SALAD DAYS magazine

ISSUE
22
FREE
PRESS

THE N2 BY NYJAH

UNRIVALED PERFORMANCE

SUPER-RUBBER™ OUTSOLE \ EXO-CAGE UPPER \ IMPACT G CUSHIONING

DEFYCONVENTION

CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

NYJAH HUSTON \ GRP FLEX DISTRIBUTION \ NOLAC Photo

DISCUSS NOW

SALAD.DAYS

One mag two Covers

Skate or Die - *Enrico Rizzato* Black Bananas - *Rigablood*

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com
Traduzioni - Fabrizio De Guidi

Photographers
Luca Benedet, Arianna Carotta, Alessio Fanciulli Oxilia, Thorp Griner, Alex Luise, Fred Murray, Luca Pagetti, Enrico Rizzato, Alberto Scattolin, Federico Tognoli

Artwork
Nolac
Thunderbeard
thunder-beard.blogspot.com

Contributors
Francesco Banci, Milo Bandini, Stefano Campagnolo, Marco Capelli, Matteo Cavanna, Cristiano Crepaldi, Flavio Ignelzi, Daniele Lamanna, Max Mameli, Marco Mantegazza, Simone Meneguzzo, Turi Messineo, Max Mbassadò, Angelo Mora(donas), Noodles, Eros Pasi, Davide Perletti, SECSE, Antonio Rame, Alexandra Romano, Alessandro Scontrino, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

ST Tribute-Berlin, Germany // *Alberto Scattolin*

08	Blef	54	Dynasty
16	Jennifer Herrema - Black Bananas	60	Family Album
20	Don't Sweet The Technique	74	Supertubos
24	Salmo	78	Darkest Hour - Mike Schleibaum
28	W. A. R.	82	Bayside
30	Salad Day Goes 20 - Demo K7 - Release Party	84	Yancey Boys - John Yancey aka Illa J
34	Above Below	88	Seitan Helle - Roller Derby Stole My Soul
42	MOP - Mash Out Posse	92	Highlights
46	Carlos Bueno - Sea Sheperd	94	Saint & Sinners
50	Chad Eaton aka Timber!	96	Last Page

VANS®

"OFF THE WALL"

CLASSIC & TIMELESS

TIMELESS BASICS, ICONS OF STYLE:
THE SLIP-ON, SK8-HI,
AUTHENTIC & OLD SKOOL.

WWW.VANS.COM

©2014 Vans Inc. Photo: Taylor Bonin

Fall into spiritual intoxication.
Volcom
True To This
Since 1991
To see an exclusive & intimate performance of Golden Tone
by Kurt Vile go to truetothis.volcom.com
Photo by Gary Copeland

The Home
of American
Sportswear
NFL
NHL
MAJOR LEAGUE BASEBALL
COYOTES
96
EST.
CROWER
racing cams
Distribuito da:
California Sports
Tel 0119277943
californiasport.info
Majestic
ATHLETIC

FRESH
LBSTR
APPAREL
Roc Beats & Stokka
“Unlimited Struggle Recordings”
Ph. Alan Chies
www.lobsterapparel.com

BLEF

Txt Se©se

Eccoci nel Nord Ovest della Penisola, precisamente a Genova. Di sicuro una fetta di storia dei Graffiti italiani è stata fatta anche in Liguria, da qualcuno che ha dedicato all'evoluzione stilistica gran parte delle proprie energie. Dire che è di sicuro tra gli esponenti più autorevoli del wildstyle in Europa non è certo una bestemmia, ed è così che oggi sulle pagine di Salad Days, ospitiamo BLEF.

SD: Ciao Blef, grazie di dedicare il tuo tempo per questa intervista. Non so precisamente da quando hai iniziato, ma sicuramente nel 1995 già dipingevi in giro con un certo Tabo ed altri, e sempre in quel periodo, a Genova e dintorni dipingevano anche Crime, Sid, Dafne, Emis, Sherif, alcuni più sporadici, altri più attivi, chi più da muro, chi più bomber. Col tempo credo che i principali frequentatori della ferrovia siate restati tu, Dafne, Sherif ed Emis e può essere che questi ultimi due furono i primi a fare dei wholecars nelle vostre yard? Mi fai un quadro generale dei Graffiti nella tua città e delle tue origini da writer?

B: Erano i primi anni'90, dire che il writing era una cosa conosciuta sembra impossibile, ma in quegli anni avevamo poco per documentarci, eravamo in pochi a praticarlo. A Genova prima di me la storia racconta di Sir Fox, Pico e Sid che fecero spuntare qualche tag e qualche pezzo per strada. Nel'91 feci i primi bombing in strada e ovviamente furono subito avvistati da Crime e Tabo che già si conoscevano per ragioni scolastiche... giravano con Sid che a quell'epoca scriveva una fanzine in bianco e nero: AL Alleanza Latina. Eravamo tutti nella stessa zona nel raggio di 10 km, e questo ha facilitato il nostro incontro. Con me c'era spesso un ragazzino metallaro, che l'idea di disegnare con della vernice in modo illegale lo gasava parecchio, la sua firma era Emis, lo conobbi perché a scuola le prof esonerandolo dalle lezioni e per inibirlo a far casino lo portavano in classe mia sperando che l'età diversa e la poca confidenza che aveva con i ragazzi potessero indurlo a stare più buono... ma con scarsi risultati. Io volevo disegnare treni ed Emis si faceva trovare spesso pronto, parlavamo poco anche perché lui era molto taciturno ma disegnavamo molto, e questo nostro modo di agire ci ha fatto incontrare Dafne e Sherif che, anche loro nello stesso nostro periodo facevano le stesse nostre cose, loro erano più grandi di età e non erano di Genova. In quel periodo le cose iniziavano a prender forma la roba girava ed inevitabilmente ha invogliato altri a provar a fare ciò che facevamo noi, ma erano solo fuoco di paglia nulla di relativamente importante da segnalare o farsi ricordare.

SD: Hai cambiato parecchie tags nel corso della tua storia. All'inizio scrivevi Home (anche Omero se non erro), poi Sirk, e negli anni Blef, Besk e Kros. Quando ci sono variazioni della tag, solitamente o è per ragioni di sicurezza, o è per una vocazione alla sperimentazione continua di nuove lettere e forme. Nel tuo caso, potrebbe essere per entrambe le cose, spiegacelo tu.

B: A sedici anni quando iniziai a usare gli spray in modo illegale non avevo benché la minima idea che dovessi scrivere o lavorare sul mio nome. Prendevo parole a caso e le dipingevo, la mia ingenuità e nel contempo la mia ignoranza in materia mi avrebbe spinto ad usare il mio nome reale senza pensare alle conseguenze che avrebbero portato... confrontandomi con Tabo, Crime e Sid, mi suggerirono di usare il mio nome al contrario Kris/Sirk e così feci... fino al momento in cui mi trovai a dipingere insieme ad altri writers il primo wholetrain end to end realizzato in Italia a fianco involontariamente di Sir 2. Vedendo la similitudine del nome (comunque Sir2 era attivo da prima di me) decisi di cambiare nome in Home-Homer. Iniziai a dipingere molto in modo sistematico e costante, utilizzare lettere ed un nome che non avesse nessun significato non mi dava soddisfazione, allora mi presi del tempo per pensare a qualcosa che fosse fatto su misura per me e ciò che facevo... era il 1996 e nasceva Blef, era ottimo perché oltre ad essere unico conteneva un significato che mi piaceva, le lettere che componevano quel nome erano inusuali e avrei potuto sbizzarrirmi senza prender spunti da nessuno sperando di poter dettare io le regole morfologiche dei fonts. Ho disegnato tutti i giorni per anni, quando saltavo un giorno raddoppiavo i pezzi in yard. Gli anni passavano in fretta i books si riempivano, le yards cambiavano umore, fu inevitabile cambiare questo nome con altri dopo un episodio particolare che mi mise in guardia... ovviamente disegnando molto l'evoluzione tra un pezzo ed un'altro era più lenta e capii che alternare con altri nomi mi avrebbe potuto aiutare nell'ottimizzare lo studio e la forma. Così nacquero Kros che era un modo ironico di storpiare Kris e Besk.

SD: Attorno al '96 sulle rotaie della tue zone giravano produzioni della crew RAL, una crew molto accanita sui treni, i quali membri erano il piemontese Muko, e Sherif e Dafne (una ragazza). Dafne e Sherif insieme a te furono anche coloro che portarono dalla Spagna le Montana Hardcore in Italia. A quei tempi, lo spruzzo gigante del fat cap arancione era una cosa rivoluzionaria, e vendevate questi spray alle jam (ad esempio il Juice di Ancona), e grazie a questo "nuovo mezzo" sia voi che altri trainbombers italiani, cominciarono a dipingere pezzi molto grossi, dalle tue parti c'era specialmente Sherif, con un attitudine molto hardcore. In che rapporti eri con la RAL?

B: Sherif lo conobbi a Milano ad una mostra di Rendo Tdk. Lui assieme ad un'altro writer genovese Boz a Genova formavano la crew FNP (Fatti Non Parole) sono stati i migliori ad oggi a scrivere in città. Le loro tags erano dappertutto e lo style della scrittura era fresco, non c'entrava nulla con gli stampatelli anni'90 anche se sto parlando del ('92-'93)... in città spaccavano tutto. Dafne che a quell'epoca veniva a Genova a scuola vide quella roba in giro e ne rimase colpita. Infatti una sera al concerto dei Sangue Misto a Genova, Dafne si avvicinò a me per chiedermi se ero degli FNP, io già la conoscevo di fama e in quel momento avrei voluto dirgli sì! Indicai a lei chi erano e da li iniziò una nuova era. Sherif era attratto dalla scena hardcore dei trainbombers nord europei, Dafne voleva il metallo e formarono la RAL, io continuai a disegnare da cane sciolto, ma la mia roba non passava inosservata e fu così che le strade ci portarono nuovamente assieme. Tra i vari viaggi che facemmo ci fu Barcellona, anche perché avevamo amici che erano super attivi su metallo; a differenza dell'Italia, gli spray là erano migliori e costavano un terzo, fu così che iniziammo a importare in modo rocccambolesco migliaia di spray (ma questa è un'altra lunga e bella storia).

> "... era l'epoca della meritocrazia e alle jams e sulle riviste vedevi solo roba valida, poi arrivò internet..."

SD: Sempre in quel periodo, nacque anche la PDB, crew che poi hai continuato ad esistere fino ai nostri giorni. L'origine delle crew era formata da Muko, Riso ed Onuk, Wany di Brindisi, poi c'eravate tu e Babe e dei ragazzi di Rimini. Come sono nate le connection tra te e gli altri? Alcuni nomi negli anni poi non si sono più "visti" nella crew, e sono entrati invece altri nomi di grosso calibro come i romani Kemh e Bol23, Verbo di Bergamo ed il trevisano Cento. Quando e come sono avvenuti i nuovi arrivi? In generale insomma, che mi racconti dei "Poco Di Buono"?

B: Io sono stato uno dei membri fondatori della PDB assieme a Riso che era il punto di unione fra tutti, Onuk, Wany, Eron. Babe ovvero Sherif entrò nella crew e ne uscì praticamente subito assieme a Muko, loro avevano un sacco di cose in comune, nonostante tutto io continuai a disegnare anche con loro. Nel '95/96 giravamo parecchio tra la Liguria, Piemonte, Lombardia e Toscana per disegnare e ci trovavamo spesso anche a far muri assieme. Decidemmo di formare questo gruppo con l'intento di essere oltre a trainbombers, anche stylers e fu così che si aggiunsero Verbo, Bol23, Kehm e Cento.

SD: Verso il '98 Tu e Dafne fondaste la crew 2D: Duo Dinamico. Dipingevate un sacco di treni e le vostre produzioni erano caratterizzate da pezzi molto puliti nei tratti e con uno status per così dire un po' "hot": lei scriveva Latex Lover spesso vicino ai pezzi, nel tuo caso ricordo la scritta Aerotismo, e un'altra particolarità era il modo di colorare le lettere di Dafne, con una sorta di "maglia" di linee incrociate, che se non ricordo male, lei stessa definiva Video Sexy Trama, rivendicandone gelosamente l'identità. Come nacque il Duo Dinamico? Era una crew particolare, anche per il fatto che era solo un duo. Quando finì?

B: Dafne è una persona incredibile, avanguardia, talento ed intelligenza sono delle caratteristiche che mi hanno

subito attratto, eravamo molto vicini come mentalità, lei mi insegnò tantissimo, era talmente avanti che non mi permetteva di capire ciò che facesse in quel momento... lo capii negli anni successivi e ne rimasi colpito! Erano anni che disegnavamo assieme, i pannelli, i muri, i viaggi, gli spray, gli scazzi avevano creato un po' di malessere e sempre più spesso io e Dafne ci trovavamo a disegnare. Andavamo d'accordo e c'era rispetto, quella formazione caratterizzata da un ragazzo ed una ragazza spesso e volentieri ci veniva utile per non destar sospetti nell'aggirarci in posti che facevano a caso nostro. Fu così che decidemmo di fondare la crew 2D ovvero il Duo Dinamico (poi ne uscirono altre con lo stesso nome anche in altri paesi ma quella vera è questa), end to end da soli, smezzati, wholecar e pezzi super curati erano il nostro biglietto da visita. Disegnammo moltissimo assieme ma io anche senza di lei. Nel 1999 Dafne si allontanò lentamente dalla scena dei Graffiti per intraprendere strade artistiche differenti e quindi non avrebbe più avuto senso firmare 2D essendo rimasto da solo.

SD: Con Dafne hai formato un duo, con Sherif invece ti sei sempre mantenuto in contatto, ma pur essendo un writer molto attivo non mi pare tu ci abbia mai fatto una crew, come mai? Nei primi anni 2000 sbaglio o dipingevate spesso assieme poi, mentre nel frattempo l' attività di Dafne sfumò? Lei sembrava una ragazza in gamba, che fine ha fatto? Vi sentite ancora?
B: Io disegnavo spessissimo, non avevo regole o limiti, non aspettavo nessuno questa cosa era un problema, Dafne prese strade differenti, Sherif come me continuò a fare le sue cose, spesso e volentieri ci si trovava assieme perché c'era un rispetto reciproco per quello che andavamo a fare, in quel contesto eravamo uguali ma fuori da quello no, ed è la ragione per cui non vi erano i presupposti di fare una crew assieme.

SD: Una leggenda che girava su Sherif, narrava che per entrare in yard e non essere visto da alcune telecamere, saliva su un treno che partiva dalla stazione e ad un certo punto si lanciava fuori dalla porta ad altezza yard, quando ancora non aveva preso troppa velocità... alquanto inverosimile direi, per più fattori. Confermi che è una leggenda o davvero a Genova si entrava in yard così?
B: Cazzate!

SD: Tra i vari nomi e le varie crew citate, vorrei aprire anche una parentesi su Sid, che assieme a Paola Zukar (attuale manager di Fabri Fibra, ndr) fu uno dei redattori di Aelle, una rivista di Hip Hop e di Graffiti, che in Italia, assieme ad altre fanze come Tribe, hanno fatto parte della storia. Molti ragazzi delle nuove generazioni forse non ne avranno nemmeno sentito parlare, sono cresciuti davanti al monitor, ed internet per loro è stato un punto di riferimento, mentre in quegli anni erano le fanzine ad offrire una panoramica su ciò che accadeva nella scena del nostro Paese e all'estero. La rivista all'inizio era distribuita in alcuni negozi di abbigliamento e a mano dai writers, ma con il tempo uscì in edicola. Non mancarono le critiche per i contenuti sempre meno underground. Dopo all'incirca una trentina di numeri chiuse i battenti. Mi piacerebbe farmi raccontare qualcosa di Aelle e di tutto quello che è stata per te, un writer che ha vissuto Genova fin dai tempi d'oro.
B: La prima volta che vidi dei Graffiti era su Aelle nonostante io abbia iniziato a disegnare prima di quel momento. Mi galvanizzai nel vedere quali erano le potenzialità dei writers, lo stupore mi sopraggiunse quando scoprii che la rivista proveniva dalla mia stessa città! Scrissi una letterina come si fa a Babbo Natale per avere la possibilità di incontrare qualcuno che facesse le cose che in quel momento stavo facendo io. Una settimana dopo mi arrivò la risposta via lettera di Sid per un incontro, da quel momento in poi la mia ingenuità di writer svanì! Nonostante frequentassi Sid, la mia indole mi spinse a rimanere un cane sciolto per provare a fare le mie esperienze, anche se spesso si disegnava qualche hall assieme. Mi ha sempre lusingato il fatto che Aelle pubblicasse dei miei pezzi, era l'epoca della meritocrazia e alle jams e sulle riviste vedevi solo roba valida, poi arrivò internet...

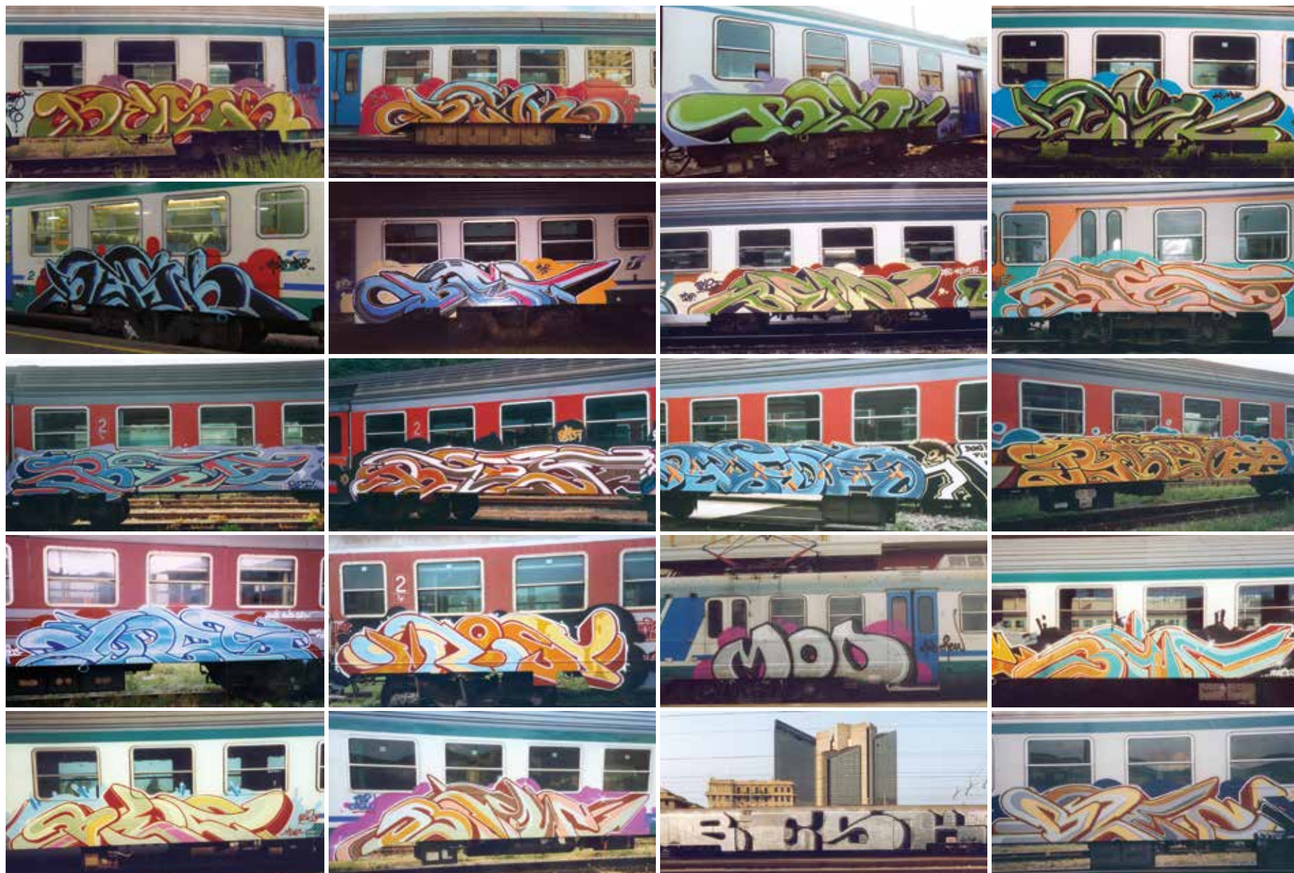
SD: Nei Graffiti, mi pare tu abbia sempre prediletto l'approccio tecnico piuttosto che quello spontaneo. Non hai mai coltivato troppo l'aspetto gestuale, le tags ed i throw ups, ma hai sempre avuto un occhio di riguardo sulla scelta cromatica dei pezzi, e la precisione degli outline, continuando di anno in anno ad evolvere il wildstyle, come hai intrapreso questa strada?
B: Disegnare le lettere mi emoziona perché ogni volta è una storia nuova da raccontare, ci sono un sacco di aspetti di cui bisogna tener conto. Lo studio dei font e delle forme mi appassiona, nonostante abbia uno schema ben preciso e una struttura portante da seguire, il muro mi suggerisce altri dati da inserire nel disegno, modificandolo per poterlo completare al meglio. Mi sembra che parlare di approccio tecnico vada a sminuire quello che invece è l'aspetto stilistico del pezzo. Ho sempre lavorato molto sullo swing del font, sui loop e sulle forme del disegno finito. A volte avrei voluto anticipare i tempi proponendomi di realizzare con gli spray uno sketch molto elaborato o con dettagli ben precisi, ma sapevo che la mia tecnica non era ancora così buona per quel genere di progetto. Era fondamentale per me mantenere lo stesso livello stilistico e tecnico una sorta di binario in parallelo fondamentale per la riuscita estetica di ciò che volevo fare.

SD: Non ho appunto ricordi di tuoi throw up. Come mai non hai coltivato questo aspetto?
B: Ho sempre pensato che il tempo che impiegavo a far tags o trow up era tempo che sottraevo ai pannelli, poi la città era presa d'assalto da una figura inquietante che spaccava tutto ciò che appariva con schizzate di calce e marker, non mi interessava sprecare tempo e spray per vedermeli sfregiati quando invece facendo pannelli potevo far girare la mia roba integra e ovunque... avendo parecchie passioni non riuscivo a dedicare tempo anche a questa attività, su carta ho avuto modo di testare diverse combo ma sinceramente non mi hanno mai dato soddisfazione e non mi rispecchiavano abbastanza. In città non c'è mai stata la cultura e non ho mai avuto stimoli, fossi nato e vissuto a Milano, Roma sicuramente sarebbe andata diversamente!

SD: Come realizzi i tuoi sketch? Sono spontanei, diretti con la penna, o li tracci a matita e poi correggi più volte la dinamica delle lettere, cancellando e cambiando le linee fino ad ottenere il risultato voluto? Fai parecchi bozzetti?
B: Uso matite 3H, disegno moltissimo su carta, sono maniacale. Impiego più tempo nel realizzare una bozza che un pezzo su muro.

SD: A volte ti dedichi alla realizzazione di muri anche improvvisando?
B: Se mi capita di fare un pezzo completamente in freestyle non mi sento soddisfatto, anche se riesco ad ottenere un buon risultato estetico, non riesco ad essere appagato però dal prodotto che realizzo, quindi non ha senso per il mio modo di essere.

SD: Nel corso della tua avventura da writer, hai fatto parecchi pannelli, ma sempre anche tanti muri, non settorializzandoti solo su una delle due cose. Questo ti ha forse permesso di evolvere le lettere al massimo su muro, per poi alzare lo standard anche sul metallo, e viceversa, il dipingere su treno ti ha dato modo di affinare velocità e padronanza del tratto, cosicchè da gestire meglio anche la realizzazione dei pezzi in hall of fame, impiegandoci meno tempo. Quanto tempo impieghi per fare un muro "standard"?
B: Negli anni delle actions, mi accorsi che il supporto che



mi trovavo a disegnare era un limite reale e condizionava parecchio le forme dei pezzi e delle lettere. L'idea di gestire quello spazio limitato mi stimolava ad immaginare linee nuove su cui far muovere il pezzo. Volevo evitare quello che faceva la maggior parte dei writers ovvero di tirare semplicemente una linea alla base di uno sketch. Ero molto veloce a disegnare pannelli ma mai quanto il mio amico Utero (un proiettile)... aggiungevo loop, inline, overline e tutto quello che potevo; in stazione quando lo andavo a fotografare ero soddisfatto. Pensare allo stesso pezzo su una parete mi intristiva, perché sapevo che non avrebbe avuto la stessa forza, quindi mi sentivo preparato per i pannelli ma non per i muri. Decisi di trattare i pezzi su metallo in maniera differente per cercare di raggiungere lo stesso livello sia su treni che su muri... ovviamente una cosa influenzava l'altra e fu così che quando testai dei loop in 3D su muro li volli sintetizzare anche su ferro e così via. Da giovane ero instancabile una macchina sempre in movimento a tal punto da non godermi nulla di quello che stavo facendo, anche i pezzi risultavano più freddi perché seguivano degli schemi studiati a tavolino per non avere imprevisti, contrattempi o brutte sorprese. Ora l'atteggiamento è completamente differente, disegno e una volta creata la lettera su carta la rimodello con il colore e le linee sul muro, i pezzi me li faccio durare 5/6 ore, ma alla fine sono appagato completamente.

SD: Come sei riuscito a coltivare per anni sia le esperienze tra le rotaie che sui muri legali entrambe con notevole costanza?
B: Ho dipinto sempre non ho mai avuto pause sia per i muri che per i pannelli, avevo una missione da compiere, iniziando a disegnare ho dato il via ad una reazione a catena inarrestabile che ancora oggi mi fa prendere matita e spray in mano, non so dove mi porterà questo percorso ma poco mi importa, perché non mi sono mai posto un obiettivo in particolare se non quello di divertirmi e disegnare.

SD: Una curiosità. Che spray ti piacciono?
B: Black, MTN94 e Belton sono quelli che prediligo.

SD: Vorrei sapere come mai una città grande come Genova, non ha mai lasciato molto spazio agli hall of fames e vorrei mi raccontassi qualcosa della storica hall, che è una specie di oasi felice in mezzo ad un complesso bancario, giusto?
B: Sono più di vent'anni che disegno in giro per l'Italia e soprattutto con i Comuni; nel 1995 feci parte di un progetto rivoluzionario per questo genere di attività in Italia, infatti i restyling urbani o le riqualificazioni allora non esistevano ancora, poi la mia serietà, la professionalità e l'impegno costante mi hanno premiato. Ho presentato diversi progetti, mi sono esposto e con l'aiuto dell'associazione di cui faccio parte X-Pression sono riuscito a ottenere non con poca fatica qualche risultato. Spesso e volentieri i ragazzi vorrebbero avere spazi senza seguire regole o senza far sapere alle amministrazioni chi disegna e cosa fa, risulta difficile in questo modo ottenere risultati.

SD: Nel 2005 passai a Genova e vidi che l'hall of fame di cui ti ho chiesto poco fa, era tutta "spaccata" da una sorta di simboli, molto simili a delle "M". Nel corso della storia del writing della città, la cosa è perdurata e tantissimi pezzi e tags sono state sfregiati da questa mano ignota. Se ne parlava ogni tanto anche su Aelle, ancora negli anni'90. In merito sono girate mille ipotesi e leggende, tu che mi dici?
B: E' una storia che nasce da prima che io disegnassi, in effetti abbiamo avuto tags e pezzi crossati da sempre anche su treni metropolitani e lungo linea: una vera e propria guerra a chi mollava prima. Per fortuna dopo 25 anni la situazione è decisamente migliorata, ci vorrebbe un'intervista solo per questa vicenda perché ha talmente dell'incredibile ed è durata per così tanto tempo che non riesco in poche parole a farti capire cosa successe a Genova a riguardo.

> "Sono dell'idea che un pezzo non fotografato è un pezzo non fatto."

SD: Credo l' apice della tua attività in yard tu l'abbia avuta negli anni che vanno dal 2000 al 2004, periodo in cui hai dipinto davvero tantissimi treni. Come mai eri diventato così assiduo?
B: Ho iniziato a disegnare in modo costante e sistematico dal 1997 al 2003, mi faceva stare bene, mi sentivo appagato e soddisfatto, raggiungevo dei risultati a livello personale che non riesco nemmeno a spiegarteli, mi sentivo nato per quel tipo di supporto, ero diventato fan di me stesso, avevo voglia di vedere il pezzo dopo come un ragazzino che aspetta l'uscita di un nuovo singolo del suo cantante preferito...'97, '98, '99 ero molto in competizione con la quantità di pannelli che producevano i GR, VDS a Milano, era una sana competizione verso ragazzi che stimo e che all'epoca facevano roba spessa! In quel periodo mi ero fissato di poter fare più pannelli di loro tutti assieme (non so cosa mi era preso), non lo so se ci riuscii, comunque ne feci davvero tanti. Poi la competizione è andata a scemare e diventò una mia sfida personale, avevo voglia di fare disegni che avessero uno step in più, che avessero uno studio come i pezzi che si realizzano sul muro, nonostante le difficoltà di un pezzo illegale; i tempi di realizzazione si accorciavano, i Graffiti ormai erano un fenomeno conosciuto da tutti anche dalle autorità che cercavano di fermarli costantemente: pellicole, vigilantes... era come superare il livello di un videogame e trovarsi di fronte quello nuovo con difficoltà aumentate. Mi trovai ad un certo punto del mio percorso che non avevo più 16 anni ma più del doppio, feci alcune considerazioni che mi fecero riflettere sul fatto che non avessi più stimoli nel disegnare pannelli, internet e le ultime generazioni stavano creando il vuoto, e dei "vecchi" che conoscevo ne erano rimasti davvero pochi in attività, allora iniziai a lavorare in maniera più seria sulla realizzazione di muri. Qualche pannello di tanto in tanto ma non era nella mia filosofia: o 1000 o zero! Un pannello a me personalmente non sarebbe servito a nulla.

SD: Sei stato probabilmente uno anche uno dei pochi writers del nord Italia che ha dipinto la metro di Napoli 1 (linea gialla) giù in tunnel, e sulla copertina del mixtape (ai tempi ancora in cassettina) 'Oltre 6 Piedi Sotto' del torinese DJ Double S, ancora molto attivo nella scena, uscito mi pare nel 2000, c'era una foto che ti ritraeva mentre scendevi le scalette del tombino. Come mai te la giravi a Napoli?
B: Andai a Napoli nel 1999 ospite ad una jam, la città mi strego da subito, il primo giorno napoletano disegnai MetroNapoli e un ETR 500 in banchina, non volevo crederci! Napoli assomiglia moltissimo a Genova solo che ha molte più linee ferroviarie da disegnare... e tutto sommato anche la pizza ebbe una sua grossa influenza sul mio ritorno costante nella città.

SD: Nei primi anni 2000, un personaggio con cui hai creato una grossa sinergia fu Cento. Nonostante la vostra visibile differenza stilistica, tu wildstyle, lui lettere in stampatello molto leggibili, il vostro "minimo comune denominatore" era la pulizia nel tratto, oltre che la fotta totale per i pannelli. Eravate due macchine da guerra delle yard italiane, e avete dipinto talmente tanta roba assieme, che ci fu perfino chi su un sito fece la vostra parodia a fumetti, chiamata 'Gento e Plef', con parecchie puntate con storie impossibili e demenziali, tipo voi che andavate a disegnare la metro su Marte ecc. Puoi raccontarmi qualche particolare esperienza di tutto quel periodo e come si è creato un feeling così forte con il centauro trevisano?
B: Premesso che Cento faceva dei wildstyle in freestyle da paura! Comunque ci siamo incontrati e conosciuti per caso, il nostro essere caratterialmente uno l'opposto dell'altro ci ha attratto sicuramente e in comune avevano la "scoppia" per i pannelli. Neanche a farlo apposta trovai lavoro vicino a Treviso e spessissimo mi trovavo a vivere con lui e la sua famiglia, cercavamo di vederci più possibile e quando ci vedevamo facevamo i peggio danni! Condividevamo tutto e questo ci ha unito parecchio, c'era stima reciproca.

SD: Sia con Cento che da solo, hai viaggiato tanto in Italia, hai dipinto anche tantissime linee private, ma in particolare ti chiederei di raccontare ai lettori della linea Genova Casella, dei trenini minuscoli, dove per fare un end 2 end (carrozza dipinta da dx a sx) bastavano due pezzi, davvero una linea caratteristica ed insolita!
B: Prima di me la dipinsero Sherif e Dafne, io non ne ero attratto, sia perché i pezzi li avrebbero visti in pochissimi sia per il suo valore storico, ma come puoi immaginare con amici con Utero e Cento che premevano alle costole è stato un attimo farci un giro sulle fiancate...

SD: Chiaramente anche in Veneto ti sei fatto conoscere, visitando assieme al tuo compagno di avventure trevisano praticamente ogni yard. Con lui sei stato anche a Milano a dipingere la subway, e tra le varie private italiane ed i vari tour, la tappa c'è stata ovviamente anche nella Metro della tua città. Il sistema genovese è uno dei più piccoli e tra i più difficili del Belpaese. Tu l'hai dipinta un po' di volte, e so che con Cento avete fatto delle azioni assurde! Raccontami un po'...
B: Quando dipinsi quella linea aveva solo poche fermate, e praticamente da subito montarono gli allarmi perimetrali, c'erano poche alternative per poterla fare ed io le conoscevo benissimo, sfruttai al massimo le occasioni utilizzando tutti i punti deboli che erano presenti nel sistema, le carrozze erano bruttissime ma era la subway di Genova ed il mio nome doveva esserci! Capitò di portare alcuni noti writers europei e alcuni non conoscendomi bene non si fidarono delle mie tecniche per eludere i controlli e disegnare... erano azioni che richiedevano la più totale fiducia nella mia esperienza e chi si è fidato si è portato a casa pannelli e wholecar.

SD: Hai dipinto anche la metro romana e ci hai pure abitato per un periodo, com'è stata la tua esperienza nella Capitale? So che anche Wany è stato per un periodo a Roma, mi pare nel '99 o 2000, e c'è un'altra cosa che vi ha accomunato, giusto?
B: A Roma ci andai a fare il militare nel '96, conoscevo già da anni Panda ed Hekto con il quale avevo già avuto modo di disegnare in giro per le yards del nord Italia, li seguivo in modo assiduo sulle fanze erano super attivi. Subito disegnai FS e passavo il mio tempo in banchina a contemplare i pezzi di Cromo, l'anno successivo Wany andò a vivere a Roma e organizziamo una tappa con Dafne per fare tutte le linee che la Capitale ci offriva, purtroppo li la scena era caldissima e trovammo dei cowboys pronti a sparare... nonostante qualcuno sia stato preso la storia si concluse al meglio e ci rese ancora più accaniti.

SD: Di tutti questi viaggi, quali sono le città che ti hanno gasato particolarmente? Per Graffiti non sei stato molto all'estero però, come mai?
B: I miei primi spostamenti furono in Spagna già nel '94 dipingevo con le Montana da 200ml tappo femmina (non esistevano le 400ml), dipinsi anche in Francia, Germania, Svizzera, in Italia ovunque. Mi son sempre gasato, non ho un posto in particolare, mi piaceva trovare scenari differenti, abitudini differenti, ma ricordo per esempio che in Sardegna quando avvistai una yard, contattai amici del posto e presi appuntamento per disegnare... era pomeriggio e non avevano capito che volevo entrare a disegnare proprio in quel momento, penso che fu la prima volta che qualcuno disegnò un pannello di giorno sull'isola!

SD: Una tappa importante del tuo percorso è stato l'entrare a far parte della MOD crew, con Naso, Zuek, Res, (inizialmente anche Sika), Rame e Cento, e poi successivamente Neo. I Master Of Disaster credo saranno una delle pagine più indimenticabili della tua carriera. Come sei entrato a farne parte e cosa ha rappresentato e rappresenta per te MOD, nome che scrivi tutt'ora oltre a PDB?
B: La scena veneta ha una storia vecchissima, crew storiche hanno scritto pagine importanti del trainbombing italiano proprio in questa regione, innovativi e veri come lo erano appunto gli SI (Fakso-Zuek). Ci conoscevamo tutti di fama c'è sempre stato un grandissimo rispetto e stima, la distanza non aveva mai permesso di frequentarci troppo se non con Cento che come me era un traveller, poi andai a vivere a Treviso e sempre più spesso capitava di disegnare assieme, era il periodo delle pellicole mi insegnarono a toglierle per far girare i pezzi più a lungo era il periodo delle guardie private, dove gli occhi e le orecchie degli altri diventavano le tue... così che una sera mentre stavamo andando a disegnare ci fermammo da un distributore di benzina e li mi proposero di entrare in questa famiglia. MOD è la mia famiglia che va al di là dei Graffiti, persone che comunque sentirò e vedrò a prescindere, formata da talenti ognuno con caratteristiche differenti ma precise! Al momento sto firmando anche The Pushers!

SD: Di solito dipingevi parecchi pannelli ma di dimensioni abbastanza contenute. Forse con l'entrata in MOD però ci fu anche il tuo periodo più infuocato, in cui si videro diversi tuoi wholecar. Per fare le foto perfette, chiudevi con delle fascette i finestrini dall'interno, cosicchè una volta che il treno sfilava fuori dalla yard, potevi fotografarlo perfettamente, senza che i finestrini potessero essere abbassati. E' vera la voce su questo escamotage?
B: Già nel'97 insieme a Dafne lanciammo la moda dei personal end to end e quindi mi capitava di fare andare parecchi cromati, un wholecar ogni tanto me lo sparavo ma preferivo nello stesso tempo farmi 2 stile colorati... capitò di usare le fascette per chiudere i finestrini la storia è vera, l'esperienza di pezzi non fotografati mi aveva aiutato ad utilizzare preventivamente tutti gli stratagemmi possibili. Sono dell'idea che un pezzo non fotografato è un pezzo non fatto, anchè perché la fotografia è l'unica testimonianza e ricordo che abbiamo di quel momento... e io di momenti ne ho persi molti, troppi!

SD: Quindi sei anche tu uno di quei writers che ci tengono alla foto precisa o sbaglio?
B: Si parecchio.

SD: Si dipingeva più spesso di notte, di giorno o indifferentemente, nel tuo periodo di fuoco a Genova?
B: Intorno al 1997 iniziai a disegnare di giorno, in Italia non era molto diffusa questa usanza, per me era ottimo in quanto chiudevo più in fretta i pezzi, avevo tutto sotto controllo e avevo subito le foto di giorno senza aspettare orari e coincidenze. L'esperienza mi aveva insegnato che più facevo le cose sotto gli occhi meno erano visibili! Per questo dovetti ristudiarmi i posti e cambiai approccio con gli spot che ero solito a frequentare.

SD: Hai realizzato alcuni lavori anche per alcuni marchi come Roces o Lobster Apparel, o aziende come la Tim, come ti sei trovato a rapportarti per lavoro, utilizzando lo stesso mezzo con la quale hai dipinto in giro o se non altro il bagaglio da esso derivato? Come sono nate queste collaborazioni?

B: Senza falsa modestia sono parecchio intraprendente e all'epoca mi piaceva utilizzare le mie conoscenze anche in campo lavorativo, mi ritengo serio e professionale e mi piace avventurarmi in sfide più grandi di me ed ovviamente uscirne bene! Ho potuto lavorare per grossi brands che mi hanno dato la possibilità di crescere professionalmente sottoponendomi ad aspetti che normalmente una realtà piccola non si immagina neppure.

SD: Un' altra tua esperienza degli anni 2000 è il tuo brand autoprodotto Subway Flava, con cui hai stampato parecchie tshirts. Avevi proprio la "giostra" a quattro colori e ti eri creato un discreto giro di vendite, anche alle jam c'erano i banchetti con le tue magliette. Come ti è venuta questa idea? Perche poi hai lasciato stare? Chiaramente sorge spontaneo chiederti se sei un fan di Bud Spencer, visto che compariva su una delle prime grafiche?
B: Mi appassionavano la stampa e la grafica. Saperecome si sposavano le 2 cose mi ha spinto a comprarmi una giostra serigrafica a 4 colori e provare ad usarla. Mi divertiva pensare ad una linea d'abbigliamento disegnata e stampata da me e ci provai per qualche tempo, era più gioco che per business, e dopo alcuni anni lasciai perdere perché il lavoro che c'era dietro a SUBFLAVA era diventato troppo grosso e mi toglieva tempo per i clienti che seguivo in quel momento.

SD: Ora parliamo un po' di Genova, la tua città. So che è divisa in due parti, quella antica e quella moderna. Il posto dove vivi si parla per tantisime cose, dalla focaccia genovese al famoso acquario, da Fabrizio De Andrè al G8 del 2001, e poi per le recenti disgrazie come la torre del porto crollata e le alluvioni. Come vivi Genova? Che rapporto hai con la tua city? Quali cose apprezzi e quali non ti vanno giù?
B: Genova è meravigliosa i genovesi un po'meno, siamo persone chiuse e diffidenti, ma il territorio da cui veniamo ci regala parecchi spunti, parecchie skills da utilizzare come ingrediente segreto per le nostre cose. Le tragedie che sono capitate mi hanno coinvolto attivamente e certe esperienze nonostante siano molto dolorose inevitabilmente ti fortificano sia nel morale che nei sentimenti, con episodi come questi riesci a capire molto di più certe situazioni che magari prima sottovalutai o facevi finta che non esistessero.

SD: In particolare del famigerato G8 del 2001, un evento che sicuramente ha segnato il capoluogo ligure, che ricordo e che opinione conservi? Ti senti di dire qualcosa sugli amari accadimenti di quel maledettissimo luglio?
B: In quel periodo ho preferito scappare in Veneto per stare con gli amici e far pannelli, seguivo le vicende tramite la TV. Al mio ritorno La città la trovai violentata e la cosa mi infastidì parecchio.

SD: Cambiamo argomento. So che hai molta passione per il tuo lavoro, che non è tra i più facili, e anche se immagino dia grosse soddisfazioni, ti espone a rischi e situazioni molto delicate. Credo che la strada che hai intrapreso abbia condizionato anche alcune tue scelte. Hai voglia di parlare della tua professione?
B: Preferisco di no, però posso dirti che ho sempre vissuto seguendo le mie passioni anche se a volte incompatibili tra di loro...

SD: Tra le tue varie avventure, da poco sei diventato anche papà... com'è cambiata la tua vita?

> "L'esperienza mi aveva insegnato che più facevo le cose sotto gli occhi meno erano visibili!"

B: Diciamo che la vita vera è cominciata al momento che ho visto battere il suo cuoricino, prima era tutto uno scherzo!

SD: A che età racconterai a tua figlia le prodezze del papà in anni d'oro?
B: Quando avrà la curiosità di conoscere alcuni aspetti della mia vita io glieli racconterò senza problemi utilizzando forse alcuni filtri a seconda dell'età che avrà al momento delle eventuali domande.

SD: Vorrei chiederti anche una parere sulla politica del nostro Paese e su come pensi la condotta di chi ci governa possa incidere nel futuro tuo e della tua famiglia.
B: Seguo la politica, la situazione è drammatica abbiamo dei bug alla base della nostra Costituzione che non ci permettono di poter cambiare rotta a prescindere da chi è al timone. Non mi aspetto nulla, continuo a sopravvivere affrontando tutto quello che mi si presenterà di fronte.

SD: E tua moglie cosa pensa dei Graffiti?
B: Mia moglie fortunatamente non centra nulla con il mondo dei Graffiti, lo conosce per colpa mia, conosce parecchi writers e ha sviluppato un suo gusto estetico... ma si limita a rimproverarmi se non gli dedico un pezzo!

SD: Prima di finire l'intervista ti chiedo anche di dirmi un po' della musica che ascolti. De Andrè per esempio?
B: Ascolto musica sempre da sempre! Jamiroquai sono il mio gruppo preferito, ascolto molto rock, jazz e musica italiana.

SD: Tra le tue passioni, in mezzo possiamo metterci anche la vecchia Ford e l'Harley Davidson. Ultimamente però stai dedicando molto tempo al correre ed alle maratone, e se non sbaglio c'è anche una sorta di crew che hai fatto proprio con la gente che corre. Com'è nata questa passione?
B: La passione per il custom ed i motori vintage mi appassiona, infatti continuo le mie avventure e le mie trasformazioni costruendo chopper, scrambler, caferacer! La corsa con le auto, con le moto, con la bici e pure a piedi ormai è una fissa! Mi piace correre, partecipo a maratone e gare di triathlon, ho creato un blog ed un gruppo UNITEDRUNNERS. EU ne curo anche gli aspetti grafici, amo lo sport e oltre a farmi sentire giovane mi tiene in forma ed in contatto con parecchie persone, la sofferenza degli allenamenti estenuanti o delle gare di resistenza mi da la possibilità di ascoltarmi di conoscermi nel profondo, conoscendo quali possono essere i miei limiti.

SD: Cibo? Mi pare tu eviti la carne per scelta salutare.
B: Sono stato 17 anni vegetariano poi mi sono dovuto convertire per esigenze tecniche...

SD: Rimpianti o pentimenti?
B: Tanti come tutti, se avessimo il dono di agire bene al momento giusto saremmo un popolo senza problemi. Ogni esperienza vissuta fa parte del bagaglio formativo di una persona che deve necessariamente riempire!

SD: Hehehe ecco l'ultima domanda, sarcastica: perchè voi genovesi siete così tirchi?! Sto scherzando, ma sai dirmi da dove nasce questa diceria popolare?
B: Non ne ho idea ma se andiamo a mangiar fuori preferirei che pagassi tu.

SD: Grazie della pazienza, ciao!

Ph. by Michela Morselli

OBEY®
MILANO

DISPONIBILE IN ESCLUSIVA DA:

SPECTRUM, VIA FELICE CASATI 29 MILANO & GRAFFITISHOP WWW.GRAFFITISHOP.IT

JENNIFER HERREMA
BLACK BANANAS

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

Un agile questionario per testare la prontezza di spirito di Jennifer Herrema, incontrata lo scorso novembre mentre girava l'Italia con i Black Bananas.
La sua band attuale non ci ha fatto impazzire, specie dal vivo; la caratura del personaggio rimane però molto elevata e, in barba al pensiero negativo, la sua disponibilità nei nostri confronti è stata ampia.
Ricorderete forse i Royal Trux, nome da intenditori – e non solo – lungo quasi tutti gli anni '90. Sì, dai: quel periodo dove negli Usa persino i gruppi rock più sporchi e spigolosi finivano prima o poi nelle grinfie delle grosse case discografiche (e quindi nella programmazione di MTV, nelle riviste specializzate più importanti ecc.). Hai visto mai che saltassero fuori i nuovi Nirvana, se possibile con un leader privo di tendenze suicide.
Magari ricorderete soprattutto la sua figura di ragazzona sensuale e sballata: lo sguardo quasi perennemente nascosto dagli occhiali da sole, o sotto una voluminosa frangia di capelli, e la voce roca e la parlata strascicata di chi la sera prima aveva fatto le ore piccolissime nei peggiori bar di Tijuana (ovvero i migliori). O forse non ricorderete nulla della sua carriera e delle sue vicissitudini personali; in fondo è passata una vita, a livello musicale e sociale, dai giorni della sua massima esposizione mediatica.
Per conoscere l'ABC della musicista e modella americana, Wikipedia e dintorni vi attendono a braccia aperte. Per sapere che cosa gira nella sua graziosa testolina, come sempre Salad Days ha fatto il lavoro sporco per voi.
P.S.: sì, la voce è sempre roca e la parlata è sempre mooolto strascicata e rock and roll. Ci piace così, Jennifer.

"Siamo la spina nel fianco dell'industria musicale, se non altro perché non riescono a farci fuori e la gente continua a interessarsi a noi. La nostra attitudine "vaffanculo" alla fine sta pagando."

SD: Le "banane nere" sono quelle sul punto di marcire?
JH: Naaa… (ride, nda) Sono quelle più dolci, più buone! No, non marce, proprio no.

SD: I Black Bananas, e il loro strambo stile che mischia rock, elettronica e pop, sono una specie di risposta alla deriva sempre più artificiosa del rock and roll?
JH: In fondo non ho mai seguito uno specifico genere e non ho mai fatto parte di una vera e propria scena musicale, perciò i Black Bananas sono la continuazione degli RTX e dei Royal Trux. Siamo la spina nel fianco dell'industria musicale, se non altro perché non riescono a farci fuori e la gente continua a interessarsi a noi. La nostra attitudine "vaffanculo" alla fine sta pagando… D'altronde questa è la mia inclinazione naturale, la mia personalità, ma c'è anche una visione d'insieme che arriva da lontano. Non mi faccio troppe seghe mentali, non c'è un traguardo finale di carriera da raggiungere, ma alla base di tutto c'è un obiettivo importante: rimanere fedele a me stessa, continuare a fare le cose che mi piacciono e non sottostare alle imposizioni di chiunque altro. Mi sento molto fortunata; tanto tempo fa ho lucidamente preso alcune decisioni sulla mia vita e ancora oggi le rispetto.

SD: Ti sei mai sentita intrappolata nel cliché del maschiaccio sexy del rock alternativo? Hai mai avvertito una strumentalizzazione della tua femminilità a scopo commerciale?
JH: Non credo che l'industria musicale abbia sfruttato la mia sessualità, anche perché non l'ho mai permesso. Lo avrebbe fatto quando i Royal Trux erano sotto contratto con una major: ricordo che i dirigenti avevano un sacco di idee e di proposte in merito, ma io ho sempre risposto "no". Posare per riviste patinate o fare campagne pubblicitarie per dei marchi di moda famosi sono state delle scelte indipendenti: mi pagavano bene ed era un bel modo per far arrivare il nome del gruppo alle persone che non ci conoscevano.

SD: Comunque non hai mai dato l'impressione di prenderti sul serio al 100% come icona femminile del rock.
JH: Infatti, non puoi prenderti davvero sul serio quando segui lo stile di vita rock. Non c'è posto per le fighette o per i poser in questo ambiente, quelli che non si vogliono mai sporcare le mani o che non vogliono fare questo e quello… Mi sento al di sopra di certe cazzate che sono l'esatto contrario del rock and roll. No, non ci si può prendere sul serio al 100%, ma purtroppo un sacco di musicisti lo fa.

SD: Sei cresciuta a Washington, D.C. a cavallo fra gli anni '70 e '80: quali sono state le tue più importanti influenze musicali legate alla scena locale?
JH: È stato magnifico perché fin da bambina – avevo circa otto, nove o dieci anni – ho cominciato ad ascoltare e vedere dal vivo certi grandi gruppi; bastava andare in qualche skatepark alla luce del giorno per beccarti qualche cosiddetto "all ages show". I generi erano vari: si passava dall'hardcore al go-go, dai Minor Threat ai Troublefunk. Le mie band locali preferite erano i Bad Brains e i Void (segue una brevissima discussione sulla serie televisiva 'Sonic Highways', il cui secondo episodio è dedicato proprio a Washington, D.C., e sulla figura di Steve Albini, nda).

SD: Trasferirsi in California verso la fine degli anni '80 significava trovarsi al posto giusto nel momento giusto, per te?

> "bastava andare in qualche skatepark alla luce del giorno per beccarti qualche cosiddetto "all ages show"."

JH: In un certo senso sì perché le cose funzionarono bene fin dai primi tempi, ma è pur vero che non avevo in alcun modo pianificato certi incontri e le collaborazioni nate in seguito. È successo, tutto qui.

SD: Qual è a tuo avviso il traguardo più importante in assoluto raggiunto dai Royal Trux?
JH: In termini di successo, fare un sacco di soldi 'accidentalmente' è stato un gran bel risultato. Ma il nostro più grande lascito è il complesso dell'opera realizzata da me e Neil (Hagerty, ex Pussy Galore, fondatore dei Royal Trux assieme a Herrema ed ex compagno della stessa Jennifer, nda). Abbiamo creato un sottogenere inedito e influenzato numerosi altri musicisti in maniera positiva, il che penso sia molto importante.

SD: Come riusciste a convincere la Virgin Records a pubblicare 'Sweet Sixteen' del 1997 con "quella" copertina (un primo piano di un water in apparenza ricolmo di escrementi, urina, vomito, sangue e quant'altro)?
JH: Qualcuno l'ha definito il più disgustoso artwork di sempre. Non ricordo nemmeno se i dirigenti dell'etichetta la videro per approvarlo o no; avevamo un contratto che tutelava la nostra indipendenza sul budget, sulle copertine e altro, oltre alla musica ovviamente. Loro non potevano farci niente, ma è chiaro che la odiarono a prima vista. Ci dissero solo che non erano interessati a promuovere e vendere un 'prodotto' del genere, anche se il mio più grosso rimpianto è che non fu stampata la versione in vinile! In realtà la fotografia, scattata da me, ritraeva la glassa di una torta dove avevo scritto sopra "RTX"! La maggior parte della gente pensò che fossero dei veri escrementi; tempo dopo mi chiamarono per esporre la foto in un museo per una mostra…

SD: Nel 2001 recitasti nel film 'Southlander' assieme ad altri musicisti come Beck, Beth Orton, Elliott Smith e Hank Williams III: una parentesi casuale della tua carriera o un'adesione spontanea a una produzione indipendente ambientata nel mondo del rock?
JH: È interessante perché non conoscevo di persona Steve Hanft (uno dei due registi; l'altro era Ross Harris, nda). Lui contattò un amico in comune per chiedere se fossi disponibile a recitare. Poi mi pagò il volo per Los Angeles e mi assicurò una buona paga; non sapevo ancora nulla del film, ma la piccola parte che mi aveva assegnato mi piaceva. Ero anche stimolata dal fatto che, per motivi troppo lunghi e contorti da raccontare ora, in quel periodo ero rimasta lontana dalla California per vari mesi. Mi è piaciuto molto lavorare con loro: è stata un'esperienza fantastica, anche se non sono sicura di aver mai visto la pellicola per intero. Inoltre, non conoscendo il produttore esecutivo, non saprei dire se fosse un vero e proprio film indipendente.

SD: Se un domani qualcuno volesse produrre un documentario sulla tua vita e carriera, chi vorresti che lo dirigesse?
JH: Mi hanno già accennato a un progetto del genere, ma al momento non c'è ancora nulla di concreto. Probabilmente mi piacerebbe molto lavorare con Harmony Korine (regista di crudi film di culto come 'Kids' e 'Gummo', tra gli altri, nda).

SD: Facciamo un gioco: noi nominiamo un personaggio famoso, tu dici la prima persona o cosa che ti salta in mente. Partiamo con Keith Richards.
JH: Papere. Nel 1994 lo intervistai di persona a Memphis (per conto della rivista musicale americana Ray Gun, nda). Dormivamo nello stesso albergo, il Peabody; ogni giorno, a mezzogiorno e mezzo preciso, nella lobby liberavano delle paperette che facevano un gran casino… "quack quack quack quack"! Quando gli chiesi se le avesse sentite, mi rispose che lui a quell'ora dormiva e che viveva sempre con degli orari da vampiro.

SD: Janis Joplin.
JH: Texas.

SD: Jim Morrison.
JH: Pantaloni di pelle nera! (ride, nda)

SD: Joan Jett.
JH: Baltimora.

SD: Madonna.
JH: "Jellybean" Benitez (musicista, produttore e DJ, ex fidanzato di Madonna nei primi anni '80, nda).

SD: Wendy O. Williams.
JH: Oh, merda… suicidio, purtroppo.

SD: Neil Hagerty.
JH: Genio della chitarra.

SD: Kurt Cobain.
JH: Droghe e omicidio.

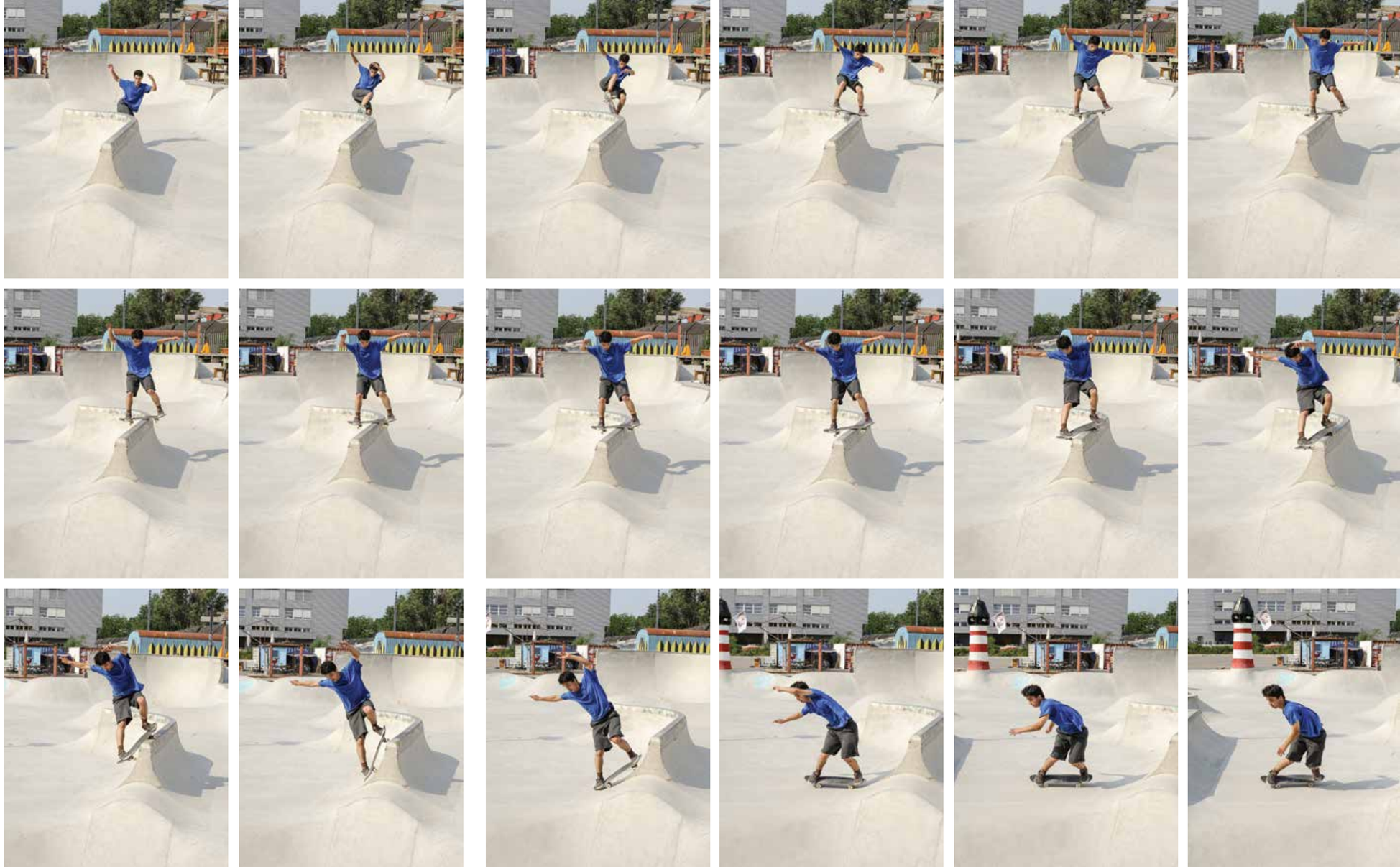
SD: Amy Winehouse.
JH: Meravigliosa, veramente meravigliosa voce.

SD: Lana Del Rey.
JH: Bizzarra chirurgia plastica.

SD: Sappiamo della tua passione per l'hard rock e l'heavy metal dei tempi d'oro. Scegli i cinque dischi del filone da portare con te sull'isola deserta.
J.H.: Megadeth, 'Peace Sells… But Who's Buying?'; Metallica, 'Black Album', anche se nessuno è d'accordo con me!; Scorpions, 'In Trance'; Black Sabbath, 'Mob Rules'; Iron Maiden, 'The Number Of The Beast'. Ma non saprei dire quale sarebbe il mio umore in un'isola deserta… (sorride, nda).

SD: Il mondo tuttora non sa che Jennifer Herrema…
JH: … non è pazza, non è spregevole, non incute timore e cose del genere. Niente di tutto ciò! (sorride, nda)
blackbananasband.com
blackbananasband.bandcamp.com
dragcity.com/artists/black-bananas

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE



Aref Koushesh // board slide to smith grind // *Enrico Rizzato*

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Eniz Fazliov
transfer to noseblunt
The Wall, Vicenza
Rigablood

Txt Turi Messineo // **Pics** Rigablood

SALMO

E' stato il giorno in cui si è svolto il Machete Mixtape 3 Tour a Milano che ho avuto modo di incontrare ed intervistare Salmo. Non appena arrivato, seguito a vista dalla sua crew Machete-Lebownski, con fare molto disponibile mi stringe la mano: "Mauri, piacere...". Scambiamo solo due chiacchiere per introdurci all'intervista, preparo il block notes con le domande e si parte, mentre arriva la notizia che qualsiasi artista attende ad ogni suo show: il concerto è sold out! L'Alcatraz si preparava ad esplodere.

SD: Maurizio, o meglio Salmo, come ti sei approcciato per la prima volta al panorama sottoculturale ed underground? Quale è stata la molla che ha fatto scattare in te tutto, quindi le tue prime esperienze i tuoi primi ascolti? Come hai vissuto all'inizio una realtà piccola come quella della tua città d'origine: Olbia in Sardegna?

SALMO: Allora, la prima musica che ho ascoltato in assoluto, e che allo stesso tempo ho cercato di rifare è l'hip hop. Molti mi chiedono se provengo dal metal o se provengo dal punk, forse per le influenze che trovano nella mia musica, ma la mia radice è l'hip hop altrimenti non riuscirei a farlo in questo modo, sarei un impedito oppure un fenomeno, e non è così.

I primissimi demo che ho fatto erano hip hop, già contaminati, un suono un po' ibrido, ho cominciato con un percorso Cypress Hill, come credo molti per non dire tutti, ed è stato l'unico gruppo di cui ho collezionato veramente tutti i dischi, maglie... ecco vedi molti mi chiedono anche da dove viene la maschera, il

teschio, magari pensano che venga dal metal, invece no viene proprio dai Cypress Hill perché loro mettevano sempre dei teschi nelle grafiche dei dischi, ed io da ragazzino rimasi influenzato. Ad un certo punto cambiò la musica, loro avevano fatto un doppio disco, 'Skull And Bones', dove trovavi una parte rap classica ed un'altra riarrangiata con gli strumenti e li c'è stata la scintilla, da lì sono passato ai Rage Against The Machine e sono andato oltre in automatico, continuando però ad ascoltare rap capisci? Non come hanno fatto molti che sono passati da un genere all'altro dimenticando quello che ascoltavano prima. Da lì mi sono avvicinato alle band, ho cominciato ad interessarmi agli strumenti.

SD: Ricollegandomi al discorso identificativo da parte di molti come proveniente dal mondo metal, punk...ho letto una tua intervista dove il personaggio Salmo viene impacchettato come "punk splatter" e poi "rapper", questione più o meno condivisibile per alcune tue scelte stilistiche che non oscurano però la base di conoscenza del genere hip hop, e ciò si nota nei tuoi brani e soprattutto sulla trasformazione che hanno avuto nel tempo, da 'Death Usb' ad oggi è cambiato molto... come ti poni su questo argomento? Come spieghi questo passaggio?
S: Guarda, se io avessi fatto rap classico in tutti i miei dischi e non avessi fatto questo percorso non sarei qua. Senza peccare di presunzione, io sapevo di saper "rappare", non era la prima volta che lo facevo e mi piaceva farlo. Ho cavalcato l'onda dell'elettronica, della dubstep tre, quattro anni fa... non ho premeditato niente, non ho detto ok canto su queste basi così farò successo, era la novità e basta, mi ha ispirato e ho cominciato a scrivere delle liriche . E' strano perché poi due o tre anni fa chiunque faceva rap su basi elettroniche veniva paragonato a me, e questa cosa mi ha reso un po' un "outsider" e ha dato il via ha tutto un processo.

SD: Arrivato a questo punto del tuo percorso, ti vedresti come produttore per qualcun altro oltre che per te stesso?
S: Si, assolutamente si mi piacerebbe. Io ho cominciato a fare i beat e scrivere le rime nello stesso periodo. Tengo molto a tutte e due le cose anzi ti dirò molte volte tengo di più alla produzione, anche se i produttori soprattutto oggi in Italia non sono tanto cagati...

SD: Come ti poni oggi, in un momento in cui i soldi stanno scarseggiando un po' ovunque anche nelle grosse produzioni sulla questione dell'autoproduzione e del DIY? Hai creato la tua musica ed allo stesso tempo hai creato la tua squadra, la tua casa di produzione e la tua etichetta: Lebownski Agency e Machete Production.
S: Guarda, il fatto di farsi le cose da solo soprattutto adesso è la cosa migliore. Nel mio piccolo cerco sempre di dare un buon esempio, molti mi chiedono qual è il messaggio delle mie canzoni ed a molti il messaggio non arriva perché non sentono quello che vogliono sentirsi dire. Credo però che i messaggi più importanti, gli esempi li dai soprattutto con quello che fai non solo con le parole. La presa di posizione di non firmare con nessuna major, di autogestirmi in tutto e per tutto è sempre un esempio, molti dicono ancora "ah quello è fortunato, quello è un lecca culo, è raccomandato" questa cosa non esiste più! Se la tua roba è figa e funziona la gente la vede. Prima andava l'elettronica, adesso il pubblico tende a voler sentire musica più "black", beat minimali, due o tre parole e stop... magari con un po' di melodie e se tu riesci a fare qualcosa del genere, oggi sei a cavallo. Non ha più senso appoggiarsi, basta fare da soli, ormai le etichette anche le major non fanno più di tanto, si stanno affidando alle piccole etichette indipendenti perché la discografia è povera ora.

> "Negli anni '90 era tutto genuino, era come doveva essere soprattutto perché la vivevano loro così, beati loro... ... attualmente l'unico guadagno è il live, credo che arriveremo a non produrre più dischi... vivremo di singoli su internet."

SD: Rispetto al tuo timbro, al tono graffiante ed aggressivo, magari azzardo a chiedertelo ma è stato Kaos One ad ispirarti? Quali sono stati i tuoi punti di riferimento rispetto al rap old school italiano?
S: Da ragazzino mi piaceva un sacco la scena rap romana, la seguivo molto, dai Cor Veleno ai Colle Der Fomento, ed anche Kaos. Ho avuto la possibilità di aprire molto tempo fa un live suo... ho preso molto spunto dai live di questi artisti, ho preso un pò della loro attitudine l'ho mischiata a quella hardcore e metal. Che poi, nel tempo ho visto dei concerti rap dove l'attitudine era molto simile a quella che io sto cercando di mantenere anche nei miei live: dove la gente si scatena, si lancia sul pubblico. A livello musicale è vero, Kaos da ragazzino mi ha ispirato parecchio, se qualcuno mi paragona a lui, mi fa solo un favore perché ne vado fiero.

SD: Ma, dove è finita la maschera di Salmo? All'inizio la tenevi sempre addosso, era un simbolo, nei videoclip ed anche dal vivo, magari qualcuno se lo chiede visto che ultimamente non la stai più utilizzando così tanto.
S: Mah, la maschera di Salmo è ancora un simbolo. Diciamo che tutt'ora la divido a seconda dei suoni, se devo fare magari un pezzo particolare che magari non è un rap classico, magari è qualcosa di più sperimentale, elettronica, pesante allora li viene fuori la maschera. E' come se fossero due facciate, due personalità, però capiscimi, il personaggio con la maschera non è una copertura, diciamo che è utilizzata più per separare le due cose.

SD: Parliamo un po' dell'hip hop oggi in Italia. Diciamo che ha sfondato ogni tipo di barriera, si è affermato in Tv e sta anche formando una nuova generazione coinvolgendo un pubblico abbastanza giovane. Secondo te tutto questo si sta svolgendo in modo corretto e costruttivo? L'attitudine, la vera essenza del rap e dell'hip hop è rimasta?
S: Secondo me si è evoluta. Io fino ad un bel po' di tempo fa pensavo alla cultura hip hop e cercavo di capire cosa è rimasto e cosa si stava evolvendo e devo dirti che ora la vedo in maniera positiva... strano perché io vedo tutto in modo negativo. Sono sicuro che tutti quei miti degli anni'90 adesso se la sognano una situazione come quella che stiamo vivendo ora nel rap. Negli anni '90 era tutto genuino, era come doveva essere soprattutto perché la vivevano loro così, beati loro... adesso c'è molta più carne al fuoco, il pubblico è bello grosso, e a dirti la verità girano meno soldi... negli anni'90 chi riusciva a sfondare nel mercato italiano faceva sicuramente molti più soldi, parlando di discografia eh, per i live i costi credo siano sempre uguali infatti attualmente l'unico guadagno è il live, credo che arriveremo a non produrre più dischi... vivremo di singoli su internet.

SD: Parlando un po' delle tue radici... rispetto al passato ormai tutto è più incentrato su location quali club, pub, grossi locali e non più tanto sui centri sociali, ecco, ti chiedessero di fare un live in un piccolo squat oggi come la prenderesti?
S: Io personalmente suonerei ovunque. Guarda dopo tanti anni di esperienza ti dico che i live più belli sono quelli nei posti più piccoli con 300 o 400 persone, "face to face" senza nessuna barriera. Anche i centri sociali, io li frequenterei tutta la vita, per me è uguale, potrei suonare pure per strada se la gente è giusta e si diverte... se l'attitudine è giusta il live funziona con la buona musica, anche nei bagni potrei suonare!

SD: Ok, Mauri, ti ringraziamo per l'opportunità e la disponibilità dataci riguardo l'intervista e chiudiamo con un'ultimissima domanda prima di salutarci: stai ancora seguendo la scena della Sardegna? Ci sono degli artisti in particolare che ti piacciono e che secondo te valgono davvero?
S: Guarda si, seguo un po' la scena della Sardegna e ci sono degli artisti molto validi. L'hip hop da noi in Sardegna esiste da tanto tempo... ci sono addirittura dei gruppi come La Fossa che quando ero ragazzino non venivano proprio capiti perché facevano musica un po' più "gangsta", secondo me avevano sbagliato periodo, ora avrebbero sfondato tutto... credo abbiano fatto anche un featuring con Tormento all'epoca.

Subito dopo un concerto da tutto esaurito si avvicina Salmo e mi chiede: "E' andata bene? I suoni erano buoni? Vi siete divertiti?"... autocritica ed un po' di umiltà, valori che in questo ambiente non troppo spesso vengono fuori. Ringrazio ancora lo staff di Machete e Lebownski Agency per la disponibilità!

macheteprod.com
salmonlebon.com

W. A. R.

'We Are Renegades' - *Pharoahe Monch - 2011*

We are renegades. This means W.A.R
16s bust to break unjust laws
Overthrow regimes in the name of the cause
Renegades, never slaves, this means war
One-hundred percent uncut raw
Fuck limited freedom, nigga we want more
The machine is corrupted down to the core
Rebel army, muthafucka, this - means - war

I got a middle finger for mass media, mute the news
Cause When The Gun Draws received a million views
Which gives me the right to break the rules
Say fuck the radio if the people can't pick and choose
While BET gets screwed by Viacom
The new revolutionary is shyaman
It's not brush fire rap, it's five alarm
Motivational music after I am gone
My inner visions, mysticism call me Mr. Wisdom
They wanna turn the globe into a prison
And being sick is better than being dead
Cause when you sick and in bed, you're indebted to meds
Cloned chickens walking around without heads
The food is contaminated, the water got lead in it
Population control, make the babies sick
RFID chips, are you for 86?
This is a war against consciousness
Controlling your soul, sort of a psychological dictatorship
And we are on the front lines
Guilty as charged if intellect is a crime

SALAD DAYS GOES 20 – DEMO K7 RELEASE PARTY

Pics Rigablood

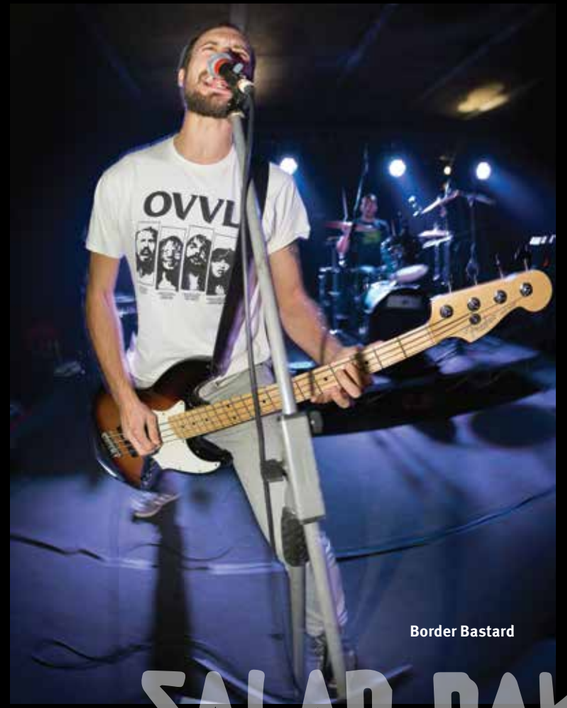
Seditius

Hobos

saladdaysmag.bandcamp.com/releases
saladdaysmag.com
@saladdaysmagazine

Onoda

Thanx To:
raptorrecording.com
thunder-beard.blogspot.it
greenrecords.net
trivelrecords.wordpress.com
rivoltapvc.blogspot.it

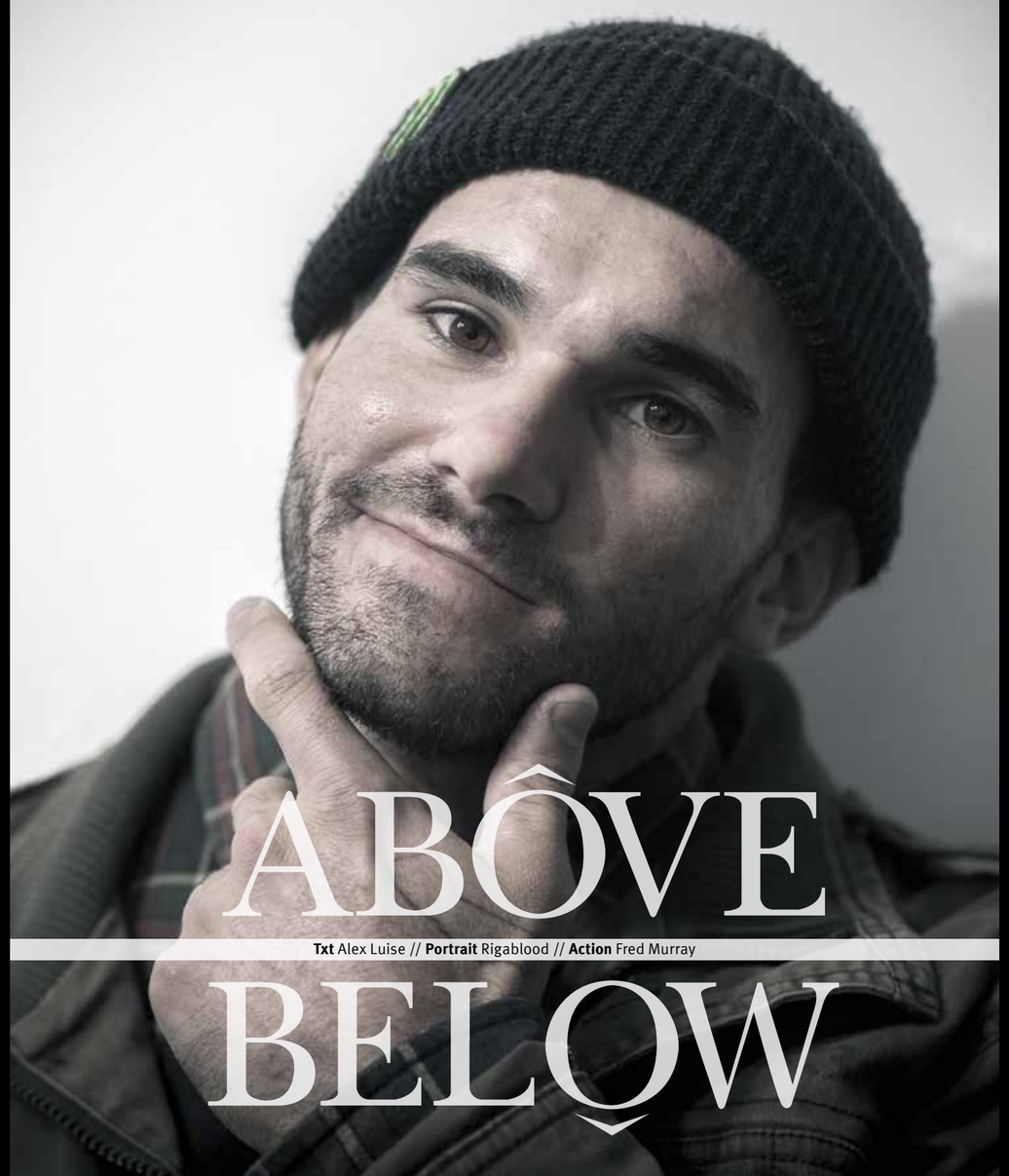


Border Bastard

Antares

SALAD DAYS GOES 20

Angler



ABÔVE BELOW

Txt Alex Luise // **Portrait** Rigablood // **Action** Fred Murray

Dakota ROCHE

SEI CRESCIUTO VICINO ALLA COSTA, IN UN LUOGO FAMOSO PER IL SURF COME HUNTINGTON BEACH. PENSI CHE LE VIBRAZIONI DELL'OCEANO ABBIANO INFLUENZATO LA TUA VISIONE DELLA BMX ED IL TUO STILE SEMPRE INNOVATIVO?
Assolutamente si, penso che senza un retroscena come il surf e lo skate non potrei essere il rider che sono adesso, mi hanno aiutato in qualche modo anche a guadagnare (get the flow = guadagnare soldi , slang ndr) e credo che sia molto importante, non sembra ma è difficile per le persone apprezzare quanto dovrebbero.

QUANDO SEI APPARSO PER LA PRIMA VOLTA SULLA COPERTINA DI UN MAGAZINE, COME HAI VISSUTO QUESTO EVENTO SPECIALE?
Ricordo che hanno scritto un paio di pagine la prima volta che sono apparso su un magazine, non potevo crederci, ricevevo chiamate da persone che non avevo mai visto ne sentito, ero super eccitato avevo 18 anni all'epoca. Non dimenticherò mai quel momento e come mi sono sentito è stato un bellissimo momento della mia vita.

COSA SIGNIFICA PER TE ABOVE? E COSA SIGNIFICA PER TE BELOW?
Above per me è come la miglior parte in un video dove ci sono i viaggi che ho fatto, lo stare con i miei amici e il riding vero e proprio. Below è invece tutto quello che deriva da ciò, ossia le guardie di sicurezza, le cadute, le botte. E' spiegare alla gente attraverso cosa siamo passati per avere quello che abbiamo.

Nathan WILLIAMS

NATHAN WILLIAMS AL GIORNO D'OGGI È UN NOME MOLTO POPOLARE NEL PANORAMA DELLA BMX. COME HAI INIZIATO AD AVVICINARTI A QUESTO SPORT? AVRESTI IMMAGINATO DI ARRIVARE A CERTI LIVELLI?
No non avrei mai pensato, ho iniziato quando ero molto piccolo nel cortile dei miei genitori. Le porte mi si sono aperte anche grazie ad un amico che avevo in Alabama che mi ha aiutato in tutto questo.

SAPPIAMO CHE DA GIOVANISSIMO ERI UN APPASSIONATO DI BASEBALL: SEGUI ANCORA QUESTO SPORT O LA BMX L'HA SOPPIANTATO DEFINITIVAMENTE?
La bmx ha decisamente preso il posto più grande nel mio cuore. Diciamo che mi piace guardarlo di tanto in tanto, ma è decisamente scomparsa la mia passione per il baseball.

HAI UNA MENTALITÀ POSITIVA NELLA VITA? QUESTA TUA VISIONE SI RIFLETTE SUL TUO STILE DI RIDING?
Cerco di essere il più positivo possibile perchè rende le cose più semplici anche nel lavoro, la frustrazione non aiuta a niente se non a toglierti energie. Anche se gli intoppi sono sempre dietro l'angolo che ti aspettano.

Dan LACEY

SONO PASSATI ORMAI 4 ANNI DALLA TUA APPARIZIONE AGLI X GAMES DEL 2010. ORA MOLTI TI CONSIDERANO UNO DEI PIÙ STILOSI STREET RIDER, COSA PENSI DI QUESTO? TI DÀ FORZA PER SPINGERE ANCORA PIÙ IN ALTO DI LIVELLO?
È bello sapere che le persone ti apprezzano e certamente questo da una certa carica per raggiungere livelli sempre più alti!!!

VIDEO PARTS ED INTERNET SONO DUE STRUMENTI IMPORTANTI? POSSONO DARE VISIBILITA' A MOLTI RIDERS CHE CERCANO DI FARSI NOTARE NEL PANORAMA DELLA BMX ANCHE A LIVELLO MONDIALE CHE NE PENSI?
Si penso che sia una cosa molto importante, che la gente possa avvicinarsi anche al mondo delle bmx attraverso internet. I riders possano pubblicare nuovi video. E' una cosa buona anche per i ragazzini che già da piccoli e grazie proprio alla rete possono farsi notare, magari persone che vengono dal nulla possono avere la loro visibilità. I ragazzi ora sono capaci di prendere una camera e filmarsi e questa è una cosa grandiosa, io ad esempio non lo sapevo fare.

ABOVE E BELOW COSA SIGNIFICANO PER TE? QUALE È LA PAROLA CHE RIASSUME QUESTO LAVORO E PERCHÈ?
È una montagna russa di emozioni che parla della bmx, è un progetto in cui ho messo il cuore, all'inizio non avevo idea di come sarebbe andato ma poi è stato grandioso; se dovessi usare una parola per descrivere tutto questo sarebbe emozionante, come effettivamente è stato. C'era molta allegria, come anche la paura. Ho sentito veramente ogni singola emozione che potevo sentire.

Ben LEWIS

IN MOLTI TI CONSIDERANO UNO STREET RIDER MOLTO CREATIVO, OLTRE CHE UNO DEI MIGLIORI IN UK, COSA TI HA SPINTO A QUESTI LIVELLI? COME SEI ARRIVATO A TUTTO CIO'?
Non saprei quello che mi ha spinto a raggiungere questi livelli, ho solo provato a ricreare certe cose nella mia mente. Quando vado a dormire o quando sono in treno sostanzialmente penso ai tricks e cerco di farli diventare poi realtà. Prendo anche ispirazione dai video di skateboard e snowboard guardando come si muovono, il modo in cui si muove il corpo mi da delle idee per i nuovi tricks.

VIAGGIANDO E FREQUENTANDO POSTI SEMPRE DIVERSI, TI SARANNO CAPITATE COSE STRANE OPPURE QUALCHE PASTICCIO, SEI MAI STATO ARRESTATO DALLA POLIZIA?
Oh si qualche volta! La storia più interessante riguarda L'Estonia, avevo bevuto tante birre e quando sono uscito dal club in cui ero stato avevano chiamato la polizia. Mi hanno caricato in macchina e portato in prigione, ho dovuto pagare per uscire e quando sono uscito non sapevo dove fossi e ho iniziato a camminare finche non ho trovato un hotel. Alla fine però è stata un esperienza divertente!

PER TE ABOVE AND BELOW SONO COME DUE INGREDIENTI CHE POSSONO DARE LUOGO AD UNA MAGICA ALCHIMIA, OPPURE SONO DUE COSE COMPLETAMENTE DISTINTE E LONTANE?
Credo che si incastrano perfettamente tra loro, credo che guardare prima Below possa mostrare al pubblico cosa significhi essere un rider. Specialmente i ragazzi più giovani, cosi possono capire la vera natura di un atleta come un bmxer.

Fernando LACZKO

SE DOVESSI DESCRIVERE IL TUO STILE DI RIDING CHE PAROLE USERESTI E PERCHÈ?
Sicuramente molto tecnico, magari anche diverso rispetto a quello che fanno altri ragazzi. Penso che la bmx abbia uno stile a sé per ogni persona, non saprei definire bene il mio, ma sono molto tranquillo come persona.

IN POCHI ANNI SEI ARRIVATO IN UN WORLD TEAM DALLA TUA AMATA MALAGA: COSA PENSI DI TUTTO QUESTO TUO PERCORSO?
Penso di aver fatto qualcosa di buono specialmente quest'anno, credo di essere cresciuto tanto ed ho lavorato molto sodo per tutto ciò, come si dice in gergo, no pain no gain!

COSA HA SIGNIFICATO PER TE POTER FILMARE PER UN DOCUMENTARIO COME ABOVE BELOW? HA CAMBIATO IN QUALCHE MANIERA IL TUO APPROCCIO ALLA BMX?
È stato fantastico anche perche è stata la mia prima esperienza in un video. Alcune parti sono state veramente dure, altre più rilassanti e talvolta non mi sarei aspettato che sarebbe stata cosi impegnativa. Tutto perché vuoi dare il meglio ma allo stesso momento sei stressato perchè vuoi fare qualcosa di buono. Ma è risaputo che non sempre le scene migliori riescano bene alla prima. Credo che questo lavoro abbia cambiato anche il mio approccio alla bmx.

Ed ZUNDA

SEI NATO IN RUSSIA MA VIVI IN LETTONIA. PER TE LA BMX È ANCHE UN MEZZO PER VIAGGIARE E SCOPRIRE LUOGHI E PAESI NUOVI?
Si ho fatto moltissimi viaggi grazie alla bmx ed ho visto tante culture differenti in giro per il mondo e tanti posti nuovi, posso solo ringraziare questo sport!

QUANDO SEI SOPRA ALLA TUA BIKE E STRINGI TRA LE MANI IL MANUBRIO COSA PENSI? CHE SENSAZIONI TI ARRIVANO ALLA MENTE E AL CUORE?
Io mi sento un po' diverso ma probabilmente ogni rider si sente così. Le sensazioni sono ampliate, puoi sentirti parte della città, delle piccole aree dove vai a girare, è adrenalina pura mescolata a benessere psicofisico non indifferente... anche se ogni tanto qualcosa va storto e allora è il dolore che prende il sopravvento.

IN MOLTI TI STIMANO PER IL TUO DOPE RIDING STYLE, E CON CIO' SEI RIUSCITO A RITAGLIARTI UNO SPAZIO NEL PANORAMA MONDIALE, QUANTO CONTA PER TE LO STILE NEL RIDING?
Ho preso la mia prima bici quando ero molto piccolo e non era certo una bmx. Io faccio tutto questo oltre che per le persone, per me stesso perchè lo amo e penso che ognuno abbia un proprio stile, magari ci vuole del tempo per trovarlo ma ognuno ha il proprio stile.

youtube.com/watch?v=qNgslyT6TFM
digbmx.com
monsterenergy.com

MOP

MASH OUT POSSE

Txt Simone Meneguzzo // **Pics** Rigablood

M.O.P. o meglio Mash-Out Posse, storie di suburban gansta? Forse, con un fratello ammazzato a Brownsville (Brooklyn). Storie di police-brutality ala Eric Garner o Michael Brown? Sicuramente Billy Danzenie e Lil'Fame ne han viste parecchie come quelle di Ferguson, nel degrado del loro quartiere. Storie di un hiphop indipendente sempre più vivo e vegeto, oggi conclamato dal titolo dell'ultimo album 'Street Certified'? Più che altro storie di snervanti attese per incontrare una delle coppie rap più affiatate e attitudinalmente intransigenti di quel che rimane della Golden Era: rispetto, orgoglio e stile da vendere... Marker Party 2014 - Rivolta PVC

> "... lo stile nuovo di fare hip hop è figo, ma noi siamo troppo innamorati di quello da cui proveniamo, e lo rappresentiamo fino in fondo dal giorno uno!"

SD: 'Street Certified' è il vostro nuovo disco, ho avuto il piacere di sentirlo ed è un lavoro davvero figo. Dopo 20 anni di lavoro siete ancora pieni di energie. Cosa vi da la forza di spingere ancora così forte questo tipo di hip hop?

M: Beh sicuramente quello che ci guida e ci dà la forza per continuare è l'energia che riceviamo dai fans e dal pubblico. Sai, quando vai ad un concerto degli MOP, o quando compri un loro disco, vieni travolto da un energia incredibile! Noi siamo convinti che la musica trasmetta emozioni e sensazioni molto forti, per questo vogliamo che le persone si alzino, si muovano, vogliamo che quando la gente sente una nostra canzone

si senta esattamente come se fosse ad un concerto!

SD: Sul disco ci sono solamente due featuring, ma molto importanti come Busta Rhymes e Mobb Deep, perchè proprio loro?
M: MOP e Mobb Deep sono la rappresentazione dell'espansione epidemica del rap degli anni '90 nelle strade di New York City, mentre Busta Rhymes è un nostro carissimo amico, oltre ad essere un artista che stimiamo davvero tanto, ed è sempre un piacere fare musica con lui. Noi MOP non abbiamo mai fatto tanti featuring, preferiamo collaborare solamente con persone che consideriamo davvero valide, sia liricamente, che umanamente, lavoriamo solo con persone che prima di tutto sono amici oltre che ottimi artisti.

SD: In questo ultimo release ci sono diversi produttori che hanno dato una particolare connotazione sonora all'album. Quanto è importante per voi il beat? Può la produzione fare la differenza in un pezzo?
M: Beh il beat indubbiamente ti dice quello che devi fare, la direzione che devi prendere. Il beat ti emoziona, e quindi ti fa capire quale tipo di testo tu dovrai scrivere su di esso. Noi solitamente prima ascoltiamo la base, e da li decidiamo a che tipo di canzone daremo vita, e ci avviamo verso la stesura dei testi sul tappeto che abbiamo scelto. E' molto importante avere la base prima di scrivere il testo, perchè è fondamentale per noi far combaciare l'attitudine e lo stile dei testi con il mood della base.

SD: 'Welcome To Brookyln'. Dal giorno uno attraverso la vostra musica state invitando i fans a conoscere il vostro quartiere, Brooklyn. Che ci dite a riguardo della scena locale? C'è qualche nome o gruppo che dovremmo conoscere e tenere d'occhio?
M: Artisti di Brooklyn?! Beh pensiamo che dovreste porre molta attenzione su di un gruppo chiamato M.O.P., si stanno dando un gran da fare da un bel po' di tempo, sicuramente occhi puntati su di loro!

SD: Sin dai primi anni'90 avete dato vita a vere e proprie hits, suonando in ogni parte del mondo e portando in giro la vostra musica e il vostro messaggio. Cosa è cambiato da quando avete iniziato la vostra carriera? Oggi, nel 2014, come vedete l'hip hop?
M: Quando noi abbiamo iniziato con l'hip hop lo facevamo con le cassettine, nella maniera più vecchia e genuina, adesso invece ci sono computers, internet, ognuno ha in casa propria la strumentazione per fare musica, spesso senza nemmeno averlo chiesto, e fare musica è diventato davvero facile. Questo porta anche persone che non hanno talento, nè abilità naturali, a fare musica che inesorabilmente è musica brutta, "wack music", e sta così all'ascoltatore il dovere di scegliere, tra la musica vera, fatta da chi veramente la sa fare, e la musica fatta tanto per fare, "bullshit". Noi continuiamo ad ogni modo a fare il nostro stile di musica, proveniamo dalla Golden Era dell'hip hop, che per noi è ancora il miglior periodo mai esistito; non dimenticheremo mai quel periodo d'oro, e tanto meno da dove proveniamo, e non cambieremo per fare musica "new style", lo stile nuovo di fare hip hop è figo, ma noi siamo troppo innamorati di quello da cui proveniamo, e lo rappresentiamo fino in fondo dal giorno uno! Non potremmo mai allontanarci da quella realtà.

> "Quando noi abbiamo iniziato con l'hip hop lo facevamo con le cassettine, nella maniera più vecchia e genuina."

SD: Uno dei vostri lavori che ho più apprezzato è stato 'Sparta'. Come è stato lavorare con un unico team di producers come gli Snowgoons? Come è nata questa collaborazione?
M: E' stato veramente figo, loro sono i producers ideali che qualsiasi MC vorrebbe avere. Sono molto versatili e possono dare vita a beats di qualsiasi tipo: dall'hardcore alla musica da club, a qualcosa di molto lento, caldo e passionale; sono una crew con stili diversi ma che mantiene sempre una propria identità. La cosa più difficile di 'Sparta' è stata scegliere le basi, ci hanno spedito circa un centinaio di basi e noi ne dovevamo scegliere 10, su 100! E' stata davvero dura! Loro sono delle bellissime persone,amici prima di tutto! Abbiamo fatto diversi show assieme e ci siamo trovati sempre bene, da li l'idea della collaborazione è nata davvero spontaneamente.

SD: Il mio pezzo preferito degli MOP è 'Ante Up'. Questa canzone mi fa ancora saltare come un bambino di 13 anni ogni volta che la sento. Qual è invece la vostra hit preferita?
M: Ora come ora il nostro pezzo preferito è ogni pezzo all'interno di 'Street Certified', il nostro nuovo album uscito da pochissimo.
Billy: Tra tutte quella che in questi giorni sto ascoltando più volte al giorno è 'American Muscle', quella canzone mi trasmette davvero delle emozioni fortissime, la consiglio a tutti voi, non resterete delusi!
Fame: Il nostro miglior pezzo?! Quello che ancora non abbiamo registrato!

SD: Quanto è importante per voi la dimensione live?
M: La dimensione live per noi è davvero importante. Vedi, noi facciamo musica da 20 anni, e la cosa che più ci ripaga e ci fa stare bene è vedere la gente sotto i nostri palchi che si diverte, che viene agli show e canta i nostri pezzi, questo ci fa stare veramente molto bene!

SD: Questa non è la vostra prima volta in Italia, cosa ne pensate di questo Paese e dei fans italiani?
M: Amiamo l'Italia, i fans italiani, il cibo italiano, è un paese davvero bello e stiamo davvero bene qui! Siamo accolti sempre con molto calore dalle persone e ci piace davvero tanto venire in Italia.

SD: Qui in Italia quando un giovane artista esce nella scena, la "vecchia scuola" di rapper è molto scettica, e non è immediatamente propensa ad accettarlo, anche negli USA è così o c'è una mentalità più aperta a riguardo?
Billy: Penso che anche negli USA molti artisti della vecchia scuola la pensino così, ma non noi. Noi crediamo che la musica debba continuare ad andare avanti ed evolvere, abbiamo sempre bisogno di nuova musica! E' una cosa bellissima che ci siano nuovi artisti e che questi propongano della nuova musica, l'hip hop ha bisogno di nuovo sangue per restare in vita, e quindi ben venga a tutte le nuove generazioni che porteranno del nuovo in questa musica.
Fame: Sai che c'è? A molti dei nuovi artisti piacciono i pionieri di questa musica, come noi. A noi piacciono moltissimi dei nuovi artisti che stanno uscendo e questa è cosa è davvero figa, è universale. E' un ciclo continuo che porta questa musica a crescere continuamente.

mashoutposse.com
@billydanzemop @famemop @themashouposse

CARLOS BUENO
SEA SHEPERD

Txt & Pics Alessio Fanciulli Oxilia

Sono sempre stato affascinato da Sea Shepherd: volontari (non pagati) che mollano la loro vita per imbarcarsi, generalmente senza esperienza, per una causa. Avete mai pensato a cosa significa al giorno d'oggi interrompere una (qualsiasi) carriera per mesi se non anni, per, in fin dei conti, dell'idealismo? E ricordatevi che nel 2014 con l'idealismo non ci riempite un CV, ci sarà sempre un selezionatore che vi chiederà cosa avete fatto in quel periodo della vostra vita lavorativa, giudicandovi, probabilmente male. Io non so se ce la farei. Sono stato abbastanza fortunato da riuscire a organizzare un'intervista col capitano della Brigitte Bardot, Carlos Bueno, e ho conosciuto una persona di grande professionalità che, facendo le sue rinunce, vive secondo quello che crede giusto. Retorico quanto volete tuttavia devo confessarvi che in questo caso sono stato tutt'altro che un giornalista imparziale, parteggio apertamente per Sea Shepherd Conservation Society e gli auguro ogni bene.

SD: Prima di tutto, da dove vieni? Dalla Spagna immagino.
CB: Vengo dal sud est della Spagna, molto vicino all'Andalusia, nella zona di Murcia: Cartagena, una città portuale, uno dei maggiori porti militari in Spagna.

SD: Qual era la tua carriera prima di unirti a Sea Shepherd?
CB: Sono un capitano della marina mercantile spagnola e ho lavorato con un sacco di tipi di navi come cargo, container, salvataggio, passeggeri... tutti i generi di nave.

SD: E l'hai fatto per molto tempo?
CB: Si, dal 1985. Che è stato quando sono diventato un capitano professionista e lavoravo su tutte queste navi. Alla fine stavo lavorando con la Società di Salvataggio Spagnola che è stato il mio ultimo lavoro nella marina mercantile, dopodichè mi sono unito a Sea Shepherd.

SD: Perché hai scambiato la tua carriera con Sea Shepherd? Cosa ti ha spinto a farlo?
CB: Come ti ho detto lavoravo con la Società di Salvataggio Spagnola e quello che facevamo normalmente era salvare esseri umani, marinai, in mare e un giorno conosco un tizio che mi parla di Sea Shepherd e io non ne ho idea di che si tratti perciò vado a casa e lo cerco su internet. E penso che potrebbe essere il mio nuovo stile di vita, in mare. Credo che dobbiamo proteggere la fauna marina perché la stanno distruggendo.

SD: Hai dovuto abbandonare qualcosa di importante?
CB: Ho lasciato perdere la mia ex e un buon stipendio alla Società di Salvataggio Spagnola ma quando lavori con passione e ci metti dell'amore è diverso, perché sei felice.

SD: Ora sei il capitano della Brigitte Bardot. È una grossa responsabilità dirigere una barca del genere?
CB: Beh, è una grossa responsabilità essere il capitano di un qualsiasi genere di nave perché devi tenere al sicuro il tuo equipaggio e badare alla nave stessa. Non importa se è grande o piccola, è sempre una grossa responsabilità. E lavorare con Sea Shepherd significa aggiungere ancora più responsabilità perché devi prenderti cura dell'ambiente e della fauna marina.

SD: Qual è la vostra procedura, da un punto di vista pratico, per impedire alle flotte baleniere di uccidere cetacei?
CB: Il nostro genere di attività è tipo, (se non riusciamo a prevenire l'uccisione - nda) una volta che hanno arpionato la balena proviamo a impedire che la trasportino dalla nave baleniera (harpoon vessel, 500 ton circa, che materialmente cattura il cetaceo - nda) alla nave-officina (enorme nave-mattatoio da 20000 a 30000 ton dove la carcassa sarà lavorata - nda). Questo lo facciamo con una procedura rigorosa: cerchiamo di fermarli e tenere terreno (mettendosi di mezzo - nda) e, schierando i nostri motoscafi veloci, cerchiamo di bloccare le eliche delle baleniere impigliandole con delle grosse cime che ci gettiamo a mano. Questo significa che ci prendiamo il rischio di passare davanti alla prua delle baleniere ma se siamo fortunati fermeremo la nave, che è un grande successo per noi.

> "Ho deciso di non diventare un soldato perché ce n'erano già troppi nella mia vita. Quindi diventai un capitano di marina mercantile."

SD: Suona pericoloso.
CB: Assolutamente.

SD: Avete mai avuto dei morti durante un'azione?
CB: Al momento no, da 11 anni a questa parte non abbiamo avuto alcuna perdita, solo qualche ferito con delle fratture. È successo però che tre anni fa la flotta baleniera giapponese ha perso un uomo in mare che non hanno mai più ritrovato e questa immagino sia stata la prima perdita.

SD: Perciò le accuse tipo di Greenpeace che vi ritiene violenti non hanno presupposti. Voglio dire: se vogliamo chiamare il danneggiamento di beni "violenza", beh potreste essere dei violenti ma per me non ha alcun senso.
CB: Assolutamente. Posso spiegarti la differenza fra noi e Greenpeace con una metafora: immagina di essere per strada e incroci un tizio che sta prendendo a calci un cane ok? Se tu sei un volontario di Greenpeace cosa fai? Un sacco di foto. E siccome hai anche un sacco di soldi sei in grado di mandarle in giro per tutto il mondo. Però, nel caso tu sia un volontario di Sea Shepherd allora fermerai il tizio che maltratta il cane e chiamerai la polizia o una qualche altra autorità. Questa è la differenza, noi facciamo qualcosa, ma niente violenza.

SD: Hai un qualche background militare?
CB: Mio padre, mio fratello e mio cognato sono militari di marina. Io ho cominciato ad andare per mare quando avevo 6 anni con quelle piccole barche a vela, hai presente? Ho deciso di non diventare un soldato perché ce n'erano già troppi nella mia vita. Quindi diventai un capitano di marina mercantile.

SD: Onestamente pensavo che una formazione militare venisse utile in questo genere di situazioni, per esempio dal punto di vista delle manovre navali.
CB: Beh non necessariamente. Vedi: i militari di carriera sono molto orientati ad azioni di guerra in particolare se si tratta di marina militare o forze speciali ma per quanto ci riguarda non ci serve quel tipo di competenze. A noi interessano persone molto ben addestrate per il mare e le procedure di navigazione perché, per esempio, essere nell'Antartico non è come navigare nel Mediterraneo, il tempo è pessimo e devi addestrare la gente che si unisce volontariamente a una missione di Sea Shepherd per la prima o seconda volta nella vita: questi non sono veramente dei marittimi professionisti. E specialmente, noi non vogliamo violenza.

SD: Quello che veramente non riesco a capire è perché i governi non fanno niente per prevenire il bracconaggio in mare. Suggerimenti?
CB: Dipende tutto dalle priorità. Perciò immagino che i governi abbiano un altro genere di priorità ma anche degli interessi incrociati fra nazioni. Per esempio l'Australia che può avere qualche affare col governo o con qualche azienda privata giapponese e dunque non vogliono essere coinvolti in questo genere di... situazioni molto speciali. Inoltre penso che la gente non sia molto interessata alle tematiche ambientaliste. Giorno per giorno la gente scopre che il pianeta si sta incasinando e i giovani, cioè le prossime generazioni, devono comprendere che dobbiamo fare qualcosa per proteggere questo pianeta. La gente non ha tempo per

pensare a queste cose. Tuttavia (i governi - nda) devono metterci la volontà di fare quello che va fatto ma invece sono più concentrati nell'oil business e tutto questo genere di materie.

SD: Immagino che il motivo sia perché il petrolio ripaga, mentre invece prendersi cura dell'ambiente no.
CB: Già.

SD: Che genere di rapporti avete con i paesi non coinvolti nel bracconaggio? Intendo: so che non avete una buona relazione col Giappone, e non so come potrebbe essere altrimenti. Ma che dire tipo dell'Australia o dell'Olanda? Vi supportano?
CB: Al momento per quanto ne so Nuova Zelanda e Olanda sono fra i paesi che più ci sostengono per quanto riguarda i discorsi ambientali. Specialmente la Nuova Zelanda: è gente che si interessa veramente della salvaguardia della natura e quindi si interessano molto anche a quello che facciamo anche perché la biodiversità della Nuova Zelanda è immensa.

SD: Puoi raccontarci, per coloro che non lo sanno, cosa è successo all'Ady Gil (speronata e affondata dalla baleniera giapponese Sh nan Maru 2 - nda)? Non pensi sia successo qualcosa di illegale?
CB: Al momento non lavoravo ancora per Sea Shepherd. Ma ho visto i video e da un punto di vista professionale, è che... vedi, ci sono delle regole da rispettare in mare chiamate COLREGS e una di queste dice che se arrivi da dritta (o tribordo, cioè da destra - nda) devi dare la precedenza virando oppure se mi sorpassi, una volta che l'hai fatto devi farti da parte e questo vale per qualsiasi nave, per ogni capitano o skipper, che devono passare un esame in merito (vedi International Regulations for Preventing Collisions at Sea - nda). Perciò per quanto riguarda le COLREGS, il trimarano Ady Gil che veniva da destra doveva avere la precedenza rispetto alla Sh nan Maru 2 che avrebbe dovuto virare per dargliela. Questo non è successo perché la Sh nan Maru 2 ha invece puntato la Ady Gil e poi immaginare cosa succede quando una nave di circa 200 tonnellate travolge un piccolo trimarano in fibra di vetro di 13 tonnellate. L'equipaggio di Sea Shepherd è stato molto fortunato a sopravvivere perché se cadi in acqua in Antartico muori in circa 5 minuti. Fortunatamente gli unici danni sono stati qualche frattura e nient'altro. Tuttavia è stato un gran casino e non potevo credere come nessun governo avesse fatto niente per questa cosa perché è chiaro che c'è stato un grosso errore da parte della baleniera.

SD: Quindi dobbiamo pensare che la flotta baleniera sia al di sopra della legge?
CB: Beh si... tu dì quello che vuoi ma quando la Sh nan Maru 2 è tornata in Giappone nessuno ha avuto nulla da ridire, tipo: "ok, non è successo niente!". Sta di fatto che noi abbiamo perso la Ady Gil nel mezzo dell'oceano Antartico.

SD: Forse se aveste qualche paese che vi sostiene, avrebbe potuto esserci una qualche azione legale?
CB: Si. Sai, noi abbiamo questa etichetta, che non penso sia una buona cosa, di Eco-Warriors o Eco-Pirates che secondo me è solo una etichetta in più in questa società. Io sono piuttosto sicuro di quello che sto facendo qui e ho fede in questo. Ed è la ragione per cui mi sono unito a Sea Shepherd. Io non mi considero un Eco-Pirata o comunque un pirata di alcun genere, sono solo un capitano

> "...se cadi in acqua in Antartico muori in circa 5 minuti."

professionista che vuole difendere la fauna marina da queste attività illegali. È tutto incentrato sul discorso dell'illegalità. Nessuno in proposito fa niente: sei nel mezzo dell'Antartico, e l'Antartico è grosso quattro volte gli Stati Uniti, ed è molto difficile trovare queste attività illegali. Noi rispettiamo e facciamo rispettare la legge.

SD: Qualcosa che la polizia, in un contesto cittadino, dovrebbe fare.
CB: Esatto. Dunque la domanda dovrebbe girata ai governi: perché non fate quello che Sea Shepherd sta facendo? È perché avete degli interessi con questa gente oppure perché non avete soldi per simili operazioni che Sea Shepherd riesce a fare grazie a donazioni?

SD: Un'altra cosa che non capisco è: la caccia alle balene, più o meno come uccidere mammiferi per le pellicce, è un'attività estremamente impopolare oggigiorno, quindi perché continua a succedere?
CB: Se la domanda è perché la flotta giapponese continua a uccidere balene è perché i giapponesi hanno una cultura molto legata al pesce e mangiano qualsiasi cosa venga dal mare e siccome non hanno più pesce nelle loro acque devono andare all'estero: in Antartico o nel Mediterraneo, nel Pacifico e nell'Atlantico.

SD: Ho letto da qualche parte che in Giappone la gente che in realtà mangia balene ammonta all'1% mentre la maggioranza mangia animali di terra come maiali o manzo...
CB: Io penso che sia un retaggio giapponese tipo: "Hey noi siamo il Giappone, un paese molto potente e nessuno ci dirà cosa dobbiamo fare e se dobbiamo cambiare o no la nostra cultura". Noi non gli stiamo dicendo di cambiare la loro cultura, gli stiamo dicendo di smetterla di uccidere balene. Siamo 7 miliardi di persone su questo pianeta e non c'è molto cibo per tutti, voglio dire, possono continuare a mangiare quello che gli pare ma ci sono altri modi per avere del pesce come gli allevamenti. Penso sia l'unica opzione per il futuro, altrimenti non ci sarà più pesce.

SD: Per inciso, sei vegetariano?
CB: Si.

SD: Quindi per te la dieta a bordo non è un problema (sulle navi di Sea Shepherd si mangia vegan - nda).
CB: No, no, assolutamente nessun problema.

SD: Quindi sei entrato in Sea Shepherd per un discorso di solidarietà verso gli animali? Di compassione?
CB: No, non credo che compassione sia la parola giusta. L'ho fatto per combattere quella gente che uccide gli animali in quel modo. In febbraio sono tornato dalla campagna Sunu Gaal in Africa, ero il capitano di un'altra nave di Sea Shepherd chiamata Jairo Mora Sandoval e per me è stato uno shock. In questo paese africano (Senegal - nda) puoi capire come gli esseri umani si stanno comportando in questo mondo. Il West Africa è per la maggiorparte una regione povera e ho trovato un mucchio di spagnoli, francesi, cinesi, tedeschi e italiani pescare illegalmente in queste zone, persino nelle acque territoriali, a 10 miglia dalla costa...

SD: Dove la legge dovrebbe essere applicata.
CB: Esattamente. La legge proibisce! Ebbene stavano usando enormi navi da pesca perfettamente equipaggiate, con tanto di aeroplani al seguito, per saccheggiare più pesce possibile. La cosa dipende dal fatto che questi paesi africani non hanno modo di controllare, non hanno guardia costiera, niente carabinieri o altro e quindi chiunque può andare là e tirare su quello che gli pare. E se per caso avessi dei problemi ti basterebbe

pagare qualche personaggio chiave corrompendolo.

SD: No, vedi, te lo stavo chiedendo perché siccome lavoravi per il salvataggio della Marina Spagnola, ho pensato che forse ora potresti avere gli stessi sentimenti che avevi prima per il tuo vecchio lavoro. Avrai avuto un buon motivo per arruolarti nelle squadre di salvataggio, no?
CB: Si, sono entrato nella Società Spagnola di Salvataggio perché secondo me, a quel punto (della mia carriera), era la cosa più interessante che potevo fare come marinaio professionista. Però poi sono arrivato al punto di pensare che a volte gli esseri umani sono un po' troppo per me, perciò ho preferito andare a salvare qualcuno che non potesse salvarsi da solo come gli animali marini, no? Quindi ho deciso di combattere contro gli esseri umani per proteggere la fauna marina.

SD: Si, pure a me piacciono le persone ma odio le loro abitudini.
CB: Si, giusto!

SD: Dunque, se qualcuno vuole entrare in Sea Shepherd, voi cosa state cercando? Voglio dire: a parte una forte motivazione che è imprescindibile, state cercando qualche CV in particolare?
CB: No, direi proprio di no, il fatto è che abbiamo un dipartimento di Risorse Umane, e il tizio che lo gestisce è Peter Hammarstedt, che è anche il capo delle operazioni della flotta. Lui seleziona il personale marittimo ma per quello che ne so se hai una qualche esperienza di marineria o corso nautico qualsiasi, questo ti aiuterà a entrare in Sea Shepherd. Noi abbiamo un sacco di generi di persone che si sono unite: portuali, sportivi, militari...

SD: Voglio dire, per esempio: io sono ingegnere meccanico, cos'è che mi fareste fare?
CB: Perfetto! Forse diventeresti ingegnere di bordo! Noi cerchiamo sempre persone che siano adatte a (coprire la mansione di) personale di bordo per molto tempo ma non sempre troviamo persone qualificate...

SD: Buono a sapersi. Se mai volessi mollare la mia vita sulla terraferma, so che ho una possibilità con voi.
CB: Si, si!

SD: Ok, ho un'ultima domanda che è un pochino stronza ma sono veramente curioso di fartela. Non ti voglio per niente mancare di rispetto, supporto veramente Sea Shepherd ma ho visto che nessuno ve l'ha mai chiesto e, come giornalista, lo devo fare: Brigitte Bardot, che è una signora molto bella, ha avuto questa nave intitolata a lei stessa. È molto conosciuta come attivista dei diritti animali che è una cosa molto bella. A parte questo, è stata condannata e multata cinque volte per reati connessi all'odio razziale. Pensate che questo sia accettabile per Sea Shepherd?
CB: È stata cosa?

SD: Condannata. Per dichiarazioni di odio razziale a proposito dei musulmani in Europa.
CB: Oh, per essere onesto, non ne sapevo niente!

SD: Si, c'è una certa storia a questo proposito. È pure sposata col suo quarto marito che è l'ex consigliere di Jean-Marie Le Pen (Bernard d'Ormale - nda), non è un mistero! Vedi, io penso di sapere la tua risposta ma vorrei che ne parlassi lo stesso.
CB: Oh, che ti posso dire. Io sono solo un marinaio, se parliamo di mare ho tutte le informazioni ma per questo genere di cose... non sono un grande fan, non le comprendo, è la prima volta che le sento...

SD: Puoi cercarle su internet! Non ti sto prendendo per il culo!
CB: Si, si, immagino che sia vero! Mia nonna usava dire: "Carlos, ti sei mai tagliato? Perché secondo me non hai sangue nelle vene ma acqua salata!" e intendeva che mi interessa solo il mare, sto in mare anche quando sono in vacanza e non mi interesso di persone famose. Non ho ancora incontrato Brigitte Bardot, forse lo farò a Natale, e le farò questa domanda sicuramente.

seashepherd.it
seashepherd.org
seashepherdglobal.org

CHAD EATON AKA TIMBER!

Txt Alessio Fanciulli Oxilia // **Artwork** Chad Eaton

Timber aka Chad Eaton è un grafico e illustratore californiano che al momento sta collaborando con Element, ragione per cui ha incrementato esponenzialmente la sua visibilità nel giro skateboard: non c'è contest dove non veda almeno una maglietta del nostro. Chad è un tizio tranquillo e riflessivo dalla mente veramente vulcanica, o perlomeno questa è stata la mia impressione quando l'ho incontrato... senza dubbio un ottimo acquisto per Element.

SD: Tu collabori con Element. Ho letto da qualche parte che sei arrivato a questo traguardo grazie a un tuo amico, che lavorava per Element, indossò una delle tue magliette in ufficio e un manager l'ha notata e ha domandato di che illustratore si trattasse... è andata davvero così?
T: Si più o meno. Un mio amico era stagista al loro headquarter, e in quel periodo io mi autoproducevo qualche t-shirts... mentre lui ne stava indossando una che fu notata... fu così che ottenni un colloquio. Da quel momento in poi ho cominciato a fare un casino di grafiche per loro.

SD: Ti rendi conto della fortuna che hai avuto?
T: Si, in effetti.

SD: Voglio dire, per molti di illustratori arrivare a un traguardo del genere richiede un sacco di sforzi... a proposito, quanti anni hai?
T: 32.

SD: Ok, e prima di ciò di cosa ti occupavi?
T: Ah, ero tipo un perdente!

SD: No dai, cazzate!
T: Guarda, ho a malapena finito la scuola... ero uno skater... trovai lavoro come serigrafo, appena dopo gli studi, giusto per far su dei soldi. Stampavo magliette per chiunque, qualsiasi azienda. Fondamentalmente lavoravo sempre per qualcun altro e guadagnavo in nero. L'ho fatto per parecchio tempo. Poi ho avuto l'opportunità di progettare uno skateshop nella mia città e gli ho pure dato un nome, l'ho chiamato The Mill ed era tutto a tema segheria / falegnameria. Non avevo mai fatto una cosa del genere prima. Dopodichè questo tizio mi chiese di disegnargli delle t-shirts e io gliene disegnai quattro ma lui perse tutti i suoi soldi e non mi pagò.

SD: Eheh, avevi i cosiddetti mezzi di produzione.
T: Si, penso che la chiave a qualsiasi successo che abbia mai raggiunto sia proprio la produzione. So stampare su larga scala.

SD: In qualche modo questo è il discorso del DIY, l'etica punk rock.
T: Chiaro, e ti dirò di più: in un certo senso la mia esperienza come serigrafo è stata la mia università. Ho imparato un mestiere che poi ho combinato con qualcos'altro.

SD: Ti rendi conto che le persone che più hanno avuto successo negli Stati Uniti tipo Mark Zuckemberg e Bill Gates non hanno finito l'università? Dunque non hanno dovuto pagare i debiti di studio...
T: Si si ho presente. Vedi io penso che la scuola possa pure insegnarti uno stile ma se non ci vai, sì, ti ci vorrà un po' più di tempo per migliorare, ma almeno non avrai quello stile scolastico / didattico e anzi ne svilupperai prima uno tutto tuo. Capisci? Ho diversi amici che hanno studiato arte all'università e si ripetono sempre con le solite cose ancora e ancora e purtroppo continuano a non combinare niente.

SD: Ho letto da qualche parte che i tuoi primi lavori non erano a tema "bosco" quindi quali erano le tue tematiche prima di diventare Timber? Perchè il bosco, poi?
T: All'epoca non mi concentravo molto sul lato artistico dunque potevo illustrare una piovra come qualsiasi altro soggetto... ma poi quando ho sviluppato il discorso della segheria che ti facevo prima semplicemente mi ci sono affezionato e ho continuato a portarlo avanti anche per un discorso di branding e marketing, cioè rendere il lavoro riconoscibile agli occhi del pubblico... vedi è molto più semplice seguire un approccio del genere per farsi riconoscere, specialmente all'inizio. Ora potrei pure disegnare qualcos'altro e qualcuno direbbe "oh questo è un disegno di Chad"... ma all'inizio sperimentavo tanto quindi ho avuto bisogno di sviluppare uno stile tutto mio attraverso un tema, che poi mi ha permesso di construirmi una fanbase. Poi io ci metto sempre una storia in mezzo e alla gente piace seguire questo genere di cose riconoscibili... secondo te ha un senso?

SD: Direi di si. Quindi all'inizio non eri interessato in qualcosa in particolare ma anzi eri piuttosto eclettico!
T: Si lo ero, lo ero!

SD: Però non mi hai ancora risposto: perchè i boschi e non il mare o le autostrade o le discariche o qualsiasi altro genere di soggetto per le tue illustrazioni? Dico sul serio.
T: Penso che sia dovuto al fatto che sono sempre cresciuto sul mare e io non ho mai voluto disegnare qualcosa nel quale vivo, al contrario disegno cose nelle quali non vivo, è una sorta di evasione, capisci? C'è già un sacco di gente che lo fa e a me non interessa. E poi la foresta è più divertente. È anche vero che se vivessi nella foresta probabilmente disegnerei la spiaggia, capisci cosa intendo? Non mi va di fare cose scontate che tutti si aspettano, preferisco fare il contrario.

SD: Giusto. Devi sapere che qui in Europa abbiamo lo stereotipo del californiano tipo: surfista, skateboarder e tutto il resto che va al mare e fa il figo (e mi rendo conto che sia una semplificazione) mentre

quello che mi stai dicendo va un po' controtendenza.
T: Si si ahahah questo è quello che pensano tutti!

SD: Hai fatto anche delle grafiche per delle tavole da skateboard. Tu skatei?
T: Oh si, giravo in skate da molto prima di cominciare a disegnare, tipo da quando avevo 11 o 12 anni e lo faccio ancora ma non è la stessa cosa, ora sono più orientato sull'arte... l'arte ha preso il posto che lo skateboard occupava nella mia vita e conta che lo facevo tutto il giorno, tutti i giorni. Ma in un certo senso mi dà le stesse emozioni.

SD: Hai un rider preferito?
T: Oddio, col passare degli anni ne ho avuti talmente tanti che non ti saprei dire. È una domanda troppo difficile, non ti so rispondere!

SD: Per quanto ne so tu disegni solo a mano, dico bene? Quindi fai le cose alla vecchia maniera: matita, china e pennello. Ora, al giorno d'oggi un sacco di gente usa il design vettoriale (eg: Adobe Illustrator); tu che ne pensi? Lo usi? Ti piace? Se no: perchè continui con matita e inchiostro?
T: Vedi per me ci sono alcune cose che dovrebbero essere vettoriali e se me lo chiedono le disegno in vettoriale, tipo dei corporate logo molto puliti. Però conosco anche un sacco di gente che disegna a mano e poi va in Illustrator e vettorializza le cose. Ora, la ragione per cui disegni a mano è perchè vuoi che le cose sembrino disegnate a mano quindi per quale motivo dovresti volerle ripulire e renderle perfette? Nella mia testa non funziona e poi non mi piace stare troppo seduto al computer. Voglio dire: so come si fa e tutto il resto ma preferisco sedermi con carta e penna e avere la copia fisica... e avere una cassettiera piena di disegni, anzichè una cartella piena di files.

SD: L'altro giorno mi stavo sfogliando il tuo portfolio e ho notato la grafica che hai chiamato Chop Wood, che poi è un ripoff del logo dei Black Flag. Ascolti punk rock? Loro ti piacciono?
T: Sicuro, quando ero più giovane... però anche adesso. Cioè mi piacciono un sacco di generi. Quella della maglietta che hai visto nel mio portfolio era solo una mock graphic molto divertente da fare, però si, sono un fan dei Black Flag.

SD: Ok e della relazione fra la loro musica e le grafiche fatte da Raymond Pettibon cosa ne pensi?
T: Fra le due preferisco la musica, anche se il logo è a dir poco iconico.

SD: Ti piacciono anche altre band del giro hardcore punk?
T: Si beh oltre ai Black Flag potrei dirti i Misfits, Minor Threat... tutta quella roba classica. Non amo granchè il nuovo punk e non ne so troppo. Ora mi sto anche orientando su altre cose, tipo ho avuto una fase allucinante di British Invasion e rocknroll anni '60 come i The Zombies e la roba che stanno mettendo sù in questo negozio adesso... ma non saprei bene come definire, io ascolto e basta. E cambio di continuo.

SD: E per quanto riguarda i visual artist? Ne ami qualcuno in particolare? Non mi riferisco semplicemente a illustratori o graphic designers ma anche a fotografi e videomakers...
T: Anche questa è una domanda tosta perchè amo talmente tante persone che mi influenzano in maniera non completamente diretta che...

SD: Non hai un'icona che giudichi imprescindibile e ti ispira?
T: No, direi di no. Beh però un lavoro che mi ha cambiato è stato 'Black Hole' di Charles Burns, hai presente? Lui fa delle graphic novel e usa un casino di nero pesante. Prima di vederlo non usavo tutto quel nero e quella drammaticità nelle illustrazioni.

SD: Usi mai dei colori nei tuoi lavori?
T: All'inizio quando sperimentavo si ma siccome vengo dalla serigrafia tendo a produrre delle tavole in semplice bianco e nero perchè siano pronte per la stampa e non lo puoi fare se le colori. Anzi è molto più semplice, volendo, colorarle in postproduzione.

SD: Ho visto una cosa sul tuo porfolio che mi ha impressionato veramente: una Les Paul (Gibson, ndr) bianca disegnata da te. Tu suoni?
T: Ah, è un pezzo molto recente! No, io ci ho provato spesso a suonare ma ho perso interesse molto velocemente. Al contrario sono una persona molto visuale anche se tuttavia amo la musica perciò tendo a trasformarla in arte visiva. Che è un po' quello che ho fatto con la chitarra.

SD: Sai che ti associo tipo col folk punk? Per esempio Chuck Ragan, il frontman degli Hot Water Music. O cose del genere. Camicia a quadri, chitarra e violino.
T: Non sapevo che avesse un progetto solista ma quando avevo 13 o 14 anni ero stato a un concerto degli Hot Water Music. Un sacco di tempo fa. Ad ogni modo non l'ho mai ascoltato.

SD: Adesso te ne faccio una seria: oggi la società è ipersaturata da input visuali. È difficile stare sul mercato dell'illustrazione al giorno d'oggi e vincere la concorrenza?
T: Beh, per quanto mi riguarda a me non piace tanto guardarmi in giro e dirmi se sto facendo meglio o peggio di qualcun'altro. Semplicemente non mi passa per la testa. Io me ne sto nel mio mondo a fare le mie cose e se alla gente non piacesse non penso che mi metterei a cambiare il mio stile. Ok, ho avuto un sacco di fortuna nella mia carriera e ho parlato con un tante persone che se la sono vista brutta, ma non io...

SD: Penso che tu sia il primo americano che conosco privo di una qualsiasi logica competitiva.
T: Eh si, i miei amici sono così (competitivi – ndr) e anche parecchia altra gente. Il mio atteggiamento deriva dal fatto che in fondo se non facessi più roba per Element posso sempre tornare al vecchio business di disegnarmi la roba e vendermela per conto mio, fregandomene di tutto il resto. E questo grazie al fatto che posso letteralmente produrre il mio prodotto. È la chiave del mio successo. Se sai come rendere la tua arte abbordabile e alla gente piace... sei a posto. Dopodichè puoi anche prendere lavori altrove... ma non mi affido ad un approccio competitivo con altri che cercano di fare le loro cose, non mi interessa: se tu vinci, io me la vivo bene lo stesso. Penso che questo mindset competitivo ti porti a essere un disperato e quando la gente ti percepisce come tale, non vuole lavorare con te. Mentre io non sono per niente disperato.

SD: Una cosa che mi ha veramente incuriosito è tutto il discorso della narrativa dietro ai tuoi lavori. Ogni tuo personaggio ha la sua storia.
T: Deriva dal fatto che il mio brand è venuto fuori da un singolo personaggio al quale poi ne ho aggiunti altri che poi hanno costruito tutta questa grande storia, e ho ancora dei personaggi da pubblicare. Il mio approccio è tipo fare del merchandise per storie che sono o ancora non sono uscite tipo le magliette di Star Wars (ma io non ho scritto Star Wars!). Quindi ci sono i posti, i personaggi, tutto si sta sviluppando e da qui derivano le storie, in effetti sto lavorando su una trama. Spero un giorno di riuscire a pubblicare qualcosa che dia un senso a tutte queste storie frammentate.

SD: Sai cosa mi ricorda tutto questo? Dungeons & Dragons. Perdonami io sono un nerd della madonna. E in effetti tu disegni un po' come Gary Chalk.
T: Che non conosco. Però si ha un senso, altrochè. Tu ci vedi Dungeons & Dragons mentre io ci vedo Sin City dove hanno scritto queste storie separate e poi hanno creato tutto l'universo. Il mio tour in Europa si chiamava Boot Beer Tour ma Boot Beer è come dire Duff Beer dei Simpsons, capisci cosa intendo? È la mia idea finta nel mio mondo finto e mi piace costruire questo mondo come Springfield, anche se io non ho trovato ancora un nome per il mio villaggio, è un processo lento ma ho idee continuamente.

SD: Ma le storie le programmi con una sceneggiatura o vai a braccio?
T: Ho un piano, direi. Cioè lavoro in un modo assurdo: so chi sono i personaggi e cosa fanno, specialmente perché questi sono aspetti differenti di me, e so come possono integrarsi... Il problema è come farli interagire perchè non esistendo una sceneggiatura precisa, lavoro più aspettando l'ispirazione perciò devo essere paziente.

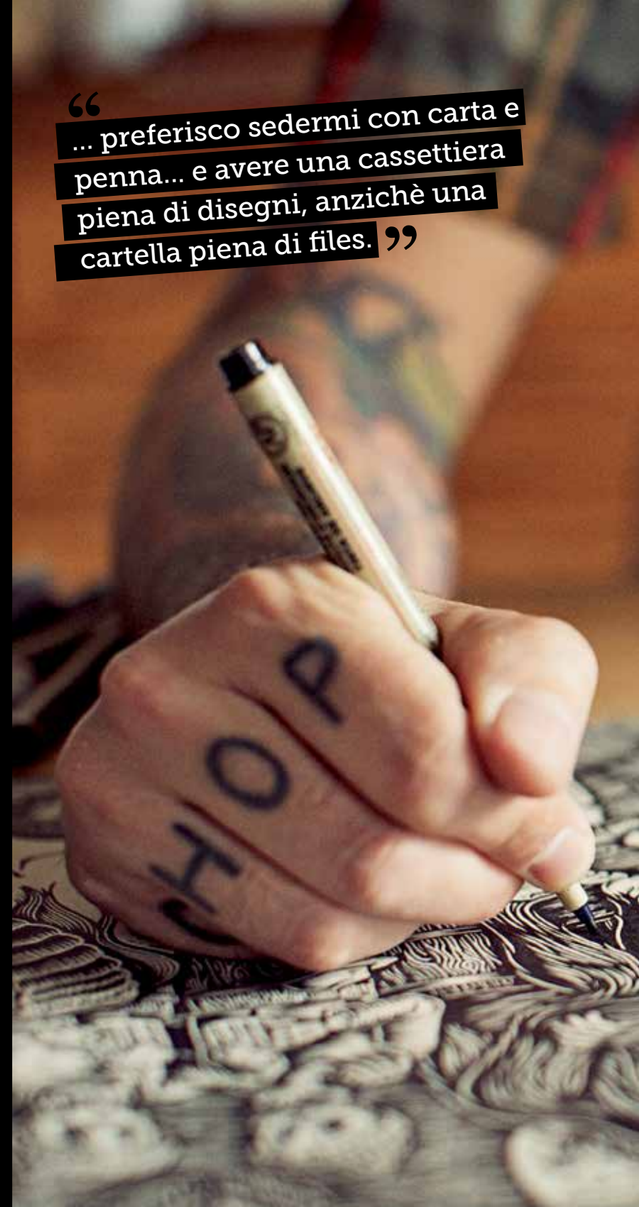
SD: Hai mai pensato di fare un fumetto o un cartone animato?
T: Si ma ci vuole un mucchio di tempo e sono veramente occupato.

SD: Hai un qualche messaggio che vuoi portare col tuo lavoro? Hai una narrativa, avrai anche un senso logico, no?
T: Si, in effetti se ci penso ho un sacco di cose da dire. Per esempio, il mio logo è un albero tagliato e a me fa venire in mente un sacco di cose negative ma anche positive. Tutto è cominciato da un fatto un po' ambivalente: il tizio che non mi paga per queste quattro grafiche è la ragione della mia svolta ma all'epoca pensavo fosse la peggiore cosa del mondo. Questo per dirti che varie persone (o anche la stessa persona in momenti diversi) possono considerare diversamente cose positive e cose negative. Nel mio lavoro compaiono molte cose negative che però cerco di rappresentare concentrandomi sul lato positivo.

SD: E per quanto riguarda il tuo stile di vita e l'ambiente professionale che frequenti, riusciresti a indicare dei pro e dei contro? Ti aiuto io: non hai un lavoro dalle 9 alle 5.
T: Si beh, vedi come hai detto ci sono dei pro e dei contro. La figata è che sono libero ed è 3 mesi che non torno a casa. Tempo fa ero negli uffici di Element a cazzeggiare e mi ha fatto l'effetto di essere in campeggio, mi sedevo qua e là a parlare con la gente e io di solito non parlo con nessuno, me ne sto da solo a casa per giorni, e non avere quel genere di legame con le persone può farti diventare matto. Una cosa negativa è, per esempio, se lavori con altri creativi... vogliono mettere il becco nel tuo lavoro, e a me da abbastanza fastidio, anche cambiando cose che non fanno la minima differenza in una illustrazione.

SD: Non sai quanto io ti capisca. Grazie, ciao.
T: Ciao e grazie a te!

timberps.com



DYNASTY

Txt Simone Meneguzzo // **Pics** Rigablood

SD: 'A Star In Life's Clothing' è il tuo ultimo album, l'ho ascoltato un sacco di volte e mi è davvero piaciuto! Penso che sia un lavoro molto personale e introspettivo, tu sei soddisfatta del tuo lavoro? Cosa ci vuoi comunicare con questo disco?
D: Lo adoro, è il mio primo album intero, il mio primo "disco", ed è come fosse il mio primo figlio. In questo album io condivido con gli ascoltatori la mia vita, il mio cuore, e metto in mostra non solo la mia abilità di MC ma anche il mio lato umano, mettendo in gioco me stessa ai fini della buona riuscita dell'album. Spero che chi sente questo disco, mi possa davvero capire e comprendere sia in ambito musicale che personale, ed è proprio questo quello che voglio comunicare, come sono io, al 100%.

SD: Hai due nomi tra le collaborazioni che sicuramente spiccano sugli altri. Questi portano il nome di Talib Kweli, e Dj Premier; come ti sei sentita nel fare musica assieme a due pionieri di questa cultura?
D: Dietro alla collaborazione con Dj Premier c'è una storia molto bella, e te la racconto. Nel 2009 il mio dj (che oltre ad accompagnarmi nei live, ha una sua trasmissione radiofonica) passò una mia traccia a Premier, cosa che visto il suo lavoro in radio faceva spesso, ma quella volta, a differenza delle altre, Preemo rispose dicendo che quella canzone gli era piaciuta molto, e che l'avrebbe suonata la sera stessa nella sua radio! Pensa che quel pezzo finì inoltre in un suo mixtape e cominciò a girare il mondo! Da quel momento persone da ogni parte del mondo cominciarono a twittarmi, a mandarmi messaggi su facebook e a conoscermi. Io fino a quel momento non ero al corrente di tutto quello che era successo, e lo scoprii solo grazie ai social network, di essere stata inserita in un mixtape di dj Premier! Poco dopo,

> "E' importantissimo cercare di essere sempre un leader, e non solo un follower."

Preemo venne a suonare a New York, dicendomi di passare alla serata in cui era ospite, così ci saremmo potuti conoscere, io andai al party, e mentre stava facendo il soundcheck Premier mise un beat, io appena lo sentii gli dissi che quella base doveva essere mia, e giorni dopo, lui mi mandò veramente quella base, e fu così che nacque la nostra prima collaborazione nel pezzo 'Epic Dynasty', e portò alla seconda inclusa in questo disco, 'Street Music'. Con Talib invece dopo aver visto diversi suoi shows a New York, trovai il coraggio di chiedergli se gli andava di fare una canzone con me, e lui mi disse di si. Si mostrò disponibilissimo scendendo in studio da me, comparendo nel video del pezzo fatto assieme, fu un sogno perchè lui è sicuramente uno dei miei 3 MCs preferiti di sempre. E' stato davvero incredibile per me lavorare con una leggenda come Preemo e con uno dei miei Mc preferiti in assoluto come Talib Kweli.

SD: Vieni dal Queens, New York City. Quanto è stata dura per te inserirti e confermarti all'interno della scena tra i grandi nomi già presenti?
D: La cosa curiosa è che io non sono riuscita ad inserirmi finchè non ho lasciato New York, sai molti lasciano le loro origini per trasferirsi a NYC e cercare conferme per diventare delle star, e molti si perdono per strada, io al contrario di tutti ho iniziato ad avere le mie non appena mi sono spostata da li. Quando mi sono spostata in Florida invece ho avuto modo di farmi notare perchè ero riuscita a portare un suono del nord, a sud, da NYC alla Florida.
La gente iniziava a chiedersi, "aspetta un attimo, ma chi è questa ragazza?", iniziava a seguirmi, mi hanno chiamata e fatta passare in radio, sai a New York non era mai successo, ho avuto la fortuna di suonare in molti live, ho aperto ai Little Brothers, in

uno spettacolo completamente sold out, nel quale fui molto apprezzata, poi capitò tutta la vicenda di Dj Premier, e da li tutto esplose. Perciò i miei sogni iniziarono per assurdo ad esaudirsi non appena lasciata la Grande Mela.

SD: Dici spesso riguardo te stessa che sei una dream pusher, e fai parlare di te riguardo il tuo Push Project. Io ho letto molto a riguardo e penso sia davvero una cosa interessante...
D: Push Project è un progetto che porto avanti da un po di tempo e si rivolge prevalentemente ai giovani. Vado nelle scuole a parlare con i ragazzi dei loro sogni, e dell'importanza di essere onesti con se stessi, dicendo loro che non è necessario a tutti i costi essere un rapper, un dj, un giocatore di basket, ognuno può avere il proprio sogno e deve fare di tutto per cercare di raggiungerlo e di ottenere quello che più desidera, qualunque cosa sia. La cosa importante per me è quella di far capire ai ragazzi quali sono le scelte importanti per il loro futuro, perchè quello che faranno da giovani, li condizionerà poi per tutta la vita, quindi cerco di dire loro che ho iniziato alla loro età a seguire il sogno che ora ho la fortuna di vivere. E se ci sono riuscita io, dal Queens di New York, anche loro ce la possono sicuramente fare, indipendentemente dal luogo in cui sono nati. E' importantissimo cercare di essere sempre un leader, e non solo un follower.

> "... nei poliziotti è così, ancora fanno la differenza tra bianchi e neri..."

SD: Ad oggi, qual è il tuo sogno più grande?
D: Beh in realtà non lo so, spero di essere in grado di suonare ancora tanto tempo e in tantissime parti del mondo. Spero di conoscere ancora tante persone, parlare con loro, e soprattutto avere l'opportunità di continuare a fare quello che sto facendo vivendo il mio sogno ogni singolo giorno della mia vita.

SD: Sei un MC fortissima, ma anche una brava cantante. Da dove prendi l'ispirazione per la tua musica? Che tipo di musica ascolti? Chi sono i tuoi artisti preferiti?
D: La musica che ascolto di più in assoluto è indubbiamente il soul, come il funk, musica anni'70, mi piace il reggae, mi piace il jazz, l'r&b, non è sicuramente l'hip hop la musica che ascolto di più. Adoro la musica ricca di soul, che ti trasmette emozioni e ti fa provare qualcosa, adoro trovare artisti che tramite la propria voce mi riescano a trasmettere esattamente quello che provano loro stessi. Ti faccio un po' di nomi sparsi di artisti che davvero mi piacciono molto, Erykah Badu, Ella Fitzgerald, Bob Marley, J Cole, Drake, Kanye West, Nas, Lauren Hill, Talib Kwely, Mos Def, The Temptations, e potrei continuare per ore, ma questo ti fa capire quanto io spazi non solo tra l'hip hop ma appunto tra musica di diverso genere e di diversi anni. Per quanto riguarda me stessa, non mi sento di avere la voce migliore del mondo, e quindi preferisco utilizzare l'hip hop come mezzo per trasmettere il mio soul, è come una combinazione, posso usare la mia voce e la mia tecnica personale per mettere il mio cuore su di un testo, su di una canzone. Per questo dico sempre di essere una Hip Hop Soul Artist, e non solo un'artista hip hop, perchè cerco sempre di portare avanti questo connubio che si crea tra soul e hip hop.

SD: Hai calcato davvero molti palchi, facendo tour internazionali, e performando a fianco di grandissimi rappers, quanto è importante per te la dimensione live?
D: E' la cosa che amo di più in assoluto perchè è il momento in cui finalmente riesco ad entrare in pieno contatto con le persone. Andare in studio, fare pratica, rappare nelle cabine per registrare è molto importante ma quando riesco a vedere le persone, magari prese bene ai concerti, cantando i miei pezzi, o anche solo che capiscono quello che voglio dire rappresenta per me davvero la parte migliore del mio lavoro, oltre che la cosa che mi da più soddisfazione di tutto.

SD: Nuovi progetti? Cosa possiamo aspettarci da Dynasty nel futuro?
D: Ora come ora sto scrivendo testi nuovi, non so

ancora per cosa ma sto scrivendo. Collaborerò sicuramente ancora con Premier, e spero al più presto di confezionare un nuovo prodotto.

SD: Nella scena hip hop essere donna rappresenta un vantaggio o uno svantaggio per Dynasty?
D: Per molte persone essere una donna nell'hip hop rappresenta sicuramente uno svantaggio, visto che è un mondo dominato dall'uomo, e in America per essere donna devi avere un fisico che risalta, o per lo meno metterlo in mostra il più possibile per curare la tua immagine, dato che, soprattutto negli USA, ma sicuramente in tutto il mondo, il sesso vende. Ma io personalmente penso che essere una donna sia nettamente un vantaggio, perchè posso dire veramente quello che voglio, posso parlare serenamente di quanto spacco il culo, e fare la "dura", come allo stesso tempo posso parlare di cose spensierate o dei miei sentimenti senza essere etichettata come "sentimentale" e cose del genere.

SD: In questi giorni l'America sta attraversando un periodo davvero delicato dovuto al caso Ferguson, cosa ci puoi dire a riguardo? E' davvero un problema così grande essere una persona di colore nel momento in cui si vede la polizia?
D: Beh, si. Non con tutti i poliziotti, ma molto spesso si. Io sono una persona rispettosa delle autorità, della polizia, se qualcuno mi ruba in casa io pretendo che la polizia venga da me e mi assista, e quindi come in tutti i casi del mondo, ci sono i poliziotti buoni e quelli cattivi. Sfortunatamente però l'America ha un passato di qualche centinaio d'anni dove le persone di colore hanno dovuto combattere per raggiungere gli stessi privilegi che tutto il resto delle persone hanno sempre avuto. Ed è una cosa che ancora non si è riusciti a superare; le storie dell'emancipazione razziale si tramandano di generazione in generazione, e quindi nonostante siano passati molti anni il ricordo rimane sempre vivo. E purtroppo anche nei poliziotti è così, ancora fanno la differenza tra bianchi e neri, la possibilità che fermino un ragazzo con il cappuccio in testa bianco, è davvero nulla rispetto a quella che fermino un ragazzo di colore con il cappuccio in testa. E in quel caso inizierebbero le domande come "hey, che fai?", "cosa fai in giro a quest'ora?", "non hai niente di meglio da fare a quest'ora che essere qui a spasso?", e lo perquisirebbero.
Per cui la cosa strana è che ci sono ragazzi di colore, che giravano per strada, non facendo nulla, e sono stati ammazzati, e ci sono persone bianche, che hanno ammazzato delle persone per strada, che sono ancora vivi. Ed è da qui che nasce la rabbia, credo che se un poliziotto volesse spaventare qualcuno, e sentisse la necessità di sparare, potrebbe tranquillamente sparare ad una gamba, per immobilizzarlo e spaventarlo, ma non ucciderlo, no davvero. Le persone non si meritano di ricevere dei colpi di pistola senza motivo, assolutamente no. E soprattutto non credo nella violenza in risposta alla violenza, e sai, è anche per questo che sostengo il Push Project, per insegnare anche questi valori ai più giovani, e anche a come comportarsi in queste situazioni difficili, anche solo dicendo ai ragazzini, specie quelli di colore, che esistono anche i poliziotti buoni, ma che se li fermano si devono comportare bene, stare fermi, non muoversi se gli viene chiesto di non farlo, così da non rischiare la vita per nessun motivo al mondo in queste situazioni.

yagirldy.com
soundcloud.com/yagirldynasty
@yagirldynasty

LEVA 57

SD: Sei una dj molto attiva, da più di qualche anno, da quanto ti sei dedicata a questo nella vita? E come hai iniziato?
L57: Io colleziono i dischi da quando avevo circa 11-12 anni, anche se ad ogni modo in casa mia la musica c'è sempre stata, dato che ho dei parenti a New York e loro spesso e volentieri ci portavano dei dischi a casa dall'America, e quindi quello che ascoltava mia madre è quello che poi ho ascoltato io. La scintilla è nata quando ho ascoltato un pezzo degli EPMD, 'You Gots To Chill', dove è presente un sample dei Kool & The Gang 'Jungle Boogie', un pezzo che mia madre sentiva sempre, ma messo con un altro tipo di groove, ricampionato appunto per fare il beat del pezzo rap, lì capii che era quello il groove che mi piaceva, e come veniva costruito. Allora non sapevo che tutto questo si chiamasse hip hop, che quelli erano samples, niente di niente, ma mi sono innamorata e da lì è iniziato tutto.

SD: Oltre ad essere una dj, sei anche membro Zulu, cosa significa nella musica essere Zulu? E nella vita di tutti i giorni?
L57: Per me è una cosa assolutamente spontanea, che si sposa sicuramente con la mia filosofia di vita: io non bevo, non fumo, non sono condizionata dalla televisione, sono diffidente verso gli altri e mi fido solo di me stessa, e questo per me è fondamentale sia nella vita di tutti i giorni che nella musica.

SD: Stai per affrontare un tour assieme ad una MC dagli States davvero forte quale Dynasty, come ti senti nei confronti di questa esperienza?
L57: Guarda per me tutto questo è una grandissima scoperta perchè ogni anno spero sempre che ci sia qualcosa di nuovo da imparare, perchè la mia sfida è sempre quella, come dicono negli USA, "be always a student", e io appunto preferisco sempre rimanere una studentessa di tutto quello che è l'ambiente musicale in generale. Sono davvero emozionata a riguardo e spero sarà per noi un'esperienza fantastica.

leva57.tumblr.com
@leva57

> "... non bevo, non fumo, non sono condizionata dalla televisione, sono diffidente verso gli altri e mi fido solo di me stessa."

Fabio Bottelli
fs rock
Enrico Rizzato

Mattia Restante
bs nose pick
Enrico Rizzato

Aref Koushesh
bs disaster
Enrico Rizzato

Jacopo Carozzi
bs ollie
Enrico Rizzato

FAMILY ALBUM

Ivan Federico
fs board
Catania
Federico Tognoli

Alexandre Massotti
sw heelflip
Manerba
Federico Tognoli

Ale Cesario
ollie
Catania
Federico Tognoli

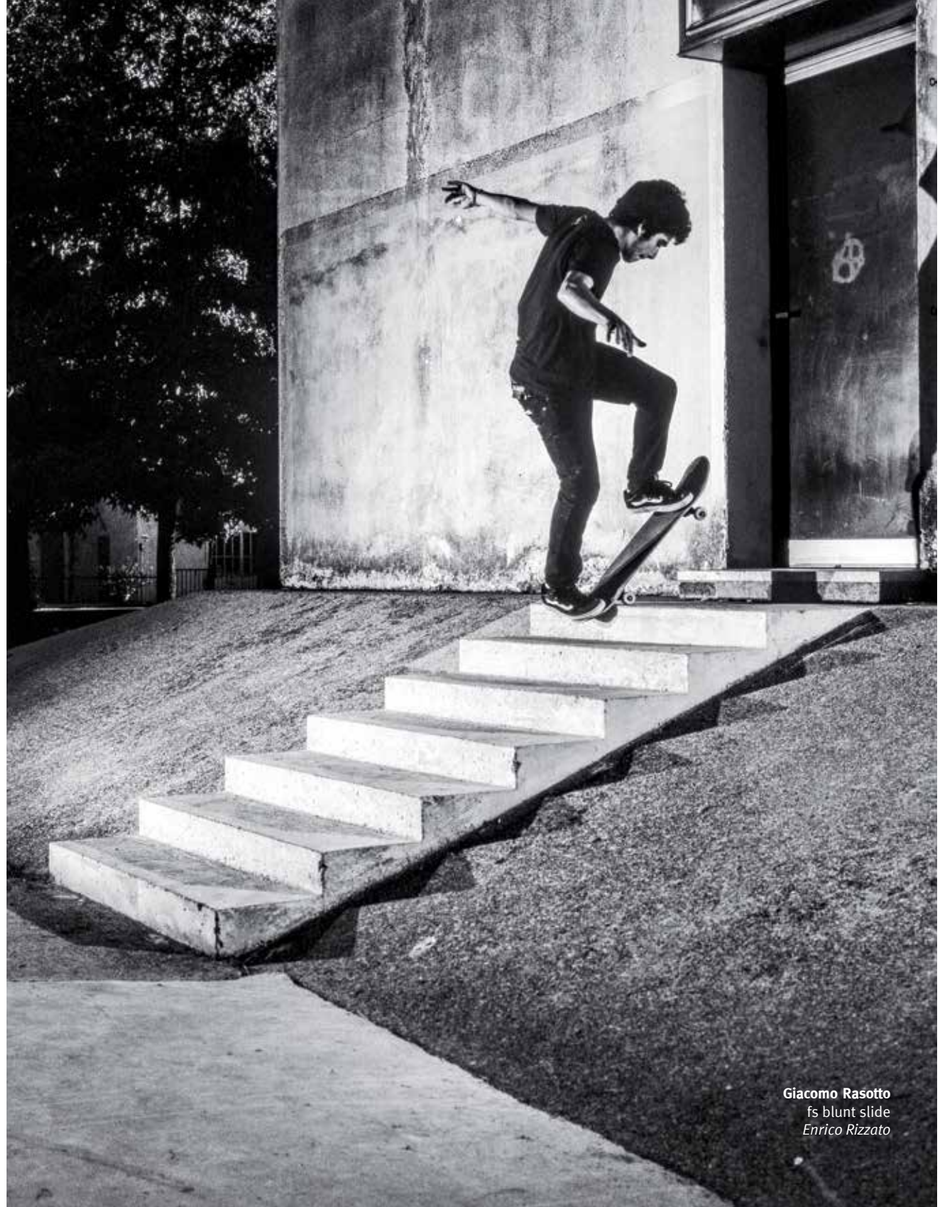
Davide Lerri Frassine
5050
Federico Tognoli

FAMILY ALBUM

Gabriele Filippini
kgrind
Verona
Federico Tognoli

Alexandre Massotti
fs flip
Tremosine
Federico Tognoli

Giulio Pietroiusti
fs flip
Cesena
Federico Tognoli



Giacomo Rasotto
fs blunt slide
Enrico Rizzato

FAMILY ALBUM

Ale Morandi
kgrind
Lione, France
Federico Tognoli

Elmehdi Contaki
bs heel flip
Enrico Rizzato

Brian Anderson
New York
Luca Pagetti

FAMILY ALBUM

Alessandro Ferreri
boneless
Alberto Scattolin

Alessanrdo Ferreri
fs rock
Facca, Padova
Alberto Scattolin

Nicolo Fabris
fs sad transfert
Creazzo, (Vi)
Alberto Scattolin

Alvin Francescato
blunt to fakie
Alberto Scattolin

SUPERTUBOS

Txt Daniele Lamanna // **Pics** Alberto Scattolin

C: “Oh! Ma quello è un pipe gigante?”
D: “Eh!?”
C: “Boh... sembra”
D: “Torna un po’ indietro...”

La violazione della proprietà privata, qualora l’interesse suscitato da certe forme tridimensionali sia sufficiente, diventa diritto: il diritto dello skateboarder a giocarci. “Diritto” nel senso di “vado diritto per la strada che conduce alla soddisfazione del mio bisogno”: giocare, soddisfare la mia smania di chiudere un altro trick, in nuovo spot, che ho scoperto io. A dire il vero il concetto stesso di “proprietà” è bypassato: non esiste codice in grado di tenerci lontani dalle forme che amiamo. Ovviamente, in certi casi, tocca fare in punta di piedi... è meglio non farsi vedere, per evitare di incorrere nelle ire di quelli che, la proprietà, la detengono. Ma anche questo problema viene vissuto come “secondario”... tanto, alla fine, vogliamo solo giocare, non c’è colpa, né violazione, né “peccato”. Al contrario: è proprio un “peccato mortale” non andarsi a skateare un bel full pipe piazzato in un cimitero di mostruosi giganti di metallo.

C: “Dai! Parcheggia qua!”
D: “No dai... è pieno di zoccole... ci vedono...”
C: “Ma cosa t’importa?! Cosa vuoi che importi a loro se entriamo a dare un’occhiata?”
D: “In effetti...”

La tattica è molto semplice: te ne fotti e basta, specie quando si tratta di un deposito periferico circondato da una fitta vegetazione spontanea. La strategia è altrettanto semplice: “daje! Passiamo da là sotto”... dritto per dritto, come i muli... “no, mi passo da sopra” ... “ArrGH! Stronzo!”... “Sticazzi! C’è una baldracca che piscia tra i cespugli... mi ha urlato dietro! Ah!”.

A questo punto subentra l’emozione... non tanto quella data dalla “violazione” (che comunque resta: il brivido dell’atto di varcare una soglia proibita), parlo delle immagini che scorrono contemporaneamente davanti e dietro i tuoi occhi: il canale in cui stai entrando per “scavalcare da sotto” la recinzio-

ne, si interseca con l'idea di quanto potresti trovare oltre la piccola avventura che stai vivendo. Saranno skateabili? Saranno grandi o piccoli? Incontreremo dei cani rabbiosi? Allora scendi, sali, ti arrampichi tra rami spinosi e fitti cespugli, tra rovi e ortiche...

C: "Cristo! Ci vorrebbe un machete!"
D: "Già..."
C: "Non si vede una sega..."
D: "Aspetta! Guarda là!"

Quando la scelta di oltrepassare il famigerato "steccato" della proprietà giunge al suo apice, allora e solo allora sopraggiunge l'incertezza.. "ne sarà valsa la pena?". Ma la risposta è già inscritta nell'azione: ciò che importa è il moto del corpo (liberato dagli astratti vincoli che la società gli ha imposto con l'educazione) verso un obiettivo ignoto, invisibile per tutti quelli che stanno quieti al di là del recinto. Certo che scoprire un cimitero di mostri di metallo non è cosa di tutti i giorni... e allora, guardinghi e silenziosi, diamo sfogo alle nostre pulsioni elementari: occhi sbarrati, sorrisoni sotto i baffi... le tavole già scalpitano... tutto questo "farsi largo", esplorare, scavalcare, arrampicare non fa altro che incendiare quella strana miccia chiamata, in gergo, "fotta".

C: "Non ci credo..."
D: "Non ci credo..."
C: "Ci credi?"
D: "No"

Il resto è tutto in discesa: corri e saltelli da una parte all'altra di questo campo santo di elefanti metallici ridendo e pensando a quando porterai allo spot i tuoi fratelli, immaginando i trick che ti porterai dietro e le pesate che chiuderanno. Un altro spazio è stato temporaneamente liberato per consentire lo sfogo (fisico e creativo) di quanti giocano con le tavolette di legno con quattro rotelle sotto. Un altro spazio grigio della nostra periferia è stato riempito di colori che danno un senso al nostro stare in piedi... a testa alta su questo dannato pianeta!

Skate or Die!

Bright
20th Edition

January 19 – 21, 2015
Berlin, Mitte

BRIGHT
XX

www.brightradeshow.com

MIKE SCHLEIBAUM

Txt Davide Perletti // **Pics** Rigablood

Nuova vita per i Darkest Hour che, dopo essersi accasati per la sempre più rampante Sumerian Records, hanno dato alle stampe un disco autointitolato che aumenta a dismisura il coefficiente melodico e taglia nettamente i ponti con un (gloriossisimo) passato da pionieri deathcore e 'zone' limitrofe. Inutile ribadire come 'Hidden Hands Of A Sadist Nation' & company siano lontani anni luce dalle nuove coordinate sonore, per onor di cronaca bisogna però ammettere che pur ammorbiditi ad arte, i Darkest Hour rimangono sempre diverse spanne sopra la media del genere. Incontriamo il sovraeccitato Mike Schleibaum nel backstage dell'Alcatraz di Milano, proprio mentre Robb Flynn e soci della casata Machine Head stanno finendo un violento soundcheck (e Mike "Lonestar" Carrigan si liscia la barba e si lacca i capelli mentre ascolta la nostra chiacchierata) prima della data milanese delle scorso 19 Novembre.

MS: Lo sai che mia nonna parla italiano? E' americana da tre generazioni ma la famiglia proviene da qui... no non me lo chiedere, io non parlo una parola di italiano e non capisco niente di quello che c'è scritto (sfogliando l'ultimo numero di Salad Days ndr)! Non ti dico una cazzata dicendo che voglio imparare ma sono troppo pigro, ahahaha.

SD: Però sei curioso di visitare il nostro paese quando passi di qui?
MS: Oh cazzo si, guarda qua (prendendo il tablet ndr). Ieri siamo stati a Roma e bang, foto di fronte al Colosseo! E' davvero eccitante visitare il vostro paese e ogni volta che riusciamo ci ritagliamo un pò di tempo e facciamo un giro per gli affari nostri... visitiamo i monumenti, le strade famose, e ovviamente i bar! Ci piace fare festa se non l'hai capito, ahaha. Oggi non ho potuto visitare la tua città perché era il mio turno per le promo, ma il nostro cantante prima è venuto a dirmi (imitando la voce ndr): 'Uh Mike, ho girato per questo parco davvero fico, guarda qua le foto!' C'è una tradizione all'interno dei Darkest Hour che ti devo svelare, dopo ogni concerto abbiamo l'abitudine di ubriacarci e vagare per la città che ci ospita, quello che succede succede.

SD: Ottima attitudine, immagino che avrai un sacco di episodi strani da raccontarci.
MS: Ahaha si, però devo ammettere che adesso ci siamo un pò calmati, questo accadeva soprattutto all'inizio della nostra carriera anche se incontrare i fans dopo il concerto è sempre una cosa fantastica e divertente. Adesso forse è un pò meno spontaneo...

SD: E' diventata forse una routine?
MS: Beh non proprio, forse le situazioni sono diventate più simili le une con le altre. Quando veniamo in Europa è tutto molto più spontaneo, ma ultimamente anche la situazione underground negli States è migliorata, e i ragazzi che incontriamo dopo i concerti sono molto più diretti e comunicativi. Comunque rimane sempre la mia parte preferita della vita on tour: finire il concerto, fiondarmi dietro il bancone del bar a bere e cazzeggiare con i kids che ci hanno sostenuto poco prima sotto il palco.

SD: Tornando a questo tour invece come sta andando? Tra l'altro è la seconda volta di fila che venite in Europa con i Machine Head...
MS: Fantastico, quasi ogni sera è sold out e suonare subito prima dei Machine Head ti carica in modo incredibile perché i loro fan sono molto esigenti, true metal sai cosa

intendo vero?

SD: Ah si, basta pensare a come sono stati trattati i Bring Me The Horizon l'ultima volta... sei un fan di lunga data dei Machine Head?
CB: Ahahah vero. Beh guarda, a dire la verità no. Nel senso che siamo molto amici, adesso e mi piacciono davvero tanto ma noi siamo sempre stati dei fan dell'hardcore e all'inizio ho fatto fatica a entrare nel loro mondo. Ho conosciuto i Machine Head come ascoltatore all'epoca di 'Davidian', un pò come tutti. Quel video cazzo, davvero tosto vedere Robb così carico. Però in quegli anni ero dentro l'hardcore fino al midollo... Earth Crisis, Snapcase, Refused, quella era la mia musica e i Machine Head rappresentavano il metal e io all'epoca ero stupido, odiavo Ozzy, i Beatles, i Misfits, per fortuna si cresce e si evolve, ahahah, si aprono un pò le vedute e si diventa meno ottusi. Con il passare degli anni ho riscoperto i Machine Head con 'The Blackening'. grazie a dei miei amici che mi hanno passato il disco, e in quel momento ho davvero iniziato ad apprezzare Robb e soci dal punto di vista musicale. Combinazione ci siamo incontrati di persona a L.A. proprio dopo questa mia 'riscoperta' e c'è stata una sorta di connessione con la band, un nuovo inizio. Devo dire che i Machine Head mi sono stati in un certo senso d'ispirazione per il modo con il quale fanno quel cazzo che vogliono senza farsi troppi problemi.

SD: Mi dai il gancio per una domanda sul vostro cambiamento: avete un disco fresco fresco di stampa, tra l'altro autointitolato che si stacca in modo deciso dal vostro vecchio materiale. Un nuovo inizio?
MS: Forse si, forse no, ahahah! No seriamente, è stato un cambiamento naturale, ci siamo trovati a suonare il nuovo materiale ed è venuto fuori di getto. Il titolo non è riferito ad un nuovo inizio, semplicemente abbiamo pensato che fosse un titolo d'impatto 'Questi sono i Darkest Hour, puro Darkest Hour sound!'.

SD: Dell'ultimo album quale canzone sceglieresti per riassumere i Darkest Hour nel 2014?
MS: Questa è difficile amico, però scelgo 'Rapture In Exile'. Perché? Te lo dico io perché: è incazzata però è anche "onirica" per certi versi, ti fa viaggiare con la testa. Ed è un ottimo punto di partenza per riscoprire tutta la nostra discografia: ti piace la parte più heavy? Recupera i nostri primi album. Ti piace di più la componente melodica? Recupera i nostri album più recenti. Si decisamente è la canzone che ci rappresenta quasi al 100%.

SD: Visto che hai parlato di parti heavy e melodia: alcuni gruppi americani hanno confermato di scegliere una setlist più heavy quando suonano in Europa e più melodica negli States... confermi che la regola vale anche per voi?
MS: Per noi è il contrario! Roba heavy negli States e una setlist più varia in Europa. Non è una regola però, stasera ovviamente faremo una setlist che pesca un pò da tutto il nostro repertorio, e penso che il fan medio dei Machine Head apprezzerà la nostra proposta.

SD: Come vi trovate con Sumerian Records? Pensi sia la label giusta per i Darkest Hour?
MS: Los Angeles baby! Si penso proprio che siano le persone giuste. Ci hanno lasciato carta bianca e sono proiettati verso il futuro. Un sacco di label ci hanno approcciato chiedendoci di tornare alle sonorità più vecchie, oppure di orientarci verso qualcosa di più thrash oriented o alla In Flames. Ma che cazzo, i ragazzi di Sumerian ci hanno

> "la nostra vita è 100% guitar oriented"

detto: "entrate in studio e spaccate il culo, siete i Darkest Hour!". Come facevamo a non accettare la loro proposta dopo che ci hanno dimostrato un simile entusiasmo e fiducia? E poi ammetto che il roster è solido, moderno e molto variegato. Dai Crosses ai Darkest Hour e tutto quello che ci sta in mezzo. Negli States è una label davvero forte, spero che in futuro lo diventi anche in Europa, magari grazie anche a noi.

SD: Avete partecipato tra l'altro con altri gruppi Sumerian al tribute ai Florence + The Machine...
MS: Figo, figo! Quanto mi è piaciuto partecipare!

SD: Mi è piaciuto molto anche se ammetto che non conosco minimamente l'album 'originale'. Come vi siete ritrovati in questo progetto? Siete dei fan della band?
MS: No no, decisamente no. Guarda penso che sia l'unica cover che abbiamo mai suonato senza essere minimamente coinvolti dal pezzo originale. Abbiamo fatto 'Battery', abbiamo fatto cover dei Dead Kennedys ecc... tutta roba che ovviamente 'sentivamo' in prima persona ma questo brano lo abbiamo dovuto studiare e poi provato a suonare a modo nostro, come veniva veniva. E cazzo, sono molto soddisfatto del risultato!

SD: Quindi diciamo che avete partecipato perché l'ha chiesto la label...
MS: Si, e abbiamo accettato perché ci sembrava una cosa divertente. E ho sentito anche gli altri brani e spaccano davvero, hai sentito ad esempio il pezzo dei Stick To Your Guns? Boom!! Siamo la "nuova" generazione di band heavy e siamo contaminati con la musica pop, quindi? Se per qualcuno è un problema sai cosa dico? 'Tanti saluti!', ma sono davvero contento che le nuove generazioni siano più aperte a sonorità diverse.

SD: Ok allora visto che siamo in tema dimmi quali sono i tuoi guilty pleasure?
MS: Sei scorretto, ahahah...

SD: Dai parto io: Shakira e Rihanna, se insieme anche meglio...
MS: Ahaha, apprezzo la sincerità amico, e come darti torto? Ma non sono ascolti di cui vergognarsi, c'è qualcuno nella band che apprezza Lady Gaga e non ti farò i nomi nemmeno sotto tortura (riferendosi al buon Mike che ci ascolta facendo finta di niente! ndr) ma se devo parlare dei miei guilty pleasure allora devo ammettere che sono un fan scatenato dell'hip hop anni'80! Si, pure Will Smith. Poi ti dico Steve Miller, i Winger... ahahha! Dai abbiamo gusti molto vari, da Prince agli Slayer puoi trovare quasi tutto. Dai la nostra vita è 100% guitar oriented, a volte è salutare mollare un pò il colpo, forse per questo mi piace così tanto l'hip hop. Non quanto Mike però, lui ha pure un progetto parallelo di stampo hip hop! Comunque mi hai fatto venire voglia di vedere il video delle due tipe, aspetta che accendo il tablet, ahaha!

SD: Aspetta, un paio di domande e poi ti lascio alla visione! Hai avuto l'opportunità di guardare la puntata di 'Sonic Highways' dedicata a Washington, D.C.? L'ho trovata davvero bella e apprezzo molto l'idea che ha avuto Dave Grohl di approfondire la storia musicale di ogni città visitata e non solo di parlare (e promuovere!) il nuovo disco.
MS: Si l'ho vista ed è davvero fatta bene, concordo con te anche se non puoi riassumere l'intera storia musicale di una città in meno di un'ora, è comunque un buon ritratto. Certo è anche strano, perché tu la vedi da spettatore esterno ma noi l'abbiamo vissuta in prima persona. Voglio dire: le strade che vedi, i posti che vedi, le persone che ha intervistato... è la nostra gente, è la nostra vita. Davvero strano in un certo senso. La cosa bella di Washington è che non esistono rockstar. Dave Grohl è enorme, è una star mondiale ed ha orbitato comunque a Washington e sai com'è quando lo incontri? Come me e te, una persona normale. E lo stesso per Henry Rollins, per Ian MacKaye! Non devi aver paura di chiedergli una foto o scambiare due parole se li vedi a uno show, a meno che siano incazzati per qualche motivo personale accettano volentieri e ti offrono una birra! Questa è Washington. Si mi sono divertito a guardare quell'episodio e poi oh, Dave Grohl è incredibile, è stato il batterista dei Nirvana cazzo, e adesso fa praticamente quello che vuole e strabene. A volte penso che sia in missione per conto di Dio, se no come cazzo te lo spieghi? Tipo Blues Brothers... ahahah. E' molto educativo quello che ha fatto, spero che tanti giovani delle nostre parti imparino ad apprezzare o quanto meno conoscere la nostra storia musicale, non solo heavy, tipo la musica go-go...

> "... dopo ogni concerto abbiamo l'abitudine di ubriacarci e vagare per la città che ci ospita, quello che succede succede."

SD: Guarda io non sapevo nulla della musica go-go e l'ho scoperta proprio guardando quell'episodio.
MS: Amico, go-go music is the shit! Sul serio, cazzo sono contento che me l'hai detto. E' la musica perfetta per fare festa, raccattare i tuoi amici e tirare in piedi un party monumentale. Ci sono un sacco di gruppi che ti potrei consigliare, mi rende felice perché è una 'cosa' uniche che rappresenta la nostra città. Ok, non è heavy ma non importa, la musica è musica e la go-go viene dal cuore credimi. Mi piace pensare che nella stessa città ci sia posto per una scena musicale così 'unica' e caratterizzante e allo stesso tempo per la Dischord Records, che tra l'altro ha distribuito i nostri primi dischi... e il cerchio si chiude!

SD: Grazie mille per la disponibilità Mike, vuoi aggiungere qualcosa? Un ultimo messaggio?
MS: Ascoltate il nostro ultimo album e mi raccomando, siate aperti il più possibile in tutti gli aspetti della vostra vita. Heavy metal, death metal, hardcore, metalcore... ok, siamo nel bel mezzo del nostro viaggio e spero che in molti abbiano voglia di condividerlo, anche solo per un pezzetto. A parte le cazzate mettiamo sempre l'anima in quello che facciamo, ci teniamo molto alla nostra integrità indipendentemente se suoniamo più o meno melodici rispetto al passato!

officialdarkesthour.com
soundcloud.com/officialdarkesthour

BAYSIDE

Txt Marco Mantegazza e Michele Fenu // **Pics** Arianna Carotta

Quando ci hanno proposto di intervistare i Gaslight Anthem all'Alcatraz di Milano, abbiamo intuito che saremmo da subito invece finiti a parlottare con i loro supporter Bayside. Non ce ne vogliano promoter, discografici, manager e salcazzo quale altra zavorra al seguito della indie rock band americana, ma fissarci un'intervista alle 13,00 vuol dire automaticamente "gambizzarci", visto che nessuno in redazione a quell'ora può permettersi una diponibilità temporale illimitata. Anyway, abbiamo deciso di prendere la palla al balzo comunque, incontrando un Nick Ghanbarian, bassista appunto dei Bayside from Queens, super disponibile e, diciamocelo pure, entusiasta di farsi quattro chiacchiere in buona compagnia...

SD: Ciao Nick, bentornati in Europa e bentornati in Italia.
B: Grazie mille, 3 componenti della band sono in parte italiani quindi tornare qui è sempre un divertimento.

SD: È la terza volta dall'inizio dell'anno che venite nel vecchio continente, cosa vi porta a girare qui così spesso?
B: Ultimamente cerchiamo di venire di più in Europa, arriviamo da un periodo difficile della nostra carriera: il disco non era stato distribuito in Europa a causa dell'etichetta, e di conseguenza non riuscivamo a fare concerti perché i promoters europei dicevano "se non c'è un album nuovo non possiamo portarvi qui". È stato difficile per un periodo ma ora con Hopeless Records il disco è girato in tutto il mondo e stiamo recuperando il tempo perso. È anche parte del motivo per cui abbiamo firmato con loro, hanno un'ottima distribuzione internazionale quindi sapevamo che saremmo venuti qui di più. E saremo ancora qui il prossimo anno, in primavera/estate.

SD: Vorrei chiedervi dello spazio d'uscita tra vostri dischi, che sembra segua un pattern preciso: tre anni di attesa tra gli ultimi tre dischi e un anno di attesa tra i primi tre. Cos'è cambiato nel vostro modo di comporre e quindi far uscire musica?
B: Ci son essenzialmente due ragioni per questo ritardo negli ultimi dischi: una riguarda prettamente l'ultimo disco, volevamo principalmente staccarci dalla vecchia etichetta e quindi l'uscita ha preso più tempo. Poi riguardo ai dischi passati, eravamo più giovani, avevamo meno cose a cui pensare anzi essenzialmente pensavamo solo alla band: scrivi un disco, registralo e vai in tour, ci stai fino alla fine dell'anno e così di nuovo nell'anno che viene. Crescendo son aumentati gli impegni, che siano familiari o di altro tipo, quindi praticamente ci fermiamo di più a comporre ogni canzone. Probabilmente ci mettiamo lo stesso impegno dell'inizio, ma ragionandoci sopra mille volte di più. Specialmente con 'Killing Time', ci sono canzoni in quel disco che abbiamo scritto e riscritto tipo 5 o 6 volte prima di esserne contenti. 'Cult' ci è venuto più facilmente ma ci sono sempre stati del lavoro e dei problemi dietro, specialmente nell'anno prima del suo rilascio. Abbiamo fatto anche dei tour che ci han portato via molto tempo, tipo quello coi Taking Back Sunday, anche per questo le date di uscita son state posticipate. Non fraintendermi, la parte dei tour è stata fantastica ma parlando per il tempo di uscita, probabilmente 'Cult' sarebbe potuto uscire un anno prima.

SD: Riguardo alle tematiche dei testi del vostro ultimo album 'Cult,' ho notato che son cambiati, sembra che abbiano un filo conduttore di angoscia e malinconia tra loro. Cosa vi ispira nello scrivere testi?
B: Durante tutta la nostra carriera abbiamo sempre scritto testi sulle nostre relazioni personali: ragazze, mogli e via dicendo. Crescendo stiamo iniziando ad approcciare più problematiche della vita e si riflettono molto in 'Cult': siamo in una band da 15 anni e arriva un punto in cui ci chiediamo qual'è il punto di svolta e forse per noi è stato quest'ultimo sesto album. Ci sono meno canzoni che parlano di relazioni e più pezzi che trasmettono come hai detto una sorta di angoscia ma anche di rabbia, sempre per situazioni che ci capitano nella vita. Il pensiero riguardante il lasciare un marchio con la nostra musica si esprime con più consapevolezza nei testi. Il prossimo disco potrebbe essere un tornare indietro a parlare delle solite cose, ma il bello ora è che 'Cult' dal punto di vista dei testi è differente e la gente se n'è accorta e l'ha accettato positivamente.

SD: Avete dei tatuaggi di bands addosso, e ci son un sacco di ragazzi qui che hanno il vostro logo tatuato. Come ti fa sentire questo?
B: Quando incontro questi ragazzi che hanno nostre frasi o disegni tatuati è veramente gratificante, e mi capita spesso che mi dicano "non hai idea di cosa significhi questo tatuaggio per me". Io gli rispondo che a dire il vero un'idea ce l'ho perché io stesso ho addosso tatuaggi di bands, so quanto contano e questo è un buon legame con i fans. Aiuta molto avere questo legame a tutti gli effetti indelebile, e lo capisco perché anche io mi son fatto dei tatuaggi dedicati a Bouncing Souls, Bad Religion, Alkaline Trio: il fatto che una cosa importante per te sia indelebile su un'altra persona è grandioso.

SD: Come vi è venuta l'idea per il vostro video 'Pigsey'? Mi ricorda la trama di un film con Ben Stiller...
B: Abbiamo sempre fatto video abbastanza seri, questo è stata una cosa abbastanza strana perché è stato parte del processo di far uscire un album e conseguentemente produrne un video. Non abbiamo mai avuto un video che sia diventato virale o abbia avuto milioni di views, quindi abbiamo voluto semplicemente provare qualcosa di diverso: siamo abbastanza giocherelloni, vogliamo divertirci e non volevamo di certo fare una cosa troppo seria. Eravamo lì che stavamo facendo brainstorming per trovare un'idea, e Chris esce con: "hey perché non giochiamo a pallavolo contro delle ragazzine o degli anziani?"; da lì lo sport è cambiato in dodgeball e l'abbiamo realizzato al volo, ci è voluta una sola giornata di riprese, è venuto fuori divertente.

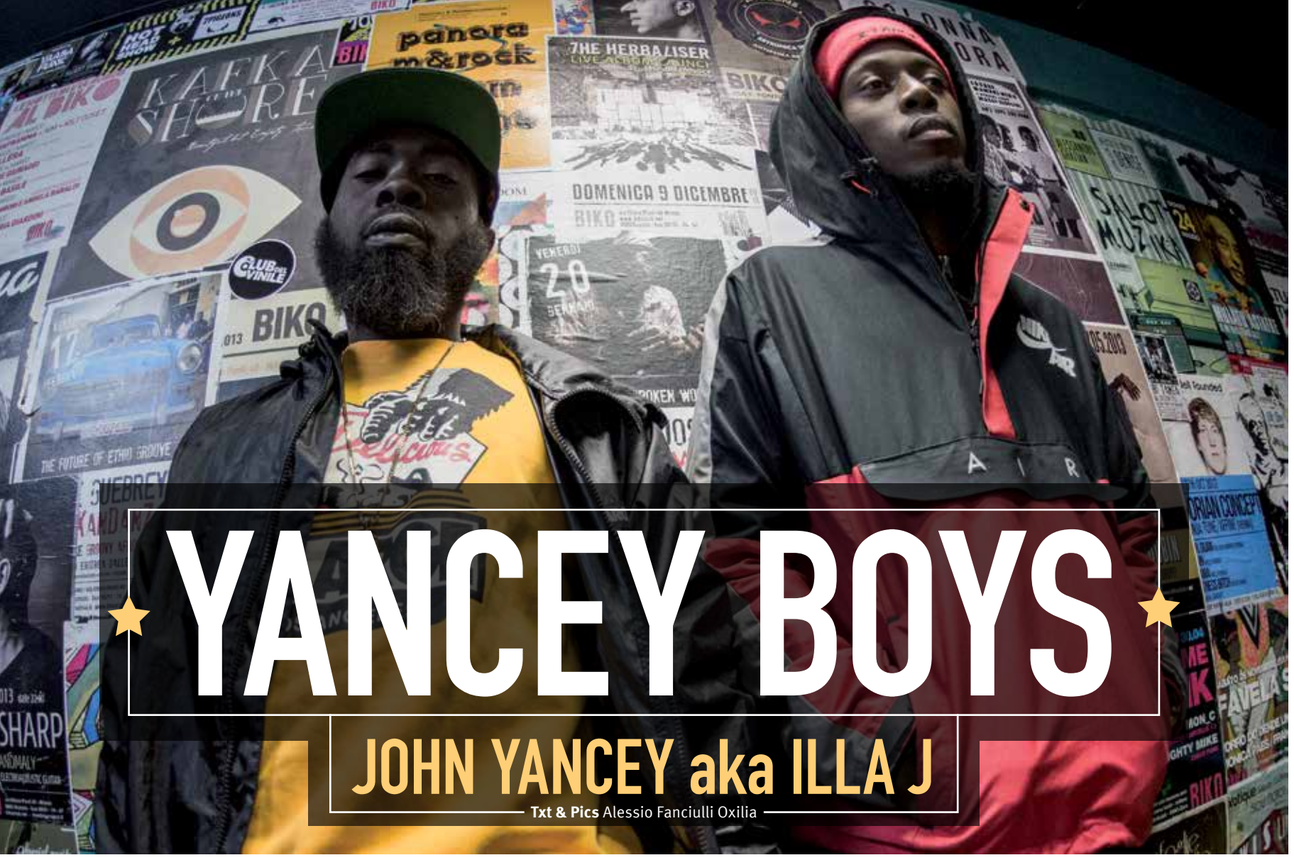
SD: Avete fatto un ep di covers chiamato 'Volume 1', dobbiamo aspettarci un 'Volume 2'?
B: Certamente, anche se non abbiamo ancora niente di pianificato al momento. Tornando alla tua domanda della distanza di uscita dei dischi, prima dell'uscita di 'Volume 1' eravamo alle porte del tour coi Taking Back Sunday e 'Cult 'tardava ad uscire, ci siamo detti : facciamo uscire 5 pezzi. Era una circostanza strana perché non avevamo etichetta in quel momento, quindi semplicemente abbiam preso i nostri soldi e siamo andati in studio. Non sappiamo quindi quando potremo ripetere la cosa, se con un'etichetta o da soli, ma di sicuro ci sarà qualcosa, facciamo cover in continuazione.

SD: Quest'anno avete partecipato al Warped Tour assieme a bands come Motionless In White, Attila, Chelsea Grin, che vanno alla grande in questi ultimi tempi, ma non sembrano riflettere quello che era lo spirito del Warped di qualche anno fa quando giravano Bad Religion, Rancid e gruppi così. Che ne pensi?
B: Beh, lo spirito del Warped Tour è cambiato. Ed è così circa da due anni, ti dico, due anni fa c'è stato il migliore Warped in cui abbia mai suonato: c'eravamo noi, New Found Glory, Taking Back Sunday e altre bands amiche, le bands metalcore c'erano ma erano una minoranza. Il concetto del tour è portare la musica che piace ai ragazzi, diciamo fino ai 20 anni. E i ragazzi di quell'età di oggi non ascoltano i Bad Religion bensì i Motionless In White, praticamente a portare avanti quel vecchio spirito punk rock del Warped quest'anno c'eravamo noi, Saves The Day, Anberlin e non molti altri, l'abbiamo fatto essenzialmente per quello che il Warped ci ricorda e quello che era. Siamo passati ad essere una minoranza punk rock tra le bands metalcore. (Risate) No veramente, in un punk rock fest come il Warped, un gruppo come i Teenage Bottlerocket è meno seguito di, che ne so, gli Of Mice And Men.

SD: Chi pensi che possano essere delle bands attuali che potrebbero vedersi bene al Warped?
B: Di sicuro i nostri amici I Am The Avalanche, con i quali abbiamo girato tantissimo in passato e continueremo anche in primavera. Questa band chiamata PUP, è appena uscito qualche tempo fa il loro primo album, sono molto bravi, uno di quei gruppi punk rock che scrive buone canzoni. Fammi pensare... Ah, i Seaway, ce li porteremo come supporto nel nostro tour negli USA, suonano molto school sulla scia di The Wonder Years ecc. e son molto validi.

SD: Penso sia tutto, grazie mille per il tuo tempo.
B: Grazie a te, fa sempre piacere.

baysidebayside.com
soundcloud.com/baysideband



YANCEY BOYS

JOHN YANCEY aka ILLA J

Txt & Pics Alessio Fanciulli Oxilia

SD: Per chi non lo sapesse: qual è la ragione per cui avete creato il progetto Yancey Boys?
Illa J: Tutto è cominciato con il singolo 'The Throwaway' (che poi compare in 'Sunset Boulevard'), anziché pubblicarlo come qualcosa di Illa J feat. Frank Nitt abbiamo deciso di farlo sotto un nome unico perché all'epoca stavamo già facendo tour e pezzi insieme e quindi per noi aveva senso. Semplicemente ci siamo messi a sparare fuori canzoni, direi.

SD: Ok. A quanto ho capito, prima era solo il nome di un disco, poi è diventato il nome di un duo.
IJ: si, il mio primo album (del 2008 – ndr).
Frank Nitt: Si, il nome Yancey Boys rappresenta la fratellanza fra lui (indica Illa J) e J Dilla, capisci? Quindi il disco Yancey Boys era un lavoro di due fratelli che registrano un disco insieme, anche se J Dilla non è più qui con noi. Inserirmi nel gruppo è stata una decisione di Illa anche se è stata una cosa abbastanza naturale perché conoscevo J Dilla dal 1986.

SD: Quindi sei entrato in un secondo momento.
FN: Si, io sono arrivato con 'Sunset Boulevard'. Prima ero il curatore della musica di J Dilla quindi ero coinvolto nelle scelte dei beat per poi farli diventare canzoni vere.

SD: Diciamo che eri la persona giusta per questo ruolo. Quello che forse ne aveva più diritto.
FN: Si, si è così anche se non direi che ne abbia diritto!

SD: Infatti te lo dico io!
IJ: Frank è nel giro da un sacco e ha conosciuto mio fratello l'anno che sono nato, il 1986.
FN: Si, il tuo compleanno è in ottobre mentre io l'ho incontrato per la prima volta nel giugno del 1986.

SD: Quindi Illa, tu hai 28 anni. E tu Frank?
FN: Io 39, ne faccio 40 fra meno di 2 settimane.

SD: Allora buon compleanno! Quindi c'è una certa differenza di età che però non vi impedisce di lavorare insieme direi.
FN: No, lui è come mio fratello!
IJ: Tutti i miei fratelli sono molto più vecchi di me: mi sorella ha 9 anni più di me, mio fratello se fosse vivo avrebbe 40 anni e io sono cresciuto in un ambiente musicale piuttosto old school, se vuoi, proprio per questo motivo.

SD: Questa è una mia curiosità personale: so che Illa J viene da una famiglia molto coinvolta nella musica. Tuo padre era un bassista jazz se non sbaglio e tua madre una cantante lirica…
IJ: Si, mio padre aveva un gruppo… che doveva andare sotto contratto con la Motown. Però poi decise di non firmare l'accordo e quindi si mise a scrivere per altri e a lavorare come vocal trainer mentre mia madre ha studiato l'opera… penso che abbia anche cantato da qualche parte.

SD: Tu però hai avuto un'istruzione diciamo accademica o sei autodidatta?
IJ: Beh, ho un vocal coach che mi dice quali sono le tecniche giuste da usare senza danneggiare la mia voce ma per quanto riguarda gli strumenti come basso e tastiera sono autodidatta. Mio fratello invece era un polistrumentista.

SD: Cosa facevi prima di metterti a fare musica?
IJ: Beh la musica è entrata nella mia vita piuttosto presto, a casa mia era molto presente specialmente sotto forma di mio fratello (J Dilla – ndr) che suonava nello scantinato o i miei genitori che cantavano… ma per rispondere alla tua domanda: giocavo a basket, ho smesso al college.

SD: Immagino che questa te la stai aspettando: parlami dell'influenza di tuo fratello su di te, che penso sia stata enorme. Nello specifico, J Dilla, in qualità di polistrumentista, ti ha trasmesso un particolare approccio alla musica?
IJ: Aaah, mi ricordo di lui smanettare su un registratore a cassette di notte tardi… e ho imparato un sacco anche solo guardandolo. Poi mi ha insegnato come fare dj, e il suo metodo era mettermi davanti i piatti e dirmi: "ok, adesso fai pratica".

SD: Quindi ti ha dato un flusso di lavoro.
IJ: Si, penso che quella sia la parola giusta. Mi ha insegnato l'etica del lavoro e a raffinare continuamente la mia abilità al fine di essere sicuro di me stesso e a restare sempre concentrato.

SD: Mi fa piacere che tu dica questo perché un sacco di gente pensa che dietro al musicista ci sia solo divertimento che di per se è una cazzata…
FN: A volte è divertente, ma solo a volte! Sicuramente invece c'è un sacco di lavoro.

SD: Certo, è un vero e proprio mestiere.
FN: Si, specialmente per come è fatta la musica oggi, c'è un sacco da imparare e ti devi prendere il tuo tempo per farlo bene. C'è certa gente che ti guarda dall'alto in basso e magari tira fuori un buon pezzo su quattrocento. Se gli va bene, buon per loro. Ma chi è veramente coerente deve farsi il culo, non solo per seguire cosa sta succedendo ma anche per imparare e padroneggiare l'equipaggiamento che hanno scelto di usare, capisci cosa intendo? Una cosa che ho imparato da J Dilla è che con l'MPC (qui Frank Nitt si riferisce all' Akai MPC, serie di sampler / sequencers) era il capo e poteva farci di tutto. Io lo conoscevo dai tempi in cui per fare sta roba usava due cassette decks, prendendo un sample da una cassetta e mettendolo in loop sull'altra, mettendoci sopra una bassline o qualcosaltro… addirittura aveva smontato un deck per smanettarci cercando di rallentare o accellarare il nastro a piacimento. E vedi, lui faceva cosa che io non immaginavo nemmeno per avere dei samples imbattibili.

SD: Impressionante. Vedi, io te lo domando per un motivo molto stupido: qui in Italia, per una qualche ragione, il rap è diventato solo ora un genere mainstream che ormai chiunque ascolta. Prima in Europa c'era solo la house commerciale. Quindi chiunque sta pensando di diventare un MC perché nelle loro teste pensano che "nel rap non ci sono strumenti quindi è facile farlo"… e quindi volevo che mi diceste che questa è una stronzata grossa come una casa.
FN: Oh altrochè se lo è. Tecnicamente un MC è pure lui uno strumento anche se comunemente la gente pensa che il testo sia qualcosa al di sopra del beat. In realtà i suoni che un MC fa sono né più né meno che note o accordi su una chitarra e non è facile. Cioè, magari può pure essere facile sputare due rime su un beat perché non è che il testo debba avere un senso e non serve particolare intonazione, ma fare le canzoni non è per niente facile. Quindi: rappare è facile, scrivere i pezzi no: tutto un altro carico di lavoro.

SD: E questo mi porta alla prossima domanda. Io ci penso spessissimo: secondo me viviamo in una società sovraccarica di input comunicativi, sia visuali, sia musicali e tutto il resto; un gran casino insomma. Quindi sia che parliamo di musica commerciale oppure underground la situazione è sempre questa e mi stavo domandando: secondo voi quali recenti artisti andrebbero considerati e quali andrebbero lasciati perdere? E non parliamo di classici per favore perché sui classici presumo siamo tutti d'accordo.
FN: Bella domanda. Vedi, oggigiorno gli artisti non buttano fuori progetti interi, lavorano sui singoli. Però come fai a costruirti una fanbase a lungo termine pubblicando una canzone alla volta, come fai a giudicare l'artista? A mio avviso per esprimere un giudizio devi basarti su un insieme di lavori. Gli artisti ora sono obbligati a fare il contrario, ma per quanto mi riguarda io mi fido di più di chi presenta progetti. Ok, può anche esserci qualcuno con dei buoni singoli che non escono completamente soli ma fanno parte di un qualche progetto più grande ma generalmente non si tratta di singoli avulsi dal resto del lavoro o da mixtape campati in aria. Da che mondo è mondo gli artisti con una formazione tradizionale pubblicano album cioè un insieme di cose coordinate e se una persona non è in grado di fornirtelo allora non dovresti fidarti di lui.

SD: Si, mi sembra giusto. Vedi, a me tutti questi tizi del mainstream sembrano gente uscita dal nulla, e alcuni li definirebbero fenomeni pianificati a tavolino… ma tornando alla mia domanda, se vi chiedo dei nomi ne avete?
IJ: Oh si, restando nel mainstream ti dico che Lady Gaga è una bestia, matta col piano e scrive da sè i

suoi pezzi...

SD: Penso che sia molto dotata tecnicamente.
FN: Altrochè se lo è.
IJ: Non solo, è molto precisa: tutti i suoi artwork si abbinano a qualche canzone in particolare e i video combaciano con gli artwork...
FN: Diciamo che gioca a un livello veramente alto.
IJ: Inoltre, Taylor Swift ha buttato fuori un disco strafigo e tu magari pensi che lei faccia country ma in realtà mischia un sacco di suoni.

SD: Ho visto la sua esibizione al Victoria's Secret Fashion Show ma ero distratto.
FN: Si, come sai lei e quelli come lei vivono verso Hollywood e per il suo ultimo singolo si è esibita su un palco montato in mezzo a Hollywood boulevard chiuso per l'occasione... e tutto questo ripreso per il Jimmy Kimmel show (talk show americano in seconda serata su ABC) o qualcosa del genere. Quando l'ho visto non riuscivo nemmeno a credere che fosse lei, voglio dire, non è il mio genere di musica però ho apprezzato enormemente che si sia esibita fuori dal suo ambiente se vuoi ed è quello che dovrebbe fare ogni vero artista. Un sacco di artisti hanno paura di fare qualcosa di nuovo mentre secondo me lei no. Cambia gradualmente. È anche vero che cambiare bruscamente significa suicidare la propria carriera il più delle volte, è come se stessi guidando e improvvisamente sterzi a sinistra di colpo, ammazzandoti. Per farti un esempio io ho fatto un progetto con Sepalot, che è uno dei più grandi producer hip-hop di lungo corso in Germania, con dei pezzi da 140 bpm o più, capisci? È un lavoro molto prossimo all'elettronica. Io su questi beat ci butto rime e faccio una sacco di cose assurde perché sono un artista, tuttavia si tratta di un lavoro per il suo pubblico e per la gente che ascolta musica così veloce. Io l'ho fatto perché ribadisco che sono un artista e devo crescere ma devo stare attento a come cresco; quindi, si, lo posso fare ma se l'avessi fatto uscire come un album di Frank Nitt non avrebbe avuto senso. Alla fine, non bisogna avere paura (di crescere ed evolversi – ndr) ma bisogna essere cauti perché tu devi avere cura dei fan che ti supportano dagli inizi, sono un po' come la famiglia: voglio dire che se guadagni 5 milioni di dollari e te li spendi esclusivamente per i cazzi tuoi, prima di tutto sei uno stronzo egoista perché come minimo dovresti porti il problema di aiutare almeno le persone importanti per te, cose tipo comprare una casa a tua madre, un'auto a tuo fratello o a tua sorella... e per me le persone che supportano la mia missione sono importanti in questo senso: dunque non salto fuori dalla finestra e cambio tutto per un capriccio, penso alla mia fanbase e a come soddisfarli, (innovando –ndr) fino a un certo punto senza però uccidere il mio talento. Oh, qualcuno può pure dire che i veri artisti se ne sbattono completamente le palle e un giorno dipingono una cosa e quello dopo dei fiori... ma sticazzi, no? Ah per inciso, non fraintendermi ma io non ascolto Taylor Swift, la rispetto molto e basta.

SD: Questa è una domanda un po' più personale per te Illa: nel tuo pezzo 'Quicksand', parli degli haters. Qualcuno ti ha mai rinfacciato di essere semplicemente il fratellino di J Dilla?
IJ: Certo che è successo!

SD: Come hai risposto? È stato qualche fan o qualche altro artista?
IJ: Beh prima di tutto l'ho letto casualmente in qualche post e da qui è partita la canzone 'Quicksand'. Poi a me della polemica frega abbastanza poco dunque non sono stato a controbattere, io voglio solo spaccare con la mia musica. Ho così tante persone che mi esprimono amore sulle quali concentrarmi che stare a guardare ste cose mi pare una perdita di tempo. Inoltre amo molto mio fratello e voglio che si sappia anche perché Dilla supporterebbe molto quello che sto facendo: sono onorato di essere suo fratello e non voglio nascondere questo legame. Certo, oggi non sarei un artista se Dilla non ci fosse stato ma questo perché lui mi ha spinto a diventarlo e mi ha educato, non perché ho fatto un disco coi suoi beat.

SD: Parliamo di qualcosa completamente diverso: la polizia. Che cosa pensate di tutto il fattaccio di Michael Brown a Ferguson, Missouri (per chi non se lo ricordasse, quel ragazzo afroamericano disarmato che è stato ucciso dalla polizia il 9 agosto 2014 – ndr)? Qui in Europa abbiamo avuto dei feedback ma tutti filtrati dai media ufficiali e io vorrei capire da voi com'è che il poliziotto Darren Wilson l'abbia passata liscia senza nemmeno un processo?
FN: E' un fatto pieno di aspetti sbagliati. Se tu pensi alla storia passata, tradizionalmente gli afroamericani sono arrivati nel paese come schiavi e devi cercare di capire che per la mentalità comune noi eravamo oggetti.

SD: Si d'accordo, ma stai parlando degli anni'60 e noi siamo nel 2014.
FN: Si ma tu devi capire che ci sono regole non scritte che si applicano. Come li chiamiamo noi, i blu, hanno tutta una serie di regole di cui ti mettono al corrente ma anche delle altre regole di cui non ti parlano; regole che derivano dall'epoca in cui noi eravamo oggetti. E anche quando venivamo liberati, eravamo oggetti liberi, mi capisci? A quel punto qualcuno poteva rapirti, nonostante fossimo persone libere, per riportarti (a lavorare come schiavo – ndr). Anche essendo un uomo libero negli stati del nord, poteva arrivare qualche tizio dal sud che ti portava via annunciandoti "ora tu sei il mio schiavo". Dunque questi poliziotti non lavorano per servire e proteggere altri se non loro stessi. Che tu abbia infranto oppure no la legge, loro vengono da te e "la fanno rispettare" preoccupandosi solo di loro stessi e se questo significa che per tornare a casa quel tale giorno devono spararti, beh, indovina un po'? Ti sparano. Nella maggior parte dei casi questo capita ai neri ma è capitato anche a bianchi e latini; inoltre tu conosci le solite cinque storie di brutalità poliziesca ma ce ne sono un sacco di altre che non passano sul telegiornale. Ormai è istituzionalizzato. È come quando finisci in prigione e impari la routine, facendo le cose in un certo modo perché se non le fai così potresti finire ucciso, stuprato o qualcos'altro. Quindi, quando esci, ti devi riadattare alla vita quotidiana. La polizia funziona alla stessa maniera: il poliziotto viene addestrato da un altro poliziotto anziano che ha la sua routine nel trattare la gente in generale o certa gente in particolare. Per questo ti dico che ormai è una cosa istituzionalizzata.

SD: Beh vedi per me questo è un attimo difficile da capire in qualità di europeo...
FN: Si ma mi devi credere, in tutta la mia vita non sono mai riuscito ad evitare di avere a che fare con la polizia ma ho la fedina penale pulita nonostante mi abbiano tenuto dentro per tre giorni.

SD: Si ma che mi dici degli afroamericani nella polizia?
FN: Beh, una volta che entrano in polizia diventano blu, non sono più neri. Io sono stato arrestato tanto da poliziotti bianchi quanto da poliziotti neri, quando ero alle superiori. In un'altra intervista che ho dato in

"una volta che entrano in polizia diventano blu, non sono più neri.

America ho detto che secondo me si dovrebbe riaddestrare la polizia ad avere più sensibilità, se vuoi. Anche perché in un certo senso sono al di sopra della legge, protetti da chi le leggi le fa e le applica come i giudici e gli avvocati che prendono delle decisioni che condizionano le esistenze.

SD: Direi che avete delle idee molto chiare sull'argomento, parlerete quindi di queste cose nei vostri prossimi pezzi?
FN: Forse si, si, bella idea. Sai, bisogna dare voce a queste cose ma di questi tempi i ragazzi non ascoltano i predicatori. Perciò prima di tutto devi entrare in contatto con loro musicalmente prima e poi con cose con le quali sono famigliari al fine di potergli trasmettere un messaggio: devono fidarsi di te.

SD: E di cosa pensi che debbano parlare i rapper nel 2014?
FN: Di tutto, amico, di tutto. Non sono di certo io colui che ti dirà che non si deve parlare di ragazze e tutta quella debosciataggine nel fare il rapper, perché l'ho fatto ed è parte della mia vita. Ma ho parlato anche di essere innamorati e volere una famiglia e penso che i rapper siano la voce della gente. Se tu ascolti rap alla radio penserai che tutti i ragazzetti neri fanno party e fumano erba e scopano e comprano gioielli e belle macchine e case con dei soldi che nessuno sa da dove arrivino. E basta. Ma non è così, questo è il quadro che il mainstream dipinge e ti propone ancora e ancora. Ma se esci da questo concetto troverai la vita, la vita di cui anche io parlo. Se ti dico che ho visto delle tette è perché ho visto delle tette, oppure se ti dico che avevo una pistola in tasca è perché avevo una pistola in tasca, forse non oggi ma qualche tempo fa, perché sono un narratore e racconto di storie che ho vissuto, sentito parlare, fatto o fatto parte. E non so come fingere su queste cose, è estremamente difficile per me!

SD: Beh, io penso che ci sia un sacco di gente molto brava a fingere.
FN: Oh certo certo, dici bene, e lo fanno perché non hanno una coscienza o qualcosa del genere, ma non io perché non posso parlare di cose che non conosco. E se tu ti vai a guardare la mia storia e mi fai delle domande su delle canzoni io ti posso dire precisamente come, quando e dove ho vissuto quelle situazioni. Al contrario, se sei un rapper che dice che uccide tutti, beh prima di tutto dovresti essere in galera (se fosse vero – ndr); quanti ce ne sono in giro che dicono ste cose, quanti ne riesci a contare? Tutti assassini di proporzioni epiche. Io non parlerei mai di cose del genere perché dovrei ammazzarla veramente la gente per poterlo dire nelle canzoni, dovrei comprarmi dei coltelli e una maschera tipo Jeffrey Dahmer ma non lo farei mai perché la mia mamma mi ucciderebbe!

facebook.com/OfficialYanceyBoys
soundcloud.com/deliciousvinyl/sets/yancey-boys-sunset-blvd-all

SEITAN HELLE

ROLLER DERBY ~~SAVED~~ STOLE MY SOUL

Txt Alexandra ValHella Romano // **Pics** Rigablood, Thorp Griner

Real.Strong.Athletic.Revolutionary!
Il Roller Derby moderno è uno sport di contatto, dominato da ragazze. Nato negli anni'30, é stato re-interpetato nei primi anni 2000 ad un concerto punk ad Austin, Texas. Un evento che ebbe tanto successo da trasformarsi in un vero e proprio fenomeno underground, sviluppandosi così rapidamente che oggi viene considerato uno degli sport più in crescita al mondo.
Abbiamo avuto l'opportunitá di fare il punto della situazione con Serena Paccagnella aka Seitan Helle, official Team Italy, reduce dalla Blood & Thunder Roller Derby World Cup dove la nazionale ha partecipato per la prima volta...

SD: Ciao Serena, come va? Si sono appena conclusi i mondiali a Dallas, comè andata?
SH: E' stata un'esperienza incredibile, una 3 giorni di roller derby con tantissime partite, arbitri, appassionati, cronisti, banchetti... per noi italiane un sogno! Purtroppo alla prima partita, mentre cercavo con tutta me stessa di valicare l'impenetrabile muro australiano, ho sentito crac. Legamento stirato. Niente più pattini per me, ma solo lacrime di tristezza che si sono poi trasformate in urla di incitamento per le mie compagne. Avevo investito tantissimo, mi ero allenata più che potevo, e non poter giocare è stata una tortura, però guardando le giocatrici più forti del mondo sul track ho imparato tante cose, quindi sicuramente è stata un'occasione unica.

SD: Le regole del gioco possono sembrare molto complicate per un esterno: ci spieghi in poche parole come funziona?
SH: Ci sono due squadre di 5 giocatrici l'una su una pista ellittica. Si parte da ferme con 4 giocatrici per squadra schierate in un muro difensivo e 1 attaccante dietro di loro. Al fischio le due attaccanti (jammers) devono sfondare il muro avversario il prima possibile. Una volta superate le avversarie, le jammers compiono velocemente un giro della pista e raggiungono il muro difensivo da dietro per ricominciare l'attacco e segnare più punti possibile. Ogni avversaria superata è 1 punto.

SD: Il Roller Derby come lo conosciamo oggi ha le radici nell'ambito underground ed ha un legame molto forte con il movimento DIY, la filosofia "by the skater for the skater" è un concetto che descrive lo stile di vita di ogni persona legata a questo sport. Per te cosa vol dire questo concetto?
SH: Io sono cresciuta nel mondo hardcore veneto, quindi il DIY è sempre stata la mia filosofia di vita. E quando ho scoperto che esisteva uno sport in cui potevo fare quello che si faceva nell'HC, sono impazzita di gioia: avere una squadra è come avere un gruppo. Fai le prove-allenamenti e diventi quasi simbiotico con chi suona-gioca con te, fino al concerto-partita. Organizzare trasferte e partite è molto simile a organizzare concerti. Bisogna trovare la location, chi ospita tutte le giocatrici, chi ci viene a prendere, ci dà da mangiare (molto spesso vegetariano o vegan..), chi ci dà una mano ad arbitrare, a organizzare l'evento, chi fa la locandina della partita, i disegni, le foto, la pubblicità... Bisogna stampare le magliette, le spillette, le toppette (!!!); conosci tantissime persone che condividono il tuo stesso interesse e inizi ad avere amicizie "di penna"... una volta ci scrivevamo via lettera, ora usiamo fb, ma il principio è lo stesso. Giriamo il mondo contattando la squadra locale e andandoci ad allenare insieme. Insomma è lo sport più fico del mondo se credi nel DIY.

SD: Sei una delle persone che ha aiutato a far crescere il Roller Derby in Italia e sei anche una delle fondatrici della squadra di Roma, le She Wolves Roma Roller Derby'. Come ti sei avvicinata a questo sport?
SH: Una mia amica norvegese che viveva a Roma è tornata a vivere a Oslo ed ha iniziato a giocare a roller derby e mi ha detto che dovevo assolutamente provare questo sport perché era sicura che mi sarebbe piaciuto tantissimo. Io mi sono documentata ed effettivamente mi ha attirato subito. Certo fondare e portare avanti una squadra è stata una delle imprese più difficili e faticose che abbia mai tentato.

SD: Penso sia l'unico sport al mondo dove bisogna fare sia un test scritto che un test pratico per poter iniziare a giocare, cosa sono e perchè si fanno le famose minimumskills test? Cosa hai pensato quando le hai passate?
SH: Il test scritto serve per obbligarti a studiare il manuale di regole che sono tante e difficili e oltre tutto in continuo cambiamento. Quello pratico ti autorizza a giocare. Il punto cruciale è il non essere troppo pericolosa per le altre. Bisogna dimostrare di avere il controllo dei pattini e del proprio corpo e di saper eseguire i movimenti base che ti permettono di giocare in squadra. Sono l'incubo iniziale di ogni giocatrice alle prime armi, che però ignora che dopo sarà molto peggio. Ahahahahah.

SD: Ogni atleta quando passa il test delle minimumskills non è più considerata una "fresh meat" e può prendersi un "nome d'arte" e un numero, ovvero il "derby name". Il tuo da dove viene?
SH: È un gioco di parole tra il seitan (glutine di grano molto popolare tra i vegetariani-vegani) e la pronuncia inglese di Satana, che è più o meno la stessa. Hell va a braccetto con Satan, che unito alla "e" diventa "seitanèl" una presa in giro di certi nomignoli femminili francesizzanti. Il numero invece è L7, in omaggio al grande gruppo metal femminile. Ovviamene se pronunciate L7 sapete che significa.

SD: I derby name sono spesso molto creativi e divertenti, quali sono tra i nomi più fighi secondo te?
SH: Martattack mi piace tantissimo, Skate Edge, Hell

> “Chi si avvicina a questo sport per moda o per farsi le foto da alternativa sui pattini dura poco.”

Vetica Black... i nomi che hanno a che fare con la musica hc e metal mi piacciono particolarmente.

SD: Cosa ne pensi della scena RD in Italia? In questo momento nuove squadre spuntano come dei funghi, pensi sia solo una moda o uno sport che rimarrà anche nel futuro?
SH: Spero che resista. Di sicuro non diventerà uno sport commerciale o mainstream come la zumba ma... per fortuna!! Chi si avvicina a questo sport per moda o per farsi le foto da alternativa sui pattini dura poco.

SD: Mi dicono che però che a Roma avete difficoltà a reclutare nuove ragazze, come mai pensi sia così?
SH: E' il mio cruccio più grande. Credo che il motivo principale sia l'impegno richiesto, che è molto, troppo per tante ragazze. Far parte attivamente di una squadra, soprattutto all'inizio, significa rinunciare a quasi tutto il tempo libero. E poi molta gente si spaventa perché lo ritiene uno sport violento.

SD: Visto che in Italia esiste solo da pochi anni ed è ancora uno sport nuovissimo, immagino che ti devi spostare parecchio per avere uno scambio a livello "internazionale" per imparare e crescere come giocatrice?
SH: Eh sì, infatti siamo sempre in giro! Io appena posso cerco di partecipare ai bootcamp che organizzano in Europa perché oltre a imparare personalmente, posso prendere spunto per gli allenamenti della mia squadra.

SD: La cosa migliore del Roller Derby?
SH: Il DIY.

SD: ...e la cosa peggiore invece?
SH: Le critiche fini a sè stesse e le chiacchiere da suocera.

SD: Ma... hai del tempo libero?
SH: Assolutamente no.

SD: Parliamo di musica, cosa ascolti? Qual è la canzone perfetta prima di un bout?
SH: Io ho sempre ascoltato HC, metal, grind, black metal, poi se a suonare sono donne mi piace ancora di più Non mi capita quasi mai di ascoltare musica prima di un bout perché o è l'alba o comunque devo ascoltare le parole dell'allenatore o capitano.

SD: I secondi prima del fischio d'inizio, cosa ti passa per la testa?
SH: E' una situazione che vivo in sogno, molto spesso. E mi sveglio perché muovo i piedi di scatto, come quando sogni di correre e inciampi. Quando sono sul track invece cerco solo di pensare a che strategia usare. E' prima di scendere in pista che mi faccio assalire dai dubbi e l'insicurezza.

SD: Grazie della disponibilità! Fai un saluto alle tue derbysisters e ai fan là fuori?
SH: Alle derbygirls italiane voglio dire di non mollare perché sembra impossibile ma un po' alla volta ci stiamo riuscendo. Ai fan (quali?) dico di venire ad aiutarci perché è uno sport che ha bisogno della collaborazione di tante persone, oltre alle giocatrici.

fitnessgonerogue.com
facebook.com/SheWolvesRollerDerbyRoma

TDTATTOOSUPPLY.COM
TATTOODEVICES.COM
PROFESSIONAL TATTOO EQUIPMENT
328~2159885 348~3664168
info@tdtattoosupply.com
orders@tdtattoosupply.com

HIGHLIGHTS

VANS x SUBLIME

I Sublime, gruppo composto da: Bradley Nowell (voce e chitarra), Bud Gaugh (batteria), e Eric Wilson (basso) pubblicarono il loro album d'esordio, *40oz. To Freedom*, nell'estate del 1992. Il release segnò il punto di riferimento certificato che lanciò i paladini dello ska-punk-reggae SoCal a conquistare ben due dischi di platino (1994 - *Robbin' The Hood* 1996 - *Sublime*).
L'artwork fu disegnato da tale Opie Ortiz e rimarrà nella storia come una delle icone più rappresentative dei Sublime stessi. Vans ha deciso di render omaggio al combo di Long Beach con la realizzazione di una serie, limitata a sole 300 paia, di Sk8-Hi. La Vans original high-top in questo caso raffigura, come fosse un murales, l'iconico e coloratissimo sole disegnato sulla tela lungo tutta la caviglia, rimarcando poi il concetto, con il classico logo delle leggende californiane sulla linguetta della scarpa.
La scritta Sublime in orizzontale dona infine il tocco di classe conclusivo al sidewall esterno, rendendo un pezzo da collezionisti questa specialissima Sk8-Hi. Vans x Sublime Sk8-Hi è disponibile esclusivamente online sul sito di Vans o su quello della band stessa.

sublimelbc.com
vans.com

HIGHLIGHTS

FAMOUS x MISFITS

Per celebrare i 15 anni di attività Famous Stars and Straps ha deciso di collaborare con i Misfits, leggendaria compagine horror punk capitanata da Glen Danzig e Jerry Only. Tre t-shirts differenti: Badge, Cross, 78; un esaustivo video di presentazione su questa interessante capsule tra la band originaria di Lodi, New Jersey, e il marchio californiano fondato da Travis Barker (Blink 182) con sede a Ontario lo potete vedere al link:

vimeo.com/108984664

Per maggiori informazioni invece cliccate:

famoussas.com
misfits.com

Famous Stars and Straps è distribuita per l'Italia da:
Nitro Distribution Italia S.r.l.
Via Aldo Moro 51 | 38062 Arco di Trento (TN)
Phone (39) 0464 514 098 - Fax (39) 0464 514 099

nitro.it

SAINTS & SINNERS

FALLEN - FORTE
Fallen Footwear è il marchio di scarpe da skate e streetwear fondato da Jamie Thomas, icona vivente dello skateboarding moderno. Dal 2003 ad oggi, da oltre un decennio quindi, la missione di Fallen è sempre stata creare scarpe da skateboard veramente resistenti e performanti, che potessero supportare, ispirare e motivare gli skateboarder di tutto il pianeta.
Fallen è importata e distribuita in Italia da: California Sports srl - Via Brunetto 102 - 10070 - Ceretta di S. Maurizio (TO) - tel. +39 011.92.77.943
info@californiasport.info
californiasport.info

OSIRIS - D3V
Ecco la nuova edizione della storica D3, frutto di una lunga ricerca in fase di progettazione, per trovare un design dal look vincente unito all'estremo comfort che solo anni di studio sono riusciti a capitalizzare. "Se l'originale D3 fu leggenda, la D3V cambierà letteralmente il mondo", con questa affermazione Osiris Shoes ha deciso di sfidare un mercato in continua evoluzione.
Nitro Distribution Italia S.r.l.
Via Aldo Moro 51 | 38062 Arco di Trento (TN)
Ph. (39) 0464 514 098 - Fax (39) 0464 514 099

CAPITA - CHARLIE SLASHER
Con una nuova grafica su legno proveniente dal Nord America realizzata con la PLT Topsheet Technology, la miglior tavola dedicata alla powder è tornata. La Charlie Slasher è divenuta ormai un culto fra le linee delle tavole CAPITA, disegnata con un nose rocker, una base flat ed un tail affusolato di 20mm. Questa tavola ti garantirà dei giorni assolutamente memorabili in fresca grazie al tail che affonderà nella powder e al nose che galleggerà magnificamente. Avete mai pensato di girare con una Charlie Slasher come fosse una split-board? Ora è possibile farlo grazie al RFC Sustainable Touring Core ed inserti laterali ABS lungo la linea centrale. Questa nuova costruzione permette di dividere la tavola senza correre il rischio di vedere danneggiata l'anima interna dalle infiltrazioni d'acqua, mantenendo quindi l'integrità della sua struttura. Disponibile nelle misure 154, 158, 161, 164.
Info: *californiasport.info*

NEW YORK YANKEES FOOTWEAR - SUNYA
Sbarcano in Italia le calzature dedicate alla squadra culto per eccellenza della Major League Baseball americana: i New York Yankees. In puro stile US, le nuove sneakers sono caratterizzate dal leggendario ed iconico logo che sovrappone le iniziali NY e sono diventate in pochi anni le scarpe più ricercate non solo dai tanti sostenitori del team e anche dalle grandi star internazionali del cinema e della musica fans degli Yankees. NY Footwear è distribuito in Italia da California Sports srl - tel. +39 011.92.77.943
info@californiasport.info
californiasport.info

DC SHOES – MIKE MO CAPALDI
La signature model del pro skater MikeMo Capaldi è uno tra i modelli tecnici più venduti della collezione DC Autunno Inverno 2014.15, grazie alle sue altissime performance e alla sua resistenza assoluta. E' costruita con l'innovativa tecnologia No-Sew firmata DC Shoes, con tomaia realizzata interamente senza cuciture, in modo da renderla più resistente all'abrasione e conferirle un look unico tra le scarpe da skate. Rinforzata in TPU sul tallone, presenta un battistrada in gomma antiabrasiva il quale permette di avere un assoluto controllo della tavola nei tricks, e una resistenza estrema negli impatti. Costruita in resistente Super Suede, la pelle che resiste il 50% in più rispetto al materiale con cui vengono tradizionalmente costruite le scarpe da skate, è dotata di una comoda linguetta imbottita che garantisce comfort e supporto, mentre la soletta interna Unilite conferisce alte prestazioni grazie alla sua leggerezza e flessibilità. E' un modello altamente traspirante grazie alla fodera interna antibatterica in Ortholite e ai fori di areazione che permettono la massima traspirazione del piede.
California Sports srl - tel. +39 011.92.77.943
info@californiasport.info
californiasport.info

OBEY - WORLDWIDE MILANO
La "Worldwide Series" di Obey è una serie di grafiche che celebrano la presenza della famosa "Obey Posse" nelle principali metropoli mondiali. Nel team globale non poteva mancare Milano, capitale della Moda e Design, con una T-Shirt realizzata in edizione limitata, esclusivamente per il mercato italiano. A differenza delle versioni Amsterdam, Parigi, Londra, Tokio, Los Angeles e New York, questa t-shirt è disponibile in esclusiva a Milano da Spectrum e nel Obey online store di Graffitishop.
spectrumstore.com
grafftishop.it

LOBSTER - VOYAGE
Ecco in anteprima una preview del nuovo mood di Lobster Apparel per la collezione estiva 2015, t-shirt manica lunga jaquardata Voyage, pattern disponibile anche su t-shirt manica corta e canottiere. Per info:
lobsterapparel.com

CLASSIC x SALAD DAYS
Capsule all'insegna dell'underground urbano che gravita attorno al mondo fanzinaro e al sottobosco di micro brand streetwear che più rappresentano la scena: Classic, marchio di estrazione stradaiola, e Salad Days Mag han fatto della loro appartenenza, un'alleanza costruttiva che li ha portati a capitalizzare lo snapback in questione; supportare diventa quindi un obbligo morale, per continuare ad esistere e per continuare a dare voce a chi vive ancora una realtà indipendente. Per qualsiasi informazione scrivete a:
info@saladdaysmag.com

THE FARM INDUSTRIES x BEAT 4 BREAKFAST
CQuesto snapback realizzato da The Farm Industries per Beats 4 Breakfast unisce in un unico prodotto qualità ed attitudine. Con il classico "Mug" logo B4B ricamato ad hoc, l'adesivo personalizzato nel frontino e le cuciture interne rifinite alla perfezione, questo cappellino si distingue per la cura dei dettagli oltre che per il suo design classico ma allo stesso tempo di tendenza. Disponibile su *thefarmindustries.com.*

COAL - ANGLER
Per la stagione invernale 2014/5, Coal propone, grazie alla collaborazione di due ambassador speciali, Jess Kimura e Scott Stevens, due modelli special edition dedicati agli atleti del team snowboard: The Angler e The Uniform SE. Coal è un marchio di Seattle, fondato nel 2002 anni da Brad Scheuffele, ex pro rider e oggi brand manager della società che intende elevare il copricapo a qualcosa di più di un semplice accessorio.
COAL è importata e distribuita in Italia da:
California Sport srl - Via Brunetto 102 - 10070 - Ceretta di S. Maurizio (TO) - Italy
tel. +39 011.92.77.943
info@californiasport.info
californiasport.info

MUD & WATER - VENEXIA REPUBLIC
E' uscita la seconda edizione dello snapBack Venexia Republic, il cap dedicato al capoluogo veneziano creato da Mud & Water Store in tiratura limitata; il cap è personalizzato con i simboli culto della città e lo potete trovare esclusivamente al Mud & Water Store di Venezia a Rialto. Info:
tel. 041 5220829
mud.water@alice.it

MAJESTIC - CREECH MIXED
L'Athletic Line FW14 riprende i migliori pezzi delle precedenti collezioni Majestic e vi congiunge le migliori influenze derivanti da elementi fashion street. I designer Majestic hanno scavato a fondo nel cuore degli American Sports, cercando di riportare ai giorni nostri il grande patrimonio sportivo americano. È così che le nuove forme street donano alla collezione maggiore freschezza ed un nuovo look. Per maggiori info:
majesticathletic.com
californiasport.info

VOLCOM - FRENCH STONE LADIES
La Volcom French Stone Ladies Tee in 100% cotone organico è stata disegnata da Richard "French" Sayer, e fa parte della collezione Volcom Artists Series. Artista e illustratore londinese, French vanta numerose collaborazioni con marchi di skateboard, etichette discografiche e brand di moda; recentemente è stato curatore e art director di parecchie mostre ed è considerato oggi il creatore di Witchcraft Hardwear, oltre che il proprietario di 1939 Skates. Info:
volcom.com
funeralfrench.com

RAPTOR RECORDING STUDIO
PRODUCTION/RECORDING/MIXING/MASTERING
Professional recording gear and instruments
Accomodations available for travelling artists
Luthier services, guitar and bass setup
Mixing and Mastering online
Partnership available with world wide producers
VICENZA / ITALY / WWW.RAPTORRECORDING.COM / INFO@RAPTORRECORDING.COM

100 T-SHIRT STAMPA 1 COL 300 €+IVA
5000 FLYERS A6 A COLORI 130 €+IVA
EASYPROMO
GRAFICA COMUNICAZIONE STAMPA
DAL 2005
T-SHIRT, BIGLIETTI DA VISITA, GADGETS, ADESIVI, POSTER, FLYERS, LOCANDINE, DEPLIANT, REALIZZAZIONE SITI WEB, STAMPA PAPIRI, PVC BANNERS, BUSINESS CARD, SPILLE, STAMPA PICCOLO E GRANDE FORMATO E TANTO ALTRO ANCORA
SERVIZIO GRAFICA PERSONALIZZATO!
EASYPROMO
WWW.EASYPROMO.IT
INFO@EASYPROMO.IT
TEL.049.5610018
VIA MICHELE BUONARROTI, 2
35013 - CITTADELLA (PD)

LAST PAGE...

... PICK YOUR DAILY DOSE ...

SALADDAYSMAG.COM

TRAVIS BARKER
FAMILY

FAMOUS

FAMOUS STARS AND STRAPS ITALY
FAMOUSSAS.IT

LEE YANKOU
WALLRIDE
Ann's Sewing
Carmen Yang Fashion
THE D3V
OSIRIS
OSIRISSHOES.COM